



anno 82 n.33

giovedì 3 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00;
l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1 e 2: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il regalcalze: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Domanda: «Lei pensa che Berlusconi sia oggi un avversario forte o più debole?». Risposta: «Berlusconi è un



uomo molto ricco. È uno degli uomini più ricchi del mondo e sa usare molto bene la sua ricchezza. Ma ormai

la gente lo conosce, e questo è molto importante». Romano Prodi, Tg 3, ore 19.20, 2 febbraio

CON
I RADICALI
ALLA PORTA

Torino-Terni, il lavoro se ne va

Rottura tra Fiat e Gm, il titolo crolla in Borsa. Epifani: stanno giocando alla roulette russa I tedeschi della ThyssenKrupp mettono in cassa integrazione 360 operai delle Acciaierie

Roma, oggi apre Fassino

Ds a congresso per riconquistare l'Italia



Gli ultimi preparativi al Palalottomatica di Roma per l'apertura del 3° congresso dei Ds

Andrea Sabbadini

ALLE PAGINE 2-6

Rottura fra Fiat e General Motors. Detroit ha rifiutato l'accordo con il Lingotto sui destini dell'opzione put. Torino la ritiene valida e ribadisce il proprio diritto, da oggi al 2010, di vendere il settore auto agli americani. Gm replica affermando che la Fiat ha violato gli accordi e si dice pronta a ricorrere al Tribunale. Una situazione che aggiunge incertezza a incertezza sul futuro della casa automobilistica italiana, già alle prese con una situazione industriale e finanziaria difficile.

Rottura anche alle Acciaierie di Terni tra ThyssenKrupp e sindacati. La proprietà tedesca ha lasciato il tavolo delle trattative a Palazzo Chigi ed ha annunciato il ricorso - dal 7 febbraio - alla cassa integrazione per i 360 lavoratori del reparto magnetico. A Torino e a Terni sono a rischio, con pezzi fondamentali dell'industria italiana, migliaia di posti di lavoro. Senza che il governo intervenga con la necessaria decisione.

ALLE PAGINE 8 e 16

Riccardo Muti

«I tagli del governo alla cultura? Un delitto»

A PAGINA 21

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

RINALDO GIANOLA

Il dramma dell'industria, di migliaia di lavoratori con le loro famiglie si consuma in queste ore tra Torino e Terni. A Mirafiori e nelle fabbriche Fiat ci si interroga sulle conseguenze della rottura con la General Motors. La ThyssenKrupp, intanto, fa saltare il tavolo della trattativa e mette in cassa integrazione gli operai del "magnetico", il reparto delle Acciaierie che i tedeschi si erano impegnati a mantenere aperto e che, invece, ora vogliono chiudere. In questi due ultimi episodi, che seguono Parmalat, Cirio, Alitalia, Volare, e mille altri, c'è tutta la crisi del tessuto produttivo, la mancanza di una politica industriale, l'assenza di credibilità del governo impegnato a garantire gli interessi del premier e dei suoi sodali. Oggi Berlusconi dovrebbe chiamare «l'amico» Schroeder, che fronteggia cinque milioni di senza lavoro, e chiedergli che la ThyssenKrupp rispetti almeno i patti sottoscritti.

SEGUE A PAGINA 26

Il capo dello Stato in una calibrata dichiarazione dice che completerà il suo mandato: nessuna uscita in anticipo

Ciampi fa sapere a Berlusconi: «Resterò al mio posto fino al 2006»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

SALERNO Ciampi non se ne va. Completerà sino a maggio 2006 il settennato. Non se ne andrà in anticipo per lasciare la «casella» del Quirinale libera per Silvio Berlusconi. L'ha ripetuto in privato ai messaggeri, più o meno accreditati, che hanno sondato in questi mesi le sue intenzioni per conto dell'attuale inquilino di palazzo Chigi. L'ha ribadito un paio di volte in pubblico.

F.C.

cedendo le mostre di parlare del più e del meno: «Il mio viaggio in Italia - dice il presidente Ciampi - è ormai prossimo alla novantesima tappa. Conto di completarlo, come mi ero impegnato all'inizio del settennato, entro la fine del mio mandato, quindi al più tardi entro gennaio-febbraio del prossimo anno».

Sembrerebbe un'informazione notarile, e invece la notizia è calibrata al millimetro.

SEGUE A PAGINA 7



Nessun allarme

Il Papa sta meglio ma resta in ospedale

ROMA Karol Wojtyła sta meglio. Il portavoce del Papa, Navarro Valls, spiega che non c'è motivo d'allarme: «Sarà una degenza breve». Gli auguri di Bush, Ciampi e Prodi.

MONTEFORTE E IERVASI A PAGINA 9



...CONTINUA A PAGINA 2

Spot&Infanzia

TV, IL BAMBINO IN VENDITA

Giovanni Bollea

fronte del video Maria Novella Oppo

Democrazia bellica

L'immagine fisica dei bambini e la loro presa psicologica sugli adulti non deve essere sfruttata commercialmente, al di là di un determinato limite stabilito dalla legge sulla tutela dei minori. Se in 8 ore di programmazione in tv, in un solo giorno qualsiasi della settimana, sono comparsi 312 baby attori, significa che in uno spot su tre, il protagonista è un bimbo! Visto che i bambini non devono essere un territorio di conquista del mercato, accettare tutto ciò vuol dire rinunciare a capire cosa significa educarli e proteggerli.

SEGUE A PAGINA 27

A parte Giuliano Ferrara e un servizio di Giovanna Botteri sui possibili brogli, non è che la tv si sia sprecata in approfondimenti sulle elezioni in Iraq. Ancora non sappiamo nemmeno quale sia stata realmente la percentuale dei votanti. In compenso, ieri abbiamo visto il presidente Ciampi che, da Salerno, ha trovato parole semplici e chiare per ricordarci che: «tutti i popoli aspirano alla libertà». Una cosa sulla quale non abbiamo forse riflettuto abbastanza in tanti, ma soprattutto certi figure della destra, che hanno commentato il voto come se fosse trattato di una sconfitta per i pacifisti, mentre semmai ha segnato la sconfitta dei terroristi. Perché gli iracheni, o meglio curdi e sciiti, andando a votare hanno dimostrato che la politica è la migliore arma contro il terrorismo. Come hanno sempre sostenuto i pacifisti, contro i guerrafondai e i fans di un orrendo conflitto in cui sono stati uccisi oltre 100.000 iracheni, che non voteranno più. Ma è chiaro che questo particolare è irrilevante per chi sostiene che la guerra è utile, anzi indispensabile, «per esportare la democrazia», secondo la ben nota teoria che il fine giustifica i mezzi.

l'italia è uguale per tutti.
La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

OGGI in edicola con l'Unità.

l'Unità

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.

2005

Insieme, nell'interesse di tutti.

Info line: 848.58.58.00 www.dsonline.it

IL TERZO congresso dei Ds

Un'Italia in affanno, un governo arrogante che approva leggi indecenti una società sempre più stretta tra bisogni e diritti negletti



Il congresso dei Democratici si sinistra è occasione di speranza. Il perché lo spiegano il segretario di un grande sindacato, il presidente di una grande associazione, il costituzionalista

Attese e speranze al congresso Ds



PAOLO BENI, presidente dell'Arci

«Con un progetto valido ci sarà fiducia nel futuro»

SAVINO PEZZOTTA, segretario della Cisl

«Verso i sindacati spero in un salto culturale»

AUGUSTO BARBERA, costituzionalista

«Il dilemma non può essere Prodi o Bertinotti»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Saper ascoltare e valorizzare le istanze dei movimenti» per costruire l'alternativa di governo a Berlusconi. Il presidente dell'Arci Paolo Beni è di ritorno dal Forum mondiale di Porto Alegre, e domani sarà ad ascoltare Fassino. Ed è proprio lungo l'asse Porto Alegre-Roma, che vanno misurate le attese dell'Arci verso la tre giorni congressuale dei Ds. «Dal congresso mi aspetto - dice Beni - che il più grande partito della sinistra non deluda le aspettative non solo dei propri iscritti e dei propri elettori, ma di gran parte della società italiana».

Compito non facile.

Certo, ma c'è un Paese che ha bisogno che gli venga restituita fiducia nel futuro, che vuole vedere l'alternativa al centrodestra.

Il problema è come si fa a costruirlo.

Appunto, e ci sono due condizioni essenziali da rispettare. Serve un grosso sforzo di elaborazione culturale. Occorre cioè costruire e proporre una visione dell'Italia, della società italiana che sia davvero alternativa al modello delle destre. Per sconfiggere Berlusconi non bastano le intese tattiche, gli accordi elettorali. Serve un progetto coerente e realizzabile che convinca gli elettori che il centrosinistra, e i Ds, non propon-

gono una mera alternanza. Sarebbe un errore far passare l'idea che ci si appresta a gestire, certo in modo meno peggiore di quanto fa oggi il centrodestra, l'esistente.

I Ds cosa dovrebbero proporre al Paese?

Un progetto di cambiamento forte e profondo. Perché il dissesto, non solo materiale ma anche morale, a cui la destra ha portato il nostro Paese è tale che per avere la fiducia dei cittadini bisogna proporgli un governo alternativo nei contenuti e nei metodi.

L'altra condizione?

Che i Ds sappiano guardare con attenzione alle energie, alle idee e alle proposte che in questi anni sono cresciute nella società civile.

Un partito più aperto ai movimenti?

Credo che le mobilitazioni in difesa dei diritti dei lavoratori, che i movimenti per la pace e contro la guerra, che le voci di chi è sceso in strada per difendere la nostra Costituzione e di chi ha criticato e critica questo modello di globalizzazione siano considerate una ricchezza. Perché in questi anni sono stati gli anticorpi al berlusconismo dilagante. Ora i Ds hanno una grande e duplice responsabilità.

Sarebbe?

Da una parte quella di recepire e valorizzare le spinte che arrivano dai movimenti, anche quelle più critiche. Dall'altra quella di tradurre queste spinte in programmi qualificanti. In un'idea di governo che sia un progetto alternativo alla destra.

Felicia Masocco

ROMA Savino Pezzotta, il maggiore partito dell'opposizione va a congresso. Che cosa si aspetta il leader della Cisl?

«Credo che i Democratici di sinistra dovrebbero fare uno sforzo per uscire dalla tradizionale concezione del rapporto tra partito e sindacato. In una società post-ideologica come la nostra non è più proponibile un primato secco alla rappresentanza politica rispetto alla rappresentanza sociale. Occorre definire un principio di pluralismo in cui siano chiari i ruoli e le differenze e pertanto la reciprocità delle autonomie. Non tocca al sindacato contribuire alla definizione del programma di uno schieramento politico o di un partito, ma tocca al partito nella sua autonomia guardare alle proposte, ai bisogni e alle speranze di una grande organizzazione come il sindacato e incorporarli nel suo programma. Col sistema maggioritario il ruolo dei corpi intermedi tende ad essere sminuito, mentre per avere una democrazia più partecipata noi abbiamo bisogno che quel ruolo venga valorizzato. Dai Ds mi aspetto questo, un salto culturale rispetto ai modi con cui la sinistra ha impostato i rapporti col sindacato».

Però c'è sempre stata molta attenzione dai Ds per il movimento sindacale...

«E qui vengo alla seconda questione. L'unità è un'aspirazione che il movimento sindacale italiano porta con sé, credo però che il partito dovrebbe guardare alla pluralità dei sindacati perché ormai in Italia ci sono tre grandi organizzazioni che sono portatrici di alcuni valori comuni ma che declinano in modalità di politica e di contrattazione differenti: questa pluralità è una ricchezza, non un limite, per cui bisognerebbe prestare attenzione agli elementi che compongono quello che io definisco pluralismo».

Rispetto ai temi del lavoro, come si crea a suo avviso nuovo consenso sociale?

«Mi sembra che negli ultimi tempi nel dibattito politico italiano sia cresciuta l'attenzione verso il ceto medio. Io credo invece che bisogna tornare ad interessarsi dei ceti popolari, cioè di quelle persone che non hanno un'alta scolarità, che svolgono lavori manuali, che hanno famiglia, ma ci sono anche i giovani, che non hanno redditi elevati e che ogni giorno devono fare i conti con qualche elemento di vulnerabilità e forse proprio per questo hanno qualche germe conservativo, devono tutelare ciò che hanno conquistato. In Italia non sono pochi. Un tempo si raggruppavano schematicamente nella classe operaia, oggi li chiamerei ceti popolari. Credo che un partito della sinistra, e anche il sindacato, dovrebbe cominciare a guardare con maggiore attenzione a questi ceti perché sono quelli che in situazioni di crisi pagano di più. Il ceto medio può anche far vincere le elezioni ma qui si vince con un'idea di mondo, di società, di solidarietà».

ROMA Augusto Barbera è professore di diritto costituzionale all'università di Bologna ed autore di numerose pubblicazioni per Il Mulino, l'associazione di studiosi e intellettuali legati da «impegno civile e democratico» vicina a Romano Prodi.

Comincia oggi il terzo congresso Ds. In che clima si apre?

«Ben diverso da quello di Pesaro nel 2001. C'è un partito che ha riconquistato fiducia al punto da ritenere, senza complessi identitari, di poter contribuire alla Federazione che mette insieme le forze riformiste italiane».

Difficoltà?

«I problemi, per fortuna, sono ben altri rispetto a Pesaro. Ma ci sono, il principale è riuscire a fare accettare a tutta la Quercia l'impegno federativo. Per molti il timore è di finire stretti tra due posizioni: l'una di Prodi e l'altra di Bertinotti».

È un timore fondato?

«A mio avviso no. I Ds restano la forza principale del centrosinistra, che ha imboccato questa strada e la sta portando fino in fondo. La sfida per loro è mettere insieme la forza più robusta della Federazione dell'Ulivo restando in questa storia con ritrovato orgoglio di partito».

I tre giorni al Palalottomica potrebbero riservare colpi di scena?

«Un congresso non è scontato, i

colpi di scena non sono mai da escludere. Ma non riesco a immaginarli perché le difficoltà sono state superate nella fase congressuale. Ormai la strada è in discesa per la Federazione e per il segretario».

Fassino, Prodi e Bertinotti sono in questo momento i tre uomini chiave del tandem Federazione-Alleanza. Come usciranno dal Palalottomica i loro rapporti?

«Credo che dal congresso verrà riconfermata la piena intesa tra Prodi e i Ds riguardo il cammino che il Professore ha indicato per il centrosinistra: primarie a maggio, per scegliere non solo la persona ma anche il profilo programmatico. Quanto a Bertinotti non so: non è sempre facilmente prevedibile».

Al momento l'asse tra il Professore e il leader di Rc sembra saldo.

«Il tema delle primarie, messo da parte fino alle Regionali, c'è e andrà affrontato».

Nella base di sinistra c'è chi teme che questo sia l'ultimo congresso...

«Guardi, la Federazione non significa eliminazione delle identità. E se le identità ci sono, si faranno valere e serviranno sempre un dibattito congressuale. Ripeto l'abituale paragone con l'Unione Europea: muoversi verso la federazione europea non vuol dire perdere la patria. Quindi non vedo l'ultimo congresso Ds: vedo l'ultimo del partito non federato».

f. fan.

L'adesione di Manconi ai Ds

«Perché bisogni radicali e nuovi diritti diventino politica»

Luigi Manconi

Caro Fassino, intendo aderire al partito dei Democratici di Sinistra e vorrei spiegare pubblicamente le ragioni. A sinistra da sempre, sempre ho militato in movimenti sociali e gruppi minoritari, organizzazioni di volontariato e associazioni: da ultimo, come indipendente tra i Verdi, prima di diventare Portavoce nazionale. Quando mi dimisi da quell'incarico e da quella militanza, ormai oltre cinque anni fa, diedi vita, con Massimo Scalia e Gianni Mattioli, Franco Corleone e Silvio Di Francia, Laura Balbo e Lino De Benetti, Eligio Resta e molti altri, al Movimento Ecologista. Riteniamo e riteniamo tuttora validi i valori e i programmi dell'ecologia, ma consideravamo e consideriamo completamente esaurita la loro traduzione in un partito

monotematico e autosufficiente. Da allora abbiamo operato affinché le idee ecologiste si diffondessero e mettessero radici all'interno del centrosinistra: convinti, con Albert Camus, che «c'è la bellezza e ci sono gli oppressi: per quanto difficile possa essere, io vorrei essere fedele a entrambi». La «bellezza»: ovvero la cura dei beni paesaggistici, architettonici e culturali, la tutela dell'equilibrio ambientale, lo sviluppo sostenibile. Gli «oppressi»: ovvero quanti sono tenuti ai margini della nostra società perché sprossati di diritti e di garanzie, di risorse materiali e di beni immateriali. E' l'impresa più difficile del mondo, quella di coniugare economia ed ecologia, ma vogliamo provarci. Per questo ci siamo mossi, come Movimento Ecologista, in due direzioni: verso forme sempre più avanzate di unità, anche organizzativa, del centrosinistra; e verso la valorizzazione delle esperienze non partitiche di azione pubblica (asso-

ciazioni, movimenti, auto-organizzazione dei cittadini). In particolare, io mi sono dedicato alla questione dei diritti civili e, più specificamente, a tre temi: libertà religiosa e riconoscimento delle culture e delle identità dei migranti; libertà di cura e terapie contro il dolore, diritti del malato e tutela contro l'accanimento terapeutico; libertà personale e diritti della popolazione reclusa. Più in generale, il sistema di garanzie per le minoranze sociali e culturali e i diritti di «ultima generazione» (bioetica e privacy, orientamento sessuale e sovranità sul proprio corpo). Dopo cinque anni di questa attività, alcuni tra di noi continuano a operare nei movimenti e nelle associazioni, nella prospettiva di incontrarci al più presto in forme organizzative condivise e dentro una coalizione coesa e federata. Altri, come me, scelgono di aderire al partito dei Democratici di Sinistra, che - da tempo - mi appare come

quello più attento alle sorti del centrosinistra, più sollecito verso la sua unità e più sensibile verso le aspettative e le domande dei movimenti. Penso di conoscere le contraddizioni e le fatiche di una coalizione, ma credo anche che i Democratici di Sinistra, come parte importante del centrosinistra, possano contribuire a far sì che una strategia di governo valorizzi - unitamente alle garanzie collettive e alle protezioni sociali in materia di lavoro e di welfare - i bisogni radicali e i nuovi diritti, quali fondamento e tutela dell'autonomia della sfera individuale della persona. Ritengo, caro Fassino, che all'interno del tuo partito e all'interno del centrosinistra guidato da Romano Prodi, questi temi possano trovare accoglienza e mezzi per tradursi in politiche pubbliche. A partire da oggi, tra i Democratici di Sinistra, vorrei dare il mio contributo perché questo si realizzi.

la risposta di Fassino

Piero Fassino

Caro Luigi, la tua decisione di aderire ai Democratici di Sinistra è motivo di gioia per tutti noi. In primo luogo per i rapporti di stima, amicizia e comune impegno che ci legano ormai da molti anni e che ci hanno visto sempre dalla stessa parte ogni qual volta si trattava di batterci per una buona causa. Poi, la tua adesione è significativa per ciò che rappresenta nella sinistra italiana, dove ti sei sempre caratterizzato per battaglie di frontiera - immigrati, i diritti civili, dialogo tra le religioni, la lotta a ogni forma di esclusione e marginalità - che hai condotto sempre con generosità, innovazione e apertura. E, infine, la tua adesione ci onora perché hai scelto noi, i Ds, in una fase in cui siamo impegnati, insieme a Romano Prodi, a unire i riformisti nella Federazione dell'Ulivo e l'intero centrosinistra nell'Alleanza Democratica. E certo prezioso sarà il tuo contributo intellettuale e politico per realizzare queste sfide nel migliore dei modi. Per tutte queste ragioni grazie di questo tuo atto, che adesso ci consentirà di lavorare insieme e nello stesso partito per affermare quei valori e quelle idealità comuni in cui abbiamo sempre creduto. Ti aspettiamo al Congresso, un abbraccio.

Simone Collini

IL TERZO congresso dei Ds

Rose rosse per le delegate, il 40 per cento della platea. Oggi la relazione del segretario già riletto dai congressi di sezione da domani si vota statuto, presidente, Fed



Il Correntone già annuncia battaglia ma ancora non ha deciso se votare scheda bianca o astenersi. Il gruppo dei 26 insiste: inizi il confronto sul programma

Una scenografia in rosso per il giorno di Fassino

ROMA Alcune cose che caratterizzano il terzo congresso Ds, che si apre oggi a Roma con la proclamazione di Fassino a segretario e una relazione del leader diessino che viene annunciata come «tutta propositiva» e con minime dosi di antiberlusconismo.

Il colore, innanzitutto. Qualcuno nei giorni scorsi ha detto arancione, ma era una bufala: l'unica cosa arancione dentro al Palalottomatica sono alcuni divanetti nell'area chiamata «Saperi e sapori», dove invitati e delegati passeranno prima di entrare nel catino vero e proprio, assaggiando stuzzichini. Il colore dominante è il rosso: rosse le tre volute a spirale che dominano la scenografia, rossa la guida che taglia a metà il parterre, rosso il tavolo piccolo, piccolissimo della presidenza dove si siederanno a rotazione esponenti vari dei Ds, rossi i pannelli rettangolari sparsi tra le gradinate su cui sono affiancati i due simboli rotondi, la Quercia e l'Ulivo. Ma il vero colore che caratterizza questo congresso probabilmente è il rosa: perché per la prima volta nella storia del partito (e in Italia) il 40% dei delegati sono donne, e perché magari alla fine la rosa del socialismo europeo nel simbolo non crescerà, ma in compenso a ogni donna che arriverà al Palalottomatica sarà regalata una rosa. Rossa, ma comunque pur sempre rosa è.

Le scritte. Ce n'è una che corre lungo tutto l'ultimo anello del palasport, ripetuta più volte: «Con Prodi per vincere di nuovo». E poi c'è lo slogan del congresso, sistemato sopra il palchetto dell'oratore: «Finisce l'illusione, comincia l'Italia».

La colonna sonora. Nessuna vita da mediano, niente canzoni popolari, e invece vari riferimenti alla situazione dell'Italia dopo tre anni e mezzo di cura Berlusconi, qualche messaggio di speranza e uno sguardo anche alle popolazioni vittime di uno stesso futuro, chiamato civilizzante ieri e democratizzante oggi. Ovvero: «Ma che freddo fa» di Nada e «Passerà la notte» della Bandabardò, «La canzone



Gli ultimi preparativi, qui sopra e sotto, ieri al Palalottomatica di Roma per l'apertura del 3° congresso dei Ds

Andrea Sabbatini

nell'etere

Per tre giorni si riaccende Iride tv

Stefano Miliani

In studio o nel punto ristoro dove i delegati si prendono una pausa, in mezzo ai delegati nel Palalottomatica, se volete seguire in diretta tv il congresso nazionale dei Ds a provvedere c'è Iride tv: la televisione satellitare nata per e con la festa nazionale dell'Unità si riaccende oggi alle 14 per questo appuntamento e la trovate sul canale 863 della numerazione Sky, su internet (www.iride.tv) oltre che, parzialmente, su una trentina di tv locali. L'emittente, piccola ma formata da gente motivata negli ideali, ha un obiettivo: raccontare, cogliere umori, informare senza paludamenti. Iridetv darà i discorsi integrali di Prodi, Fassino, Veltroni e D'Alema, spiega il responsabile del palinsesto Claudio Caprara, i punti focali degli interventi, ma il taglio è quello di una copertura giornalistica in piena regola attraverso tg in onda ogni mezz'ora, interviste, talk show, domande dirette tanto ai delegati e agli ospiti come a politici di altri partiti, maggioranza compresa. Con dodici telecamere, una cinquantina di persone, bianco, rosso e bianco come colori dominanti dello studio, i set sono quattro: «nella sala del congresso - spiega Caprara - in tribuna stampa, nel punto ristoro, infine lo studio centrale dietro al palco». I talk show vogliono essere uno dei punti forti. Li apre Pierluigi Diaco, che da oggi a sabato conduce *Felicità* dalle 14.30 alle 17, seguono Antonello Piroso con *Niente di personale* dalle 17 alle 19, Giancarlo Santalmassi con *Insider* (oggi e domani dalle 19 alle 20.30), *Affinità e divergenze* di Luca Sofri con Concita De Gregorio (oggi e domani, dalle 21 alle 23). Dalle 11 alle 13 si alternano domani Gian Maria Monti, sabato la giornalista palestinese in Italia Rula Jebreal. Altri appuntamenti fissi sono la rassegna stampa, dalle 8 alle 9.30, e il programma *Reporter* (20.30-21). Per sapere come vedere Iride chiamate l'848.58.58.00, per intervenire e fare domande c'è l'e-mail redazione@iride.tv.

«Berlusconi? Ormai si sa chi è»

Dice Prodi: il premier è ricco, è potente. Ma molto debole. La Fed non sarà un partito, l'Ulivo è un'idea forte

Federica Fantozzi

ROMA Dieci anni dopo la formula dell'Ulivo, nato per unire i riformisti laici e cattolici, è tuttora «validissima»: «Abbiamo costruito la Federazione, dove queste forze staranno insieme in modo del tutto omogeneo». Romano Prodi al Tg3 ricorda la nascita dell'Ulivo, seconda gamba del centrosinistra insieme alla Quercia, nel febbraio del 1994. Un mese dopo, parti quel viaggio per l'Italia in pullman che lo avrebbe portato a Palazzo Chigi.

Ma si parla anche del presente. Il 27 febbraio nascerà la Federazione dell'Ulivo, il «quadripartito» Ds-Dl-Sdi-Re, di cui Prodi sarà il capo. E che non diventerà un partito unico: «No, ma gli schemi e gli oggetti di collaborazione sono larghi e profondi». In un'Alleanza aperta «ai movimenti, alla società civile e ai partiti che ne condividono gli obiettivi». Davanti alle telecamere del Tg3, andato in onda ieri sera, c'è spazio anche per una battuta a Berlusconi: «È il più ricco d'Italia, uno degli uomini più ricchi del mondo e sa usare la sua ricchezza. Ma la gente ormai lo conosce, e questa è una debolezza terribile».

Ieri intanto è partito ufficialmente il sito

di *Governareper.it* (indirizzo: www.governareper.it) la «nuova iniziativa editoriale di area ulivista per sostenere il progetto politico di Prodi». Insieme alla Fabbrica del Programma - il capannone alla periferia bolognese di prossima inaugurazione - saranno gli «strumenti attraverso cui verranno elaborate idee - scrive il Professore sulla prima pagina del sito - e le si confronteranno in un dialogo aperto e serrato, per proporre ai partiti e alla coalizione».

Direttore editoriale dell'iniziativa - che prevede anche un trimestrale cartaceo, quaderni tematici e forum - è Arturo Parisi. Direttore responsabile è Rodolfo Brancoli, già alla guida dell'omonima casa editrice bresciana. In redazione: Filippo Andreatta, docente di Relazioni Internazionali; il costituzionalista Sebastiano Vassallo; l'economista Franco Mosconi; Gregorio Gitti. Ad avviare il dibattito sulle «priorità del programma» sono Michele Salvati,

Gad Lerner, Marcello De Cecco e Massimo Livi Bacci. Oltre 250mila ieri i visitatori del sito, secondo un comunicato dei gestori.

«Ho in mente un programma per il cambiamento dell'Italia - continua Prodi sul web - e voglio scriverlo insieme agli italiani». L'obiettivo è liberare «energie inespresse» come i giovani, il Sud e gli immigrati: i tre punti dell'intervento al Palalido di Milano. Il modo è «essere sinceri nel descrivere la situazione del Paese», «recuperare un'azione politica non come affare, scambio, interesse privato o merce, ma come progetto». Non basta «fingerare di tagliare le tasse», bisogna combattere l'evasione fiscale con una «svolta etica». Un «senso del nuovo», «una pedalata vigorosa», una «secchiata d'acqua fredda». Quella che invoca Lerner: «Al Prodi economista oggi si chiede anche un colpo di reni».

Il Professore chiarisce poi il senso delle

«schermaglie» nel centrosinistra: «Se mi sono impuntato, e se lo farò in futuro, è perché temo una coalizione frammentata e piena di diritti di veto, che sarebbe forse anche capace di vincere le elezioni ma poi farebbe fatica a governare». Serve dunque un programma «condiviso e concordato, con opzioni realistiche» e priorità. Queste ultime vanno «discusse apertamente, condivise, scelte assieme attraverso elezioni primarie che verifichino il consenso... In questi mesi tutte le carte devono essere messe sul tavolo, le primarie e i negoziati della coalizione troveranno poi una quadratura, e poi le decisioni prese le portiamo fino in fondo, senza tornare indietro».

A spiegare *on-line* il senso di *Governareper* è invece Arturo Parisi: «È al servizio di un progetto di lunga durata, cui fu associato sin dall'inizio il segno dell'Ulivo. Un progetto per affrontare le sfide del XXI secolo con una profonda riforma della società e delle istituzioni». La costruzione dell'Alleanza «che raccoglie per la prima volta tutte le forze del centrosinistra attorno a un'idea di largo respiro e di lunga durata, la Federazione anticipatrice e strumento di un'unità aperta». Un progetto «che durerà ben oltre Berlusconi e il berlusconismo».

Aprire governareper.it. «Mi sono impuntato perché temo i diritti di veto, voglio una coalizione unita che vinca e sappia governare»



PROGRAMMA CONGRESSO

Giovedì 3 febbraio

Ore 15.00

Apertura congresso

Proclamazione di Piero Fassino a Segretario nazionale dei Ds e dei risultati delle mozioni votate nei congressi delle unità di base

Intervento del Presidente del Parlamento Europeo Josep Borrel
Relazione del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino

Interventi

Francois Hollande e di Poul Nyrren Rasmussen

Venerdì 4 febbraio

Ore 9.30 - 19.30

Interventi

In mattinata Romano Prodi e il presidente dei Ds Massimo D'Alema

Nel pomeriggio tavola rotonda su l'economia con Andrea Pininfarina, Savino Pezzotta e Ilvo Diamanti

Ore 19.00

Incontro con i candidati Ds alla presidenza delle regioni al voto il 3 e 4 aprile

Sabato 5 febbraio

Ore 9.30

Interventi

Rievocazione e testimonianze a 60 anni dalla Liberazione

Ore 19.00

Conclusioni del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino

Gli auguri dei leader dell'Alleanza



- **Giuliano Amato** «Il mio auspicio è che il congresso sappia offrire una speranza. Confido che l'augurio di buon lavoro si traduca in un congresso che parli agli italiani, che stanno vivendo una fase difficile della loro storia».
- **Guglielmo Epifani** «Il mio augurio è che si faccia un congresso che sappia parlare al paese. Siamo in una fase di grave crisi economica e sociale», è la riflessione del segretario della Cgil.
- **Francesco Rutelli** «La federazione dell'Ulivo non è una cosa scontata - ricorda nel suo messaggio il presidente della Margherita - È un percorso complesso e straordinario. Ai Ds rivolgo non solo un augurio ma la speranza di successo. La federazione, la coalizione e l'Italia hanno bisogno di un partito forte e autorevole come i Ds».
- **Fausto Bertinotti** «Il congresso dei Ds, pur di fronte alle differenze e i dissensi che ci sono tra noi, ci coinvolge. Penso infatti - spiega il segretario del Prc - che dobbiamo metterci in cammino per ricostruire il paese e realizzare l'idea che un'altra Italia è possibile».
- **Giorgio Napolitano** «Il nostro compito è caratterizzare il profilo dei Ds come forza del socialismo democratico e contribuire all'affermazione di uno schieramento più largo».
- **Emanuele Macaluso** «Il congresso dei Ds spero guardi ai problemi dell'Italia. Per riuscirci, ritengo che i Ds debbano uscire dal congresso con idee e soluzioni molto chiare, perché in questi anni il partito è stato percepito come una forza politica ondeggiante, senza un profilo netto».

I NUMERI	
1.576	totale delegati
975	delegati uomini
599	delegato donne (il 40% del totale)
250	delegati di diritto (parlamentari, presidenti di regione, presidenti di provincia, sindaci di città capoluogo di regione)
50	delegati Sinistra Giovanile
32	delegati Ds esteri
1.500	ospiti italiani
120	delegazioni estere, ospiti e rappresentanti di partiti, fondazioni e organizzazioni internazionali
8.500	posti a sedere
19	sale riunioni
2	ristoranti
10	punti di ristoro



3° Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, 3 - 5 febbraio 2005
Palalottomatica



il Congresso a casa tua
con **Iride TV**.



Dalle ore 14 di oggi, sul canale 863
della numerazione SKY (Taxi Channel)
e in tutti i decoder free.

I PROGRAMMI DI OGGI

ore 14,00
Cronache dal Congresso
a cura di Riccardo Rita.

Tra gli ospiti
Maurizio Migliavacca
Collegamenti a cura
di **Maruska Albertazzi**

ore 14.30
"Felicità"
di Pier Luigi Diaco

Tra gli ospiti in studio:
Pier Luigi Bersani
e **Enrico Letta**

In diretta dalla Sala congressi
dal Palalottomatica

**La relazione di
PIERO FASSINO**

ore 17.30
"Niente di Personale"
di **Antonello Piroso**

Commenti, interviste, servizi

ore 19.00
"Insider"
di **Giancarlo Santalmassi**

Tra gli ospiti
Luciano Violante

ore 20.30
"Reporter"
un programma di
Paolo Mondani

ore 21.00
"Affinità e Divergenze"
di **Luca Sofri**,
con
Concita De Gregorio

Tra gli ospiti in studio
i Segretari dei partiti
del centro sinistra
e giornalisti.

Roberto Monteforte

WOJTYLA in ospedale

È il portavoce del Papa, Navarro Valls a informare i giornalisti: poca febbre nessun intervento, nessuna Tac. Il ricovero è stato una misura «preventiva»

Erano state soprattutto le difficoltà respiratorie e le crisi di tosse a preoccupare i collaboratori. Auguri da tutto il mondo, anche da Bush. Le telefonate di Ciampi e di Prodi

«Tra pochi giorni il Papa tornerà a casa»

Dal Vaticano notizie rassicuranti sullo stato di salute di Wojtyla: «Stabile il quadro clinico»

Dal Messico ad Israele: la notizia fa il giro del mondo

ROMA L'improvviso ricovero del Papa al policlinico Gemelli ha aperto ieri i notiziari delle principali catene televisive internazionali e già le chiese nazionali cattoliche in varie parti del mondo, dal Messico alle Filippine, hanno invitato i loro fedeli a pregare per la salute del Pontefice. La Bbc ha dedicato all'evento un ampio spazio. Anche la Cnn, la Cbs News, Sky News hanno dato grande rilievo alla notizia. Molti grandi giornali, specie quelli nord americani, hanno fatto in tempo a pubblicare articoli sul nuovo aggravamento delle condizioni fisiche del pontefice: il *Washington Post*, il *New*

York Times, il *Chicago Tribune*. In Europa alcune testate, come l'inglese *Telegraph*, sono riuscite a riportare la notizia in prima pagina già dalle prime edizioni, altre invece no. Grande eco anche in Russia, dove le televisioni e le radio, con dovizia di particolari e collegamenti da Roma, seguono da vicino la vicenda. Per ragioni di orari di chiusura, la notizia manca dai giornali. In Israele *l'Haaretz*, sul suo sito, parla del ricovero del Papa. Lo speaker di *Al Jazeera* ha descritto la notte trascorsa da Giovanni Paolo II in ospedale. Nessun cenno, almeno per ora, sui mass media cinesi.

Non ce ne è stato bisogno». E osserva: non si è posto il problema di ricorrere alla tracheotomia, l'intervento alla carotide che facilita la respirazione a chi ha gravi occlusioni respiratorie. «Nel momento in cui lascio l'ospedale - ha riferito Navarro ai giornalisti - il Papa stava presiedendo dal suo letto la messa celebrata dal suo segretario mons. Stanislao Dziwisz, ed era presente anche l'al-

tro segretario Mieczyslaw Mokrzycki. Un altro segnale rassicurante. «Ha poca febbre», ha aggiunto il portavoce vaticano.

Rassicurazioni. La linea del Vaticano è quella della rassicurazione. Viene confermata la natura «preventiva» del ricovero dell'anziano pontefice. Una misura non molto gradita dal pontefice che però si è resa necessaria per l'acutiz-

Un uomo fa un gesto di saluto rivolto al decimo piano del policlinico Gemelli dove è ricoverato papa Giovanni Paolo II
Foto di D. Schiavella/Ansa



zarsi della laringo tracheite che lo aveva colpito già domenica. Più che la sindrome influenzale e lo stato febbrile quello che ha preoccupato e non poco i più stretti collaboratori di Giovanni Paolo II sono stati gli episodi di «laringo-spasmo», le crisi di tosse, la produzione di catarro che hanno determinato pericolose difficoltà respiratorie per Wojtyla. Questo è uno dei rischi più seri per chi, come l'anziano pontefice, soffre da anni per una forma acuta di Parkinson.

Il ricovero anche se «cautelativo» non è una misura da poco. Fa ritenere che le condizioni del pontefice fossero talmente gravi da non poter essere gestite «autonomamente» negli appartamenti pontifici, dove oramai da tempo è attrezzata una struttura di emergenza sanitaria. Né soltanto con l'aiuto del medico curante, professore Buzzonetti. A domanda specifica Navarro ha risposto che le condizioni di rischio sono state «sufficienti perché il medico curante decidesse che fosse opportuna l'assistenza ospedaliera». Anche se pare che la decisione sia stata presa insieme al segretario particolare del Papa, l'arcivescovo mons. Stanislao Dziwisz. Troppo delicata la situazione.

Ancora non si sa molto sui tempi del ricovero. Quello che Navarro assicura è che il Papa rimarrà in ospedale «ancora qualche giorno», aggiungendo che sulla degenza «naturalmente decideranno i medici». La cautela resta alta, anche se per l'attuale positivo decorso della malattia, in Vaticano si ipotizza un ricovero «di breve durata», di giorni e non di settimane. Forse farà un' apparizione già all'Angelus di domenica.

Messaggi dal mondo. Le preghiere che in tutto il mondo si levano in queste ore per la salute di Giovanni Paolo II rappresentano «un grande segno di conforto che manifesta il grande affetto nei confronti del Papa». Lo ha detto il cardinale Angelo Sodano in un'intervista al Tg5 dal Gemelli. Tra i numerosi messaggi di augurio rivolti al pontefice da tutto il mondo - anche dal presidente Bush - , particolarmente affettuoso quello inviato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi che ha telefonato personalmente al segretario personale di Giovanni Paolo II, monsignor Dwiwiz. Romano Prodi ha telefonato a Navarro Valls per chiedere notizie sulle condizioni del pontefice. Per il governo, a tenere i contatti con il Vaticano, è stato il sottosegretario Gianni Letta.

La linea vaticana è «rassicurazione»: il portavoce ripete che la tracheotomia non si è mai resa necessaria

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II sta meglio. La sua situazione clinica si va stabilizzando. Non vi è motivo di allarmarsi. Ma papa Wojtyla, nel suo letto d'ospedale al decimo piano del Policlinico Gemelli, sarebbe stato «intubato». Secondo voci interne all'ospedale romano questo intervento sarebbe stato necessario al momento del ricovero nella tarda serata di martedì per consentirgli di superare la grave crisi respiratoria, effetto di quella «laringo-tracheite acuta» che lo ha colpito domenica pomeriggio. Una voce che però non trova conferma in Vaticano.

«Penso che dovete essere tranquilli, perché non c'è oggi nessuna ragione di allarme». È stato questo il messaggio lanciato ieri dal Vaticano. Nessun bollettino medico è stato emanato dal Gemelli. È stato il portavoce del Papa, Joaquin Navarro Valls, ad informare i giornalisti che affollavano la Sala Stampa della Santa Sede sulle condizioni di salute del pontefice. Una dichiarazione concordata in mattinata con il medico personale del Papa, professor Buzzonetti, e con l'équipe dell'ospedale romano che ha in cura il pontefice. Un'occasione utilizzata dal portavoce vaticano per puntualizzare o correggere le ricostruzioni giornalistiche sull'improvviso, ottavo ricovero di Wojtyla che si sono intrecciate nella notte. Ma non a caso Navarro ha fatto esplicito riferimento alle condizioni di salute «attuali» del ricoverato, al buon risultato delle cure mediche prestate. Non ha insistito molto sulle condizioni del Papa al momento del ricovero, che devono essere state davvero preoccupanti e tali da giustificare il trasporto d'urgenza al Gemelli.

La linea del Vaticano. Navarro ha parlato di «stabilizzazione del quadro clinico» ottenuta grazie alle adeguate «terapie di assistenza respiratoria», molto probabilmente grazie alla somministrazione di ossigeno. Non ha mai perso conoscenza Giovanni Paolo II che durante la notte ha riposato per alcune ore. Soddisfacenti e «nei limiti della norma», sono stati i parametri «cardio-respiratori e metabolici» riscontrati dalle analisi effettuate dall'équipe medica dell'ospedale diretta dal professore Rodolfo Proietti, responsabile del dipartimento di Emergenza. «Nessuna Tac per il Papa - ha puntualizzato Navarro -

Ieri mattina Wojtyla ha concelebrato la messa nella sua camera d'ospedale... ovviamente la cautela resta alta

Maristella Iervasi

ROMA Gli occhi di tutto il mondo guardano con apprensione le serrande abbassate del decimo piano del Policlinico Gemelli di Roma. Giovanni Paolo II è ricoverato nell'appartamento papale del reparto «solventi». E nell'ospedale sott'assedio non si parla d'altro. «Come sta il Papa? Ha l'ossigeno, è intubato?», chiede la signora Mariolina della Balduina con in mano una torta di mele: «perché vede - dice al poliziotto - ho fatto questo dolce per lui e vorrei che ne mangiasse un pezzetto...». Le telecamere italiane ed estere fanno lo slalom nell'halld tra malati in arrivo, familiari in visita e curiosi. Ma è inutile insistere: chiunque osa mettere un piede sul primo gradino delle scale che portano al Papa viene subito fermato, bloccato all'ingresso del day hospital di dermatologia. L'accesso al piano superiore è consentito solo all'équipe del professor Rodolfo Proietti, direttore del dipartimento di emergenza. E la gente ritorna sui suoi passi, nella ressa mass mediatica internazionale che anche fuori ha «invaso» il Policlinico cattolico.

Campanelli di persone ovunque, c'è chi commenta le notizie appena ascoltate in diretta e chi racconta agli altri l'improvviso arrivo del Pontefice al Gemelli: «Sono otto volte che viene qui Giovanni Paolo II. E speriamo che anche questa volta riesca sulle sue gambe. Quando il Vaticano ha chiamato per far aprire l'appartamento papale pare abbia chiesto anche l'uso della sala operatoria...». Un signore in pigiama cammina con una flebo attaccata alla piantana, chiede «permesso» e nessuno l'ascolta. I cronisti sono impegnati nel fuggi-fuggi generale, a «caccia» di bollettini medici. Poi intravedono Navarro Valls e lo circondano. Il portavoce del Vaticano

il medico

Il prof. Saltini: «Il vero rischio è che si sviluppi una polmonite»

ROMA «Un'influenza per una persona anziana e piena di problemi come è il Santo Padre certo può avere delle conseguenze anche serie, mi sembra però che la situazione stia evolvendo nel migliore dei modi». È ottimista Cesare Saltini, ordinario di malattie respiratorie dell'università di Tor Vergata.

Crede che il Papa possa superare questo momento? «Credo di sì. Del resto le notizie che arrivano dal Gemelli non sembrano essere allarmanti. Si parla di una laringotracheite acuta con del catarro e non mi sembra che quindi ci siano complicazioni serie. Certo per una persona della sua età e con i suoi problemi di salute bisogna essere sempre prudenti e bene hanno fatto i suoi medici a decidere di ricoverarlo».

Che tipo di complicazioni può avere per una persona come Sua Santità una semplice influenza?

«Il rischio è che abbatta le difese naturali dell'organismo e lasci penetrare fin nei bronchi e nei polmoni virus e batteri. Questo facilita lo sviluppo di infezioni delle vie respiratorie più profonde, i bronchi e i polmoni, che possono avere esiti drammatici. Si potrebbe sviluppare una bronco-polmonite o una polmonite vera e propria. Un anziano ha molte meno capacità di reazione e la possibilità che la malattia porti al decesso del paziente è molto alta, intorno al 10%. Ma il fatto che l'infezione si sia localizzata nel tratto alto delle vie respiratorie è invece rassicurante. Esistono però altri rischi».

Quali? «Come in tutte le persone che soffrono di problemi respiratori, anche il cuore del Papa potrebbe essere affaticato dal fatto che l'ossigeno non arriva in quantità sufficiente al muscolo cardiaco e

questo può portare a dei seri scompensi. Ma sembra che la situazione sotto questo profilo sia del tutto sotto controllo».

Come può essere curata un'infezione del genere? «Se è stata causata da batteri con gli antibiotici. Se invece è stata causata da qualche virus con alcuni farmaci antiretrovirali. Se l'organismo reagisce e se la terapia è immediata ed efficace l'infezione viene sconfitta facilmente. Ma dipende molto dalla capacità di reazione del soggetto».

Il Papa poi è affetto da tutta una serie di disturbi neurologici, come per esempio il Parkinson.

«Questo non facilita il quadro clinico. Anzi la febbre fa aumentare i sintomi del Parkinson. Ma non credo che questa malattia possa in qualche modo interferire con la cura dell'infezione». e.p.

Canzoni, auguri e preghiere al Gemelli sott'assedio

Gli altri degenti che chiedono notizie, la ressa di telecamere e cronisti, la signora che dice: «Ho fatto questo dolce per lui...»

il Papa e la malattia

- L'attentato** Il primo ricovero al Policlinico Gemelli di Karol Wojtyla avviene con il ferimento da parte Ali Agca. È il 13 maggio 1981, lascerà l'ospedale poco più di due settimane dopo.
- Il Parkinson** I primi sintomi del morbo di Parkinson si manifestano nel 1992, stesso anno in cui il Papa viene

- operato per un tumore all'intestino.
- La frattura del femore** Nell'aprile del 1994 papa Wojtyla cade e si frattura un femore. L'intervento dura due ore. Gli viene inserita una protesi all'anca. Da questo momento in poi userà sempre il bastone, e successivamente, la sedia rotelle.
- Nuove preoccupazioni** La salute di Karol Wojtyla peggiora di nuovo nel 2003: in ottobre annulerà un'udienza per alcuni dolori intestinali. Via via gli risulterà sempre più difficile parlare: nell'ottobre di quell'anno non riuscirà a concludere un discorso in San Pietro. L'anno scorso è riuscito comunque a fare una vacanza estiva in Val d'Aosta e a rispettare tutti i principali impegni.



Memoria
Chi non la perde, vince

Premio LiberEtà 2005.

- Autobiografia di una vita di lavoro e di impegno sociale.** LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario.
- Premio LiberEtà Generazioni.** Novità: un premio anche per i giovani che raccolgono e trascrivono i racconti degli anziani. Scrivete e scriverete. L'iscrizione al premio scade il 31 marzo 2005.

Leggere il mondo in famiglia.

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

LiberEtà
il mensile Spi Cgil

informazioni: www.libereta.it > e-mail: segreteria@libereta.it > tel. 06 444811 > presso le sedi Spi Cgil

no cerca di stemperare la paura sulle condizioni di salute del Pontefice: «Il Papa sta meglio, altrimenti non andrei via dall'ospedale come sto per fare. Tranquilli, non c'è allarme - precisa - ha dormito qualche ora questa notte, ha fatto colazione e ha anche concelebrato la messa». Ad ascoltarlo anche molti dottori e infermieri, studenti dell'Università cattolica e visitatori.

«Che il Signore ce lo conservi...» è il commento più frequente di chi si è mischiato tra telecamere, microfoni e i taccuini dei cronisti. La sala stampa allestita al volo nella hall ha poco successo. Ogni qualvolta arriva qualche personalità le «righe» si rompono ed è l'assalto. Così accade per il sindaco Walter Veltroni che porta l'affetto dei romani, per il governatore del Lazio Francesco Storace e nel pomeriggio per il ministro della salute Girolamo Sirchia. Neppure loro hanno avuto accesso al Papa, sono stati ricevuti dal direttore generale del Gemelli, An-

tonio Cicchetti. Le ore passano e dei bollettini medici si sono perse le speranze. Il muro di silenzio da parte dell'équipe medica è impenetrabile. A parlare è sempre un'unica voce, quella del Vaticano, con il bollettino diffuso dalla sala stampa della Santa Sede che conferma la diagnosi di laringo-tracheite acuta con episodi di laringo-spasmo e che in serata aggiunge: «Il Papa resterà al Gemelli qualche giorno...».

Flavio non ha voglia di ascoltare, ha fame e vuole le patatine. Tira il cappotto della zia e fa la lagna: «Zitto, e fammi ascoltare che poi ti compro anche il gelato». Fuori dagli ambulatori c'è chi ha tra le mani un rosario o legge una preghiera. Mentre a pediatria oncologica un piccolo ricoverato commenta: «Se questo è l'ospedale del Papa, allora sto nel posto giusto».

All'una in punto la messa, nella chiesetta del secondo piano. I banchi sono tutti occupati: molti i camici bianchi ma anche suore, pazienti in vestaglia e familiari. Padre Decio nell'omelia non dimentica il Papa, poi rilegge per i cronisti il passo del Vangelo del giorno e spiega: «È la candelora», ecco perché San Luca ha preso il posto di San Matteo. Sotto le finestre del Papa, intanto, altri «canti» si alzano in coro: sono un gruppo di giovani australiani che dedicano al Papa la canzone degli Oasis: *Wonderwall*. Anche loro come i pellegrini polacchi che hanno affidato a padre Corrado due mazzi di rose bianche e rosse per il Papa ieri dovevano essere ricevuti nell'udienza generale in Vaticano. «Resteremo qui con il cuore» - racconta un diciassettenne che viene da Sidney. «Tutti sentiamo la mancanza del Papa», si affetta invece a dire suor Maria Felicità, missionaria francese commenta: «Il clima di attesa c'è, stiamo pregando per lui. Che il Signore ce lo conservi ancora».

Sacerdote e manager della salute, don Luigi certe cose le ha sempre dette: «Per me scienza e fede sono sorelle gemelle, non come pensano certi ecclesiastici»

Fecondazione, don Verzé apre il fronte dei cattolici

Il fondatore del San Raffaele: «In nome della ricerca, si può votare al referendum, si può votare Sì»

Oreste Pivetta

MILANO Dopo l'«astenevoli, astenevoli» del cardinal Ruini e della Cei, dopo il «vota no, vota no» di Comunione e liberazione del senatore Andreotti, la terza via referendaria ai cattolici italiani è indicata da Luigi Maria Verzé, ottantatreenne portati con gagliardia e busto eretto, sacerdote veronese che ha curato e ospitato Craxi e Berlusconi, manager della salute, prete d'affari, di indomita volontà e di idee originali. Vanta l'ostilità con Bush, vanamente scongiurato di assillare l'Iraq, rapporti con la Cuba di Castro (pare abbia facilitato il viaggio del Papa all'Avana) e persino con la Libia di Gheddafi. Un uomo di fede che prospera in virtù degli ospedali e della scienza medica.

In un'intervista al Corriere della Sera, malgrado l'età, si mostra tra i più moderni, laici, sprezicati dei preti fin dalle prime righe: «Oggetto della fede è la verità. L'errore sta nel contrapporre... Non amo la Chiesa proibizionista. Amo la Chiesa illuminante... Nulla può fermare la scienza... La libertà, come la ricerca, va rispettata. Allora scansa il libertinismo distruttivo, perchè è accompagnata dalla responsabilità individuale... La regola del buon ricercatore è l'equilibrio, l'intuito, il discernimento... Il fare può essere immorale. Ma il non fare lo può essere più spesso... Al banco del laboratorio lo scienziato cammina con la sua testa. I ricercatori bisogna accompagnarli, non giudicarli. Detesto molto quelle persone che, intendendosi molto di dogmatica e di etica, credono di intendersi anche di biologia...».

Questi sono solo alcuni principi, alcune raccomandazioni. Poi vengono i giudizi e le affermazioni pesanti, nel senso che appunto pesano nell'attuale dibattito sul referendum e sulla legge (numero 40, approvata il 10 febbraio 2004), che il referendum vorrebbe modificare. Contro le leggi dei vescovi, don Verzé dice che la Chiesa dovrà prima o poi accettare la fecondazione omologa in vitro, così come dovrà accettare l'uso della pillola contraccettiva e del preservativo. Lo dice con asprezza: «Per farlo capire a certi proibizionisti basterebbe che uscissero dalle frescate stanze curiali e si intrattenessero per un po' nelle favelas e nei tuguri africani». Contro la legge del centro destra don Verzé dice ad esempio che è lecito compiere ricerche scientifiche sull'embrione, «purché non si uccida l'embrione», non condanna la fecondazione eterologa («Non vorrei essere un figlio "spurio" non me ne vanterei»), contesta quel limi-



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita. foto di Dario Oriani

l'intervista
Massimo Cacciari
filosofo

MILANO Berlusconi, nei suoi biblici entusiasmi, si lasciò andare una volta, passando nei pressi del San Raffaele e cioè (per capirci) nei pressi di Milano Due e di Cologno Monzese (capitale Mediaset), a invocare per don Verzé la «beatificazione in vita». Evidentemente era all'oscuro di tanto confabulare del prete medico con autentici «comunisti» come Massimo Cacciari, Salvatore Veca, Salvatore Natoli. Ai fini della ricerca, Massimo Cacciari è stato tra i primi ad entrare nella neonaata facoltà di filosofia, con incarico ufficiale: preside.

Massimo Cacciari, sorpreso dall'intervista di don Verzé sul «Corriere della Sera»?

«Assolutamente no. Nessuna sorpresa. Don Verzé si è confermato così come l'ho sempre conosciuto: persona intellettualmente onestissima, di grande rigore. Uno spirito libero, capace di interpretare le questioni del nostro tempo sulla base di una propria cultura, di una propria sensibilità e di una propria esperienza».

Sempre così, anche in università?
«Così ha sempre gestito la sua università, aprendola ai contributi più diversi, arricchendola di pensieri diversi. D'altra parte così deve essere, se si vuole la ricerca».

Un po' eretico rispetto a quello che si sente in giro, tra una curia e una sala vaticana?

«Dissi una volta che poteva apparire colpevole di un'eresia umanistica. Mi sembra un autentico intellettuale. Sa bene, ha capito bene che non è con le massime morali che si possono affrontare le questioni del nostro tempo, questioni come quelle che la legge e il referendum propongono».

Però in questo modo don Verzé s'assume la responsabilità di un'azione fortemente critica nei confronti della Chiesa ufficiale. Basterebbe riconsiderare le posizioni di Ruini...

«Va da sé. Non sono parole sfuggite. Sono parole pesate e ripetute. La sua vicenda intera suona critica nei confronti della Chiesa. Soprattutto sembra indicare la prospettiva

di un cambiamento radicale...».

Addiritura?
«La verità è che la Chiesa s'offre di un gap culturale enorme. Si è dimostrata lenta nel capire l'evoluzione della scienza e le domande che questo avanzamento continuamente propone».

Torniamo dunque all'eresia di don Verzé...

«Certo. Dovremo attendere qualche anno poi la rivoluzione culturale nella Chiesa si dovrà manifestare inevitabilmente. Don Verzé lo intuisce, per la banale ragione che è capace di leggere la realtà in modo non dogmatico».

O.P.

Il prete manager cerca strade nuove: non è con il dogmatismo che si affrontano le questioni

«Parole pesate di critica alla Chiesa»

Maria Zegarelli

Il ministro assieme al presidente dell'Anas: noi non c'entriamo. Ma il Capo della Protezione civile insiste: non ha funzionato nulla

Caos Salerno-Reggio Calabria: scontro Bertolaso-Lunardi

ROMA Se non fosse stato per il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, che ha scompigliato le carte e richiamato ognuno alle proprie responsabilità, l'asse Lunardi-Pozzi sarebbe stato inattuabile. Sia il ministro per le infrastrutture che il presidente dell'Anas non hanno avuto dubbi nell'individuare i colpevoli dell'inferno del 26 gennaio sull'A3, la Salerno-Reggio Calabria, e andato avanti per quattro giorni: la neve caduta in abbondanza e gli automobilisti che non avevano le catene a bordo. Questo hanno sostenuto, infatti, ieri davanti alla Commissione Lavori Pubblici del Senato. Sintonia di antica data: dai tempi pre-governativi, quando entrambi avevano legami di lavoro con la società Autostrada. Poi, una volta diventato ministro, Lunardi ha nominato Pozzi a capo dell'Anas. Bertolaso, invece, ha tutto un'altra storia. Due uomini, due approcci:

Pozzi è arrivato con la sua relazione, un cd con le «foto emergenza neve Sa-Re» e una cartellina - piena zeppa di grafici, blocchi stradali avvenuti in Europa e nel mondo negli ultimi anni, cartelline disegnate uso bambini scuola elementare con la ricostruzione del dramma «made in Italy» - distribuiti ai membri della commissione e a tutti i giornalisti presenti in sala stampa. Ore di lavoro, soldi ed energie, dietro tutto quel materiale. Quaranta minuti di monologo per dire che l'«Anas ha attivato tutti gli interventi e le misure preventive volti ad assicurare la transitabilità dell'autostrada, ha tempestivamente disposto il piano neve; ha allertato i suoi uomini, ha

disposto l'obbligo delle catene...».

Bertolaso arriva con la documentazione che consegna al presidente della Commissione, Grillo, di Fi, parla per pochi minuti, conclude, annota le domande che gli vengono fatte e poi fila via. Le risposte arriveranno martedì prossimo. Volto tirato di chi ne ha sentite troppe, e non sta più al gioco. Poche, durissime parole: la paralisi sull'A3 ha dimostrato «che il sistema nel suo complesso non ha funzionato sul territorio». Malgrado gli avvisi emanati con largo anticipo dalla Protezione Civile. «Il nostro compito è dare informazioni il più dettagliate possibili. Ed è quello che abbiamo fatto. 72 ore prima, 48 ore prima e 24

ore prima delle nevicate: abbiamo indicato persino le province dove sarebbe caduta la neve. E ci abbiamo azzeccato». Cosa non ha funzionato, allora? «Sono mancate concertazione e coordinamento sul territorio», dice Bertolaso, tra i mormorii della maggioranza che contesta il suo intervento. «Nelle Marche avevamo previsto abbondanti nevicate: sono scesi più di due metri e mezzo di neve, ci sono stati degli inevitabili disagi ma niente di più. Se sull'A3 fossero scesi 45 centimetri di neve e la Protezione civile non li avesse previsti io sarei venuto qui e vi avrei detto «ho sbagliato», ma non è stato così». «Organizzare i soccorsi su una strada ormai bloccata,

senza corsia di emergenza è chiaro che poi diventa estremamente complicato». Ma gli interventi ci sono stati: «Oltre 5 mila uomini dell'intero sistema di protezione civile: 166 militari, con 39 mezzi, 1.100 agenti della polizia stradale, 1480 carabinieri, 167 vigili del fuoco, 420 tecnici Enel, 360 forestali, 2300 volontari».

A raccontarla con la relazione di Pozzi sembra un'altra storia, avvenuta in un altro modo. Sembra, anzi, che le scene drammatiche apparse in tv siano frutto di un'allucinazione collettiva. Intanto i dati: 12 regioni coinvolte dal maltempo, 1.095 uomini dell'Anas impiegati e 570 mezzi operativi a cui vanno aggiunti i 255 uomini e i

50 mezzi impiegati sulla Sa-Re. La situazione di criticità su questa autostrada è stata determinata «da un concatenarsi di eventi». Niente caselli autostradali, elevata rigidità della struttura; assenza della corsia di emergenza, eccetera eccetera. Insomma, «non è una piattaforma autostradale moderna», per questo la stanno ammodernando e quindi c'erano anche i cantieri, oltre alla neve e al ghiaccio. Sostiene Pozzi, che già al primo avviso della Protezione civile venivano allertati tutti i posti di manutenzione dell'Anas. Subito «sono entrati in funzione a turno 211 addetti su strada, 44 tecnici ed operatori specializzati» e ben 50 mezzi spazzaneve, spargisale e fresse. Nessuno ha dormito di notte in autostrada, nessuno ha avuto principi di assideramento. Oltre 250 mezzi bloccati, molti di traverso, colpa soprattutto dei camion. Perché non si è chiusa prima l'autostrada? Perché non si è sparsa il sale prima della nevicate? Martedì le risposte.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari



Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Furio Colombo e Antonio Padellaro partecipano, anche a nome della redazione, al dolore dei familiari di

ENNIO ELENA

per tanti anni giornalista de l'Unità.
Roma, 3 febbraio 2005

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Ciccone e Ronaldo Pergolini, ricordano con grande affetto e nostalgia

ENNIO ELENA

e sono vicini ai familiari in questo triste momento.
Roma, 3 febbraio 2005

La redazione de l'Unità si stringe con affetto ai familiari di

ENNIO ELENA

per tanti anni nostro giornalista.
Roma, 3 febbraio 2005

Bruno Gravagnuolo, Maria Serena Palieri, Renato Pallavicini e Stefania Scateni piangono la scomparsa di

ENNIO ELENA

compagno di lavoro e amico di lunga data.
Roma, 3 febbraio 2005

I compagni della redazione di Milano piangono la morte di

ENNIO ELENA

per tanti anni amico e collega di lavoro.
Milano, 3 febbraio 2005

I giornalisti del servizio economico-sindacale ricordano con rimpianto

ENNIO ELENA

Milano-Roma, 3 febbraio 2005

La redazione del servizio esteri partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del collega e compagno

ENNIO ELENA

Noi che abbiamo conosciuto, amato e apprezzato nel nostro lavoro all'Unità e nelle battaglie in difesa della democrazia

ENNIO ELENA

sappiamo di avere perso un compagno e un amico carissimo la cui dirittura morale e l'impegno politico e sociale sono stati per noi un esempio e uno stimolo che mai dimenticheremo e che ci accompagnerà nel futuro.

Sergio Banali, Paola Boccardo, Sauro Borelli, Carlo Brambilla, Romolo Caccavale, Franca Canuti, Bruno Cavagnola, Beppe Ceretti, Beppe Cremagnani, Rossella Dallò, Bruno

Enriotti, Angelo Faccinotto, Angelo Ferranti, Franco Giannantoni, Mariastella Guerrini, Alessandra Lombardi, Franco Malaguti, Walter Mantelli, Dario Manzoni, Bianca Mazzoni, Maria Novella Oppò, Franco Ottolenghi, Rodolfo Pagnini, Gabriella e Ibio Paolucci, Valeria Pastori, Oreste Pivetta, Fabiana Ponti, Susanna Ripamonti, Marisa e Nando Strambaci, Maria Rosa Torri, Maria Turris, Michele Urbano, Dario Venegoni e Fabio Zanchi.

Con un dolce saluto e un grazie di cuore vogliamo ricordare

ENNIO ELENA

la sua vitalità creativa e la sua intelligente ironia.
Enrico Pasquini, Stellina Ossola, Carlo Ricchini, Laura Pellegrini, Eugenio Manca, Luisa Melograni, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibba, Flavio Gasparini, Wladimiro Settimelli e Maria Rosa Calderoni.

Roberto, Edoardo, Anna, Maria, Maristella, Roberto, Salvatore e Wladimiro sono vicini alla famiglia di

ENNIO ELENA

Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'ANED, il segretario generale Miuccia Gigante e gli ex deportati politici nei campi di sterminio nazista ricordano con affetto il compagno

ENNIO ELENA

per trent'anni all'Unità, componente della redazione del «Triangolo Rosso», costantemente impegnato nelle battaglie antifasciste e in difesa dei diritti dei lavoratori.

Ci mancherà la tua verve

ENNIO

compagno gentile indimenticabile. Autem Salute

te di tre embrioni dettato dal governo. La legge dunque si può cambiare. Non subito, ma perché no? E al referendum si può votare e un cattolico potrebbe votare sì: «Se è un cattolico libero, avverte la responsabilità di quel che fa, ha vera consapevolezza di sé e del valore del suo sé, in teoria potrebbe». Ha un altro dubbio referendario don Verzé: «Io farei il referendum quando la scienza mi darà più luce, a me e alla gente che per decidere ha diritto di saperne di più». Questo è sempre vero, anche se potrebbe apparire un modo per prender tempo. Avvicinandosi invece il giorno del referendum, le parole di don Verzé potrebbero apparire una sorpresa. Ma al fondatore del San Raffaele (nel 1971) andrebbe riconosciuta la virtù della coerenza: quelle cose le ha sempre dette. Anche meglio. Ad esempio: «Per me scienza e fede sono sorelle gemelle. Stanno entrambe dalla stessa parte, non una di fronte all'altra come pensano molti ecclesiastici...». E a chi gli chiedeva la scienza d'oggi non fosse una sfida a Dio, rispondeva: «No, perché dove arriva l'intelletto umano c'è ancora moltissimo spazio prima di arrivare a Dio. Noi siamo il prodotto del suo amore, ma di un amore intelligente. Quando Dio ha fatto l'uomo gli ha trasmesso la sua intelligenza e gli ha dato mandato di usarla».

Don Verzé, obbedendo, ha costruito il suo impero sanitario, dedicato al santo che indicò a Tobia come curare il padre che stava diventando cieco. Ovviamente, a conferma che la salute è un grande affare, ha cercato d'allargarsi qui e là, tra il Brasile e il Tibet, scendendo fino a Roma, dove però la sua stella brillò di luce meno vivida: comprò un vecchio albergo, zona Mostacciano, ristrutturò, ampliò, allargò (con qualche libertà rispetto a vincoli urbanistici), con un investimento tanto gravoso, da costringerlo alla fine a vendere alla famiglia Angelucci.

Senza scoraggiarsi, don Verzé mise in piedi nella più propizia Milano la sua università medica, per la quale a conferma del suo credo scienziista volle come logo l'uomo leonardesco. Più tardi, a completezza del pensiero, vi aggiunse una facoltà di filosofia, affidata a Massimo Cacciari, assoldando docenti come padre Enzo Bianchi, Edoardo Boncinelli, Salvatore Natoli, Emanuele Severino, Giovanni Reale, Salvatore Veca. Tassa d'iscrizione oltre quattro mila euro l'anno (l'anno scorso).

Nel frattempo, e cioè nel 1999, era riuscito a intercettare per la grazia a Bettino Craxi, perché il segretario socialista potesse tornare in Italia. Dovette rassegnarsi a spedire una squadra medica del suo ospedale ad Hammamet.

Enrico Cinotti

L'INCHIESTA de «il Salvagente»

«Non fumate», «non bevete» e «giocate con prudenza» dicono Sirchia e Siniscalco: intanto non c'è legge di bilancio che non inventi un nuovo gioco su cui «guadagnare»

Entrate sicure, cui poi va aggiunta l'Iva: sul tabacco 16,67%, sugli alcolici il 20% Benvenuto (Ds): «Il videopoker il vero affare Basta lucrare sull'ingenuità delle persone»

Finanziaria «ripianata» con i vizi degli italiani

Lotto, alcol e sigarette: con le accise allo Stato vanno 17 miliardi di euro. I Ds: «Così coprono i buchi»

ROMA Non fumate, non bevete, giocate con prudenza: alcuni ministri italiani, da Sirchia a Siniscalco, sembrano diventati l'emblema del «buon padre di famiglia». E sicuramente i loro «uomini-immagine» hanno ritenuto questa scelta conveniente. Ma chi è, in Italia, il padre dei vizi? E chi accumula profitti oltre ogni dire proprio su questi difetti nazionali? Secondo un'inchiesta pubblicata dal settimanale *il Salvagente* - da oggi in edicola - il padre dei vizi è proprio lo Stato che, grazie a sigarette, Lotto e alcolici, ha incassato nel 2004 circa 17 miliardi di euro solo di accise su questi prodotti (si tratta di circa 34mila miliardi di lire, una vera e propria Finanziaria). Una cifra da capogiro che aumenta ancora di più se consideriamo che, oltre alle imposte di fabbricazione, nelle casse dell'erario affluiscono anche centinaia di milioni di euro di Iva legati in primis alla vendita dei tabacchi.

2004, lotto d'oro. Entrate ingenti, e per di più certe, sulle quali si fa affidamento quasi sempre per coprire i buchi di bilancio. Il 2004, per lo Stato, è stato davvero un anno d'oro. Sul ritardo del 53, anche ieri rimasto nell'urna - ormai da 181 concorsi -, i monopoli hanno raccolto più di 4 miliardi di euro di giocate. Un «montepremi» davvero alto sul quale, non è difficile pensarci, debbono aver puntato anche i tecnici del ministero del Tesoro alle prese con la Finanziaria 2005. Anzi si racconta che, nel dicembre scorso, nel corso di un'audizione parlamentare, qualcuno abbia ascoltato uno strano auspicio del ministro Siniscalco, a caccia dei 5,5 miliardi di euro per i tanto promessi tagli fiscali: «Speriamo non esca il 53. Sarebbe un colpo duro per i conti pubblici». Insomma anche il ministro si è affidato alla dea bendata, del resto più che benevola con lo Stato per quanto riguarda lotto e lotterie: la vincita, infatti, per l'erario è sempre assicurata.

Il fumo fa bene. A chi? Ma non è tutto. Dalle sigarette, solo l'anno scorso, l'erario ha potuto contare su un gettito aggiuntivo di 750 milioni di euro e, tra accise e Iva, per competenza gli spettano circa 11,2 miliardi di euro. Il circolo dunque si fa davvero vizioso: gli italiani fumano, bevono, scommettono e lo Stato ci guadagna. E la cosa sembra funzionare anche in presenza di appelli - e severe leggi - che invitano a una vita più morigerata. Nonostante i recenti divieti sul fumo della legge Sirchia, l'intenzione dello stesso titolare della Salute di vietare gli alcolici ai minorenni e gli inviti dello stesso ministro Siniscalco a «giocare con il cervello», non passa legge di bilancio senza che venga inasprito il prelievo fiscale sulle sigarette e non si perda l'occasione per introdurre un nuovo gioco. La nuova schedina per scommettere

QUANTO GUADAGNA LO STATO	
Lotto - lotterie	8,2 mld €
Tabacchi	8 mld €
Vini - liquori	528 mld €
Birra	276 mld €
TOTALE	17 mld €
SIGARETTE: a chi vanno i soldi per ogni pacchetto venduto	
Guadagno tabaccaio	10%
Quota per il produttore	15,33%
Iva	16,67%
Accisa	58%

sui finalisti di Sanremo è l'ultima riprova, ma non mancano anche veri e propri paradossi. Prendiamo ad esempio la birra. L'accisa varia in base al grado alcolico e, in media, su una birra con cinque gradi, per ogni ettolitro si versano all'erario 16 euro mentre, secondo gli esperti di settore, il costo della materia prima si

Un giocatore ad un botteghino del lotto
Foto di Claudio Perli/Ansa



l'anticipazione



La copertina de «Il Salvagente», il settimanale dei consumatori, che sarà oggi in edicola.

il carrello dell'Istat

Il caro-alloggi è fuori dal paniere

ROMA L'occasione è quella della revisione annuale del paniere, ma l'incontro ravvicinato con l'Istat si trasforma subito in un duello serrato sul solco profondo che si è scavato tra i dati dell'istituto e il malessere delle famiglie. «I valori medi scontano tutti», spiega il direttore generale Roberto Monducci. Il fatto è che lo screening dell'Istat riguarda ben 562 voci di prodotti e copre il 91% della popolazione. In questo mare magnum sprofondano tutti i «picchi» di spesa che a volte pesano drammaticamente sui bilanci familiari. E non solo. Ci sono anche le regole internazionali di statistica ad imporre alcune metodologie. Come quella sulla

casa, che considera l'acquisto di un'abitazione non un consumo ma un investimento. Dunque uno dei mercati più speculativi del momento, e che riguarda oltre l'80% delle famiglie italiane, viene escluso dal rilevamento. Il peso della voce abitazione, salito nel 2005 dall'8,9% al 9,3% circa (cioè al quarto posto dopo alimentari, trasporti e servizi ricreativi), «è quindi una media tra le spese molto elevate sostenute dalle famiglie in affitto, che sono però solo il 18% del totale, e le spese pari quasi a zero di chi ha una casa di proprietà». «Il problema è rilevante, c'è un dibattito in corso a livello internazionale e all'Eurostat è stata organizzata una task force apposita - spiega Monducci - Al momento però seguiamo le regole europee». Tra le novità del paniere, escono i decoder (dati in regalo dalle payTv) e torna la telefonia fissa, aumenta poi il peso di trasporti e abitazione per via del caro-carburanti, mentre diminuisce quello degli alimentari. Modifiche che hanno scatenato nuove proteste dei consumatori.
b. di g.

PANIERE: CHI ENTRA E CHI ESCE		
Capitoli	Prodotti che entrano	Prodotti che escono
Generi alimentari	Pasticceria fresca Varietà pesce locale	Torta preconfezionata
Abbigliamento e calzature	Costume bagno uomo	-
Servizi sanitari e spese salute	-	Pediatra (intramoenia)
Trasporti	-	Navigazione lagunare
Comunicazioni	Apparecchi telefonia fissa	Accessori cellulari
Ricreazione, spettacoli e cultura	-	Letture cd, Autoradio, Antenna satellitare, Decoder, Riparazione videoregistratori, Pattini a rotelle
Istruzione	-	Compasso
Altri beni e servizi	Estetista	Pedicure, Cotton fioc

MILANO Ennio Elena ci ha lasciato. È morto ieri, nel cuore della notte, nella sua casa alla periferia di Milano. Era stato uno dei cronisti più attenti e brillanti dell'*Unità*, dal dopoguerra agli anni novanta, testimone e narratore di vicende grandi e piccole, di sentimenti e di storie, presentate con uno scrupolo assoluto, con una documentazione attentissima, ma anche con una scrittura di grande qualità. Era, nelle pause del lavoro, un inesauribile inventore di epigrammi, molti dei quali finirono nelle fortunate pagine di *Tango* prima e di *Cuore* poi. Di un evento in particolare si era occupato: della tragica vicenda della diossina, la nube tossica che si sprigionò da un reattore della multinazionale chimica Roche, nello stabilimento di Seveso. Ennio Elena si era dovuto muovere tra silenzi e omertà, tra banali semplificazioni e occultamenti, riuscendo attraverso

Cronista dell'*Unità*, raccontò con rigore e con scrittura precisa e lieve drammatiche vicende, come l'esplosione all'Icmesa che liberò la diossina a Seveso

La scomparsa di Ennio Elena, scrittore di Milano

una paziente ricerca di giorni e mesi a ricostruire il quadro completo (e delittuoso) di quella storia (che finì in un bel libro), sempre rivivendola dalla parte delle vittime, di quanti erano stati espropriati della loro salute, di un ambiente vivibile, persino delle loro case. Proprio il tema della salute, legato inevitabilmente a quello della sanità, era diventato il suo prediletto campo di lavoro e di ricerca. In cronaca a Milano, attraverso le pagine del giornale, era riuscito a documentare lo stato della sanità nel nostro paese, s'era occupato di medicina del lavoro, s'era avvicinato, do-

Venezia, bimbo di tre anni annega in bagno. Estremo riserbo degli inquirenti

VENEZIA Un bimbo di tre anni morto, nel bagno di casa, ed una palla di carta che forse ne ha causato il soffocamento. Sono gli scarni elementi di una tragedia che è consumata ieri in una casa di Lido di Venezia. Il piccolo è stato trovato dalla madre con la testa riversa nel bidet. Una scena che farebbe pensare a una tragica fatalità. Ma l'estremo riserbo del magistrato e degli investigatori della mobile di Venezia, obbliga a ritenere aperte tutte le ipotesi. Fino a tarda sera, nella caserma della Questura di Venezia, agenti e magistrato, il pm Roberto Terzo, stavano continuando a raccogliere le testimonianze dei familiari, in particolare del papà, Giovanni,

che lavora all'aeroporto, e della mamma Anna Maria, che ha scoperto il corpicino del figlio. Al momento non vi è alcun indagato. Tutto è avvenuto intorno all'una. La mamma del piccolo ha raccontato di aver lasciato il figlio solo in casa per qualche istante: il tempo di scendere in strada per andare a prendere alla scuola elementare, distante poche centinaia di metri, l'altra figlia, di sette anni. Una circostanza che non si sarebbe verificata in altre occasioni, perché ad aiutare la mamma del bambino in genere c'era una nonna; ieri però l'azienda non c'era, perché ricoverata. Sul corpo del piccolo sarà quasi certamente disposta l'autopsia.

po Seveso, ai grandi problemi dell'ecologia.

Con la stessa attenzione s'era occupato di questioni religiose, inteso un forte rapporto con la Curia milanese.

Ennio Elena avrebbe compiuto settantotto anni fra qualche mese. Era nato ad Alessio il 30 maggio 1927. Nel dopoguerra era diventato funzionario della federazione comunista di Savona. S'occupava di propaganda e, come spesso capitava allora a chi si doveva appunto occupare di propaganda, aveva iniziato a collaborare con l'*Unità*, come corrispondente.

o.p.

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

l'Unità

Umberto De Giovanni

ROMA «La chiave per leggere le elezioni irachene è quella della sorpresa. Sorpresa per il coraggio dimostrato dai tanti iracheni che hanno sfidato i seminari di odio e di terrore. Sorpresa per l'orgoglio dimostrato dai tanti, soprattutto sciiti e curdi ma anche sunniti, che hanno voluto riappropriarsi col voto del loro futuro. Ma basta questo per mutare il giudizio su Bush e la sua guerra preventiva? La mia risposta è "No". Il coraggio di quanti hanno sfidato autobombe e kamikaze, penso in particolare agli iracheni di Falluja e del "triangolo della morte", per recarsi al seggio elettorale, non cancella le colpe di chi ha pianificato e condotto la "guerra preventiva". A sostenerlo è Predrag Matvejevic. Scrittore, storico della contemporaneità, docente universitario, il percorso culturale e umano di Matvejevic è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti di dialogo» tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Con questo sofferto vissuto Matvejevic si accosta al dramma e alla speranza del popolo iracheno. «Coloro che hanno scelto di votare - sottolinea il professor Matvejevic - non l'hanno fatto per eseguire la volontà di George W. Bush ma per riappropriarsi del futuro del proprio Paese ed essere protagonisti di un futuro di libertà».

Professor Matvejevic, qual è la chiave, emozionale oltre che politica, che meglio aiuta a leggere il «Nuovo inizio» iracheno?

«È la chiave della sorpresa per l'inaspettato, straordinario coraggio dimostrato da tanti iracheni che hanno sfidato il terrore per riappropriarsi del proprio futuro. La sorpresa è che hanno superato il rischio, la paura, le intimidazioni di Al Qaeda. Ma basta questo per mutare il giudizio negativo su George W. Bush e la sua guerra preventiva? Gli iracheni che hanno votato legittimano l'unilateralismo americano? La mia risposta è "No". Le speranze dell'oggi non coprono le responsabilità di ieri. D'altro canto, questo cammino di speranza è ancora irto di ostacoli. Non sappiamo ancora quale sia la percentuale vera di chi ha votato, e resta ben presente nella nostra coscienza la "sindrome ucraina" che ci porta a diffidare di dati eclatanti non sottoposti a verifica. Un primo passo, un passo coraggioso, è stato compiuto ma il futuro degli iracheni è gravido di difficoltà, di sopraffazioni, di sofferenze e, forse, di gravi contraddizioni interne. Le cose che abbiamo visto e che molti di noi hanno vissuto sulla propria pelle ci possono essere utili per leggere le vicende irachene, non per vedere più chiaro ma per essere più prudenti. Il rapporto tra sciiti e sunniti fonda, sul piano religioso, sullo stesso Libro le dif-

Lo scenario che può delinearsi è quello di una guerra civile di religione, lo stesso che abbiamo visto nei Balcani

”

«Il futuro degli iracheni è ancora pieno di contraddizioni interne: le divisioni tra sciiti curdi e sunniti potrebbero aumentare e portare a una spaccatura sanguinosa tra le comunità»

«Il coraggio di quanti hanno sfidato kamikaze e autobombe per recarsi ai seggi elettorali non cancella le colpe di chi ha pianificato l'attacco preventivo»

«Iraq, non ripetiamo l'errore dei Balcani»

Lo scrittore Predrag Matvejevic: chi ha votato non voleva legittimare la guerra di Bush



I funerali dei militari americani morti nella caduta dell'elicottero il 26 gennaio scorso nel campo di Ar Rutbah nell'ovest dell'Iraq

ferenze; è lo stesso meccanismo che abbiamo visto nei Balcani tra ortodossi e cattolici con i "talebani cristiani" che sparavano sui musulmani bosniaci. Abbiamo visto come lo scisma cristiano - e uno scisma è anche quello sunnita - vecchio di oltre mille anni, è stato presente e tragico nella seconda guerra mondiale e nell'ultima guerra balcanica. Possiamo vedere analogie e pericoli che possono sorgere in Iraq. I musulmani di Bosnia, fra gli islamici più laici al mondo,

sono stati vittime dell'intolleranza dei "talebani" cristiani, serbi e croati. Anche l'Europa che era presente a Sebrenica con una divisione dell'Onu guidata dal generale francese Janvier, non ha fatto niente per fermare il massacro di settemila civili, più di due volte dei morti nelle Torri Gemelle; ma le vittime di Sebrenica non contano per chi assume un punto di vista americano o eurocentrico. L'Europa di allora non riconobbe l'Islam moderato della Bosnia Erzegovina,

quell'Islam laico che da sempre esisteva nella Jugoslavia di allora. Non lo riconobbe e non gli diede spazio, non lo portò ad espressione, lasciandolo incancrenire nei rivoli degli estremismi. Quel tragico errore - che portò all'aberrante equiparazione islamico uguale terrorista - non deve ripetersi oggi nel cuore del Medio Oriente».

Cosa teme per il futuro dell'Iraq post-voto?

«Temo l'affermarsi di un regime te-

ocratico, in questo caso sciita. Temo che il Grande ayatollah sciita Al Sistani, il vincitore di queste elezioni, intenda proseguire su quella linea tracciata da Khomeini che ha bloccato il processo di laicizzazione che lo Scia aveva avviato in Iran sull'esempio di Atatürk in Turchia. Questo porta una grande minaccia: le divisioni tra sciiti e sunniti possono aumentare e portare ad una spaccatura irreparabile, sanguinosa fra le due comunità. Lo scenario che potrebbe delinear-

si, quello di una guerra civile di religione, è lo stesso che abbiamo visto in Irlanda del Nord, a Timor Est, oltre che nei miei tormentati Balcani. In questo contesto, tutt'altro che pacificato, la polemica scatenata in Italia dalla destra contro la sinistra che era stata critica verso la guerra in Iraq, mi sembra pretestuosa perché non tiene conto di tutto questo, e non ha interesse a verificare gli sviluppi in Iraq. Il coraggio di quanti hanno votato non cancella, non può cancellare

interrogati a Parigi dal pm romano Amelio

Baldoni, i due giornalisti francesi: «Fu ucciso perché non collaborava»

ROMA Enzo Baldoni, il freelance italiano barbaramente ucciso in Iraq nell'agosto scorso, sarebbe stato assassinato perché non collaborava. È quanto ha dichiarato ieri Christian Chesnot - il giornalista francese sequestrato in Iraq con il collega Georges Malbrunot dagli stessi guerriglieri che rivendicarono l'uccisione di Baldoni -, al pm della procura di Roma Erminio Amelio in trasferta a Parigi per sentirlo per rogatoria internazionale.

Chesnot ha ribadito ancora una volta di non aver «mai visto Enzo Baldoni» e che «i

sequestratori (l'Esercito islamico) ci dissero che era stato ucciso perché non diceva la verità». Il pm e gli inquirenti di Digos e Ros, che hanno assistito all'atto istruttorio, hanno ritenuto sufficiente ascoltare soltanto uno solo dei giornalisti transalpini perché l'esperienza del sequestro è stata comune.

L'audizione è avvenuta negli uffici del ministero dell'Interno a Parigi tramite rogatoria internazionale. Il pm Amelio ed i suoi collaboratori della Digos hanno deciso di sentire anche l'autista dei due giornalisti francesi.



luja. I due sono stati rilasciati il 21 novembre scorso dai guerriglieri dell'Esercito islamico in Iraq.

Stando a quanto dichiarato dai due giornalisti all'indomani della loro liberazione, in una fattoria a sud di Baghdad, uno dei luoghi dove

erano stati tenuti prigionieri, era stato tenuto sotto sequestro anche Enzo Baldoni. Da qui, quindi, la decisione degli inquirenti italiani di avviare una rogatoria per ascoltare i due reporter, in qualità di testimoni. L'obiettivo è quello di accertare se ci sono connessioni tra il sequestro dei due reporter francesi e quello del giornalista italiano, il cui corpo ancora non è stato trovato. Proprio ieri, il fratello di Enzo, Sandro Baldoni, nell'apprendere la notizia della trasferta parigina degli inquirenti romani ha dichiarato che, nonostante i continui contatti con la Croce Rossa, non c'è nessuna novità circa un possibile ritorno in Italia della salma del suo congiunto. Un paio di mesi fa si diffuse l'indiscrezione sulla probabile individuazione della zona dove recuperare il cadavere di Enzo Baldoni, ma proprio in quella zona - precisarono varie fonti - si stavano svolgendo operazioni militari che rendevano praticamente impossibile il recupero.

In Iraq il sistema federale potrebbe essere la piattaforma che facilita le separazioni

”

A Baghdad una forza di pace come a Kabul?

Prodi: la via d'uscita è l'Onu. Opposizione verso il no al rifinanziamento della missione italiana a Nassiriya

Toni Fontana

L'iniziativa di Romano Prodi sull'Iraq (l'Onu decida il ritiro dei soldati stranieri, la loro progressiva sostituzione con una forza di pace e favorisca un reale passaggio di poteri) ha impresso una svolta al dibattito politico in Italia proprio mentre al Senato si discute il decreto di finanziamento della missione a Nassiriya. I contraccolpi dell'iniziativa appaiono da ieri almeno due: il centrosinistra, nel quale permangono valutazioni e sensibilità diverse, accoglie con favore le parole di Prodi tant'è che ieri, nelle commissioni Esteri e Difesa del Senato dove si discute il decreto sulle missioni all'estero, tutti i gruppi hanno votato gli emendamenti proposti e si apprestano a votare un nuovo no alla spedizione in Iraq. Anche ieri Prodi, intervistato dal Tg3, ha ribadito le sue convinzioni: «Sull'Iraq abbiamo una posizione comune. Noi non volevamo questa guerra - ha detto - è stata una sciagura e

vediamo che anche gli americani stanno cercando una via d'uscita. Questa via d'uscita è nelle Nazioni Unite». L'altro effetto riguarda invece la destra, spazzata dal forte richiamo all'Onu fatto dal Professore. Fini, informato del fatto che Bush aveva telefonato all'alleatissimo Berlusconi, ha tentato di ributtare in campo avversario la palla («la proposta di Prodi è irrealistica»), ma non se l'è sentita di negare un ruolo dell'Onu ammettendo che «nessuno lo contesta». Nel centrosinistra è invece unanime il coro degli elogi per il Professore. Franco Monaco, vice presidente dei deputati della Margherita, giudica la proposta «convincente e coerente con la contrarietà alla guerra e alla gestione del dopoguerra». «Che l'Onu - aggiunge il parlamentare vicino a Romano Prodi - per Fini, e per il nostro governo sia un optional che si può bellamente ignorare o aggirare non è una novità. Non per niente il governo italiano avallò l'intervento anglo-americano senza e contro l'Onu e contri-

buendo altresì alla divisione dell'Europa. Ora invece si tratta di marcare una discontinuità». Rizzo, del Pdc, definisce «condivisa e unitaria» la presa di posizione del leader del centrosinistra, Bertinotti usa le parole

«giusta e utile», Alberto Asor Rosa parla di iniziativa «coraggiosa».

Anche negli ambienti diplomatici la presa di posizione sul ruolo dell'Onu in Iraq fa discutere. Una fonte fa notare che «il primo banco di pro-

va sarà rappresentato dal viaggio di Bush in Europa. Si vedrà in quella occasione se l'America vuol fare un passo indietro e l'Europa uno avanti con una nuova assunzione di responsabilità». Questo percorso appare

certamente difficile e accidentato dal momento che la frattura tra l'America di Bush e l'Europa del fronte anti-guerra è profonda. Qualcosa però si muove. Lo spagnolo Zapatero, pur non avendo cambiato idea sul conflitto ed il ritiro dei soldati, ha deciso di ospitare nelle accademie di Madrid poliziotti e militari iracheni che si debbono addestrare e si appresta a rafforzare l'impegno in Afghanistan. Molti, negli ambienti politici e diplomatici, guardano infatti alla «soluzione afghana» per trarne insegnamenti. A Kabul opera una forza di stabilizzazione pienamente legittimata dall'Onu che però si avvale di una «catena di comando e controllo» della Nato. I comandanti si alternano ogni sei mesi e, alla fine del 2005, toccherà all'Italia assumere la guida della missione. Negli ambienti dell'Onu si esclude in ogni caso che a Baghdad possa prendere corpo un'amministrazione simile a quella del Kosovo dove «a partire dal 1999 vi sono state due elezioni politiche e tre amministrative, ma l'Onu ha ge-

stato la fase della ricostruzione. In Iraq sarà invece costituito un governo legittimo». L'ipotesi dell'«amministrazione Onu» non è dunque all'ordine del giorno, mentre quella dell'«invio di caschi blu» è da prendere in esame». Non è un mistero che le esperienze negative della Somalia e della Bosnia pesano non poco e che, al palazzo di Vetro, è vivo il ricordo del terribile attentato dell'agosto del 2003 che costò la vita a Sergio Vieira de Mello e 19 funzionari Onu. E poi c'è il problema del comando militare. «Gli americani - si fa notare al palazzo di Vetro - non accetteranno mai che i loro soldati operino al comando di una "camicia azzurra" delle Nazioni Unite. Torna dunque d'attualità la lezione afghana. A Kabul gli americani hanno accettato che, accanto alle loro truppe di Enduring Freedom, operi una forza di pace voluta dall'Onu e sostenuta dalle autorità locali. A capo dell'Isaf si sono alternati generali di diversi paesi, tra i quali anche la Germania.

Castro contro l'Ue: «Cuba non ha bisogno né di voi né degli Usa»

L'AVANA Non contento di aver incassato la sospensione delle sanzioni diplomatiche dall'Ue, Fidel Castro ha sfidato nuovamente Bruxelles e Washington affermando che Cuba «può prescindere sia dall'Europa che dagli Stati Uniti». «Non abbiamo bisogno dell'Unione europea», ha detto il presidente cubano nel suo discorso inaugurale, durato quattro ore, del I Congresso mondiale di alfabetizzazione in corso all'Avana.

«Qualcuno sostiene che l'Europa si è arresa al tiranno Castro. Devo però rispondere affermando che Cuba non ha bisogno né degli Stati Uniti né dell'Europa. Cuba ha imparato a prescindere da entrambi», ha detto Castro. Le dichiarazioni del «lider maximo» arrivano all'indomani della decisione dei 25 di

sospendere le sanzioni imposte all'Avana fino al luglio prossimo. L'Unione europea ha sospeso temporaneamente lunedì scorso le sanzioni diplomatiche imposte a Cuba il 5 giugno 2003 in seguito all'arresto di 75 dissidenti, e alla loro successiva condanna a pesanti pene detentive al termine di processi sommari, e alla fucilazione di tre pregiudicati che avevano sequestrato armi in pugno un traghetto e preso in ostaggio tutte le persone a bordo per fuggire in Florida. Le sanzioni, che saranno riesaminate nel luglio prossimo, consistono nella diminuzione delle visite ufficiali di alto livello nell'isola, in una minore presenza europea agli eventi culturali nell'isola e nell'invito dei dissidenti alle feste nazionali nelle ambasciate dei Paesi Ue all'Avana.

Alla luce dell'esperienza balcanica, qual è un altro rischio che avverte guardando all'Iraq?

«Quello della frammentazione del Paese e della frantumazione della sua entità statale. I curdi nel

Nord dell'Iraq, pur divisi in due grandi partiti fanno blocco cercando maggiori poteri. Anche qui la situazione è molto lontana dall'essere chiarita. Chi oggi chiede maggiore potere, domani esigerà maggiore autonomia, e poi si batterà per la separazione e l'indipendenza. Questa deriva l'abbiamo già vissuta nei Balcani e ne portiamo, nel cuore e nella mente, ancora le ferite. Il sistema federale diviene la piattaforma che facilita le separazioni. Questo processo non è da escludere in Iraq e ogni trionfalismo è fuori luogo prima di vedere l'evolversi della situazione».

Una situazione che resta pesantemente segnata dal terrorismo jihadista. Sul piano ideologico cosa l'ha più colpita dei proclami dei gruppi legati ad Al Qaeda?

«Il fatto che il capo in Iraq di Al Qaeda, Abu Musab al-Zarqawi, riflette e rilancia, in chiave jihadista e con gli strumenti del terrore, le idee di Samuel Huntington sul "conflitto di civiltà" tra l'Occidente e il mondo islamico; c'è una similitudine che, anch'essa, sorprende. E inquieta. Per al-Zarqawi, l'islamico-elettore è un "apostata", un nemico mortale da annientare. Per Huntington la democrazia sembra essere un valore solo occidentale, incompatibile con l'Islam. Gli iracheni che hanno votato hanno sfidato il primo e contraddetto il secondo. Anche per questo vanno ammirati».

Molti iracheni hanno motivato il voto come testimonianza di autonomia non solo verso i dittatori terroristi ma anche nei confronti delle potenze straniere occupanti. Come valuta queste affermazioni?

«La valuta come l'espressione di una volontà di riconquistare, pacificamente, il proprio Paese; di rivendicare la propria libertà, di volersi sentire protagonisti del proprio futuro. Coloro che hanno votato non l'hanno fatto per rispondere ai comandi di George W. Bush, per eseguirne la volontà, ma per appropriarsi del diritto di essere "sovrani" del proprio Paese. Hanno inteso essere cittadini, né "martiri" per i fanatici del Jihad né "strumento" dell'iperpotenza mondiale».

Umberto De Giovannangeli

L'appuntamento a quattro è fissato per martedì prossimo. A Sharm el-Sheikh, in terra egiziana. Sarà Hosni Mubarak a ospitare, e ad essere parte in causa, l'atteso incontro fra il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Maza-zen).

Un incontro allargato anche ad un altro protagonista del processo di pace in Medio Oriente: il re di Giordania Abdallah II. Un patto a quattro per un «Nuovo Inizio».

A farsi latore dell'invito al primo ministro israeliano è il generale Omar Suleiman, capo dell'intelligence egiziana. Suleiman ha incontrato ieri mattina a Gerusalemme Sharon e subito dopo la conclusione del colloquio è giunta la conferma ufficiale da parte dell'ufficio del premier: Sharon ha accettato l'invito a recarsi a Sharm el-Sheikh.

IL DOPO Arafat

All'atteso incontro parteciperà anche il re di Giordania Abdallah II. Il ministro per gli affari negoziali dell'Anp: l'appuntamento deve rilanciare la Road Map

L'aspettativa è che si arrivi a un cessate il fuoco e alla fine dell'Intifada armata. Domenica prossima il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice nei Territori

Medio Oriente, il vertice della speranza

Martedì a Sharm el Sheikh il primo summit Sharon-Abu Mazen. Mubarak padrone di casa



Il Premier israeliano Ariel Sharon

Onu e Russia, ndr.), dice a l'Unità il ministro per gli affari negoziali dell'Anp Saeb Erekat. A Sharm el-Sheikh, anticipa Erekat che oggi incontrerà il consigliere di Sharon Dov Weisglass per mettere a punto l'agenda del vertice dell'8 febbraio, «Abu Mazen ha intenzione di solle-

vare la questione, per noi cruciale, della liberazione dei 9mila palestinesi detenuti nelle carceri israeliane; in discussione vi sono anche il trasferimento all'Anp della sicurezza nelle città palestinesi e il coordinamento del ritiro israeliano da Gaza in coordinamento con l'Autorità pa-

lestinese. Stando a radio Gerusalemme, la decisione di Sharon di recarsi nel Sinai ha il sapore di un gesto di buona volontà nei confronti di Mubarak. Per incontrare Abu Mazen, rileva l'emittente, Sharon non ha avuto bisogno dei buoni servizi del

polemiche

Londra, licenza di uccidere il ladro nell'appartamento

LONDRA Il proprietario può uccidere un ladro che si è introdotto nella sua casa e non essere perseguito dalla giustizia, ma solo se l'omicidio avviene usando «ragionevole forza» e in assenza di premeditazione. Lo ha detto il capo della procura reale - una sorta di procuratore generale nazionale - Ken MacDonald, in un volantino diffuso dall'associazione dei capi delle polizie. Secondo MacDonald, persino se si usa una pistola o un coltello il proprietario non verrà incriminato, fin quando si può dimostrare che le azioni erano ritenute «onestamente ed istintivamente» necessarie «nella tensione del momento».

Cairo. Ma accettando la scenografia dell'oasi nel deserto, il premier israeliano ha inteso rafforzare la disponibilità a lottare contro il traffico d'armi dal Sinai verso la Striscia di Gaza e ad addestrare le forze di sicurezza palestinesi, argomenti trattati nel colloquio di ieri fra Sharon e l'inviato

di Mubarak. La speranza coltivata dai collaboratori del premier israeliano, e condivisa da osservatori a Tel Aviv e Ramallah, è che al termine del summit di Sharm el-Sheikh possa essere annunciato il cessate il fuoco fra israeliani e palestinesi nei Territori. Di fatto, sarebbe la fine

dell'attuale fase dell'Intifada. Un obiettivo condiviso da Abu Mazen e Hosni Mubarak; per raggiungerlo l'Egitto ha moltiplicato in questi giorni gli sforzi volti a far calare la tensione nei Territori, esercitando anche pressioni su due dirigenti palestinesi del fronte radicale: Khaled Mashaal (Hamas) e Ramadan Shalah (Jihad islamica).

«Arik non ha dimenticato le belle parole di Mubarak in una recente intervista», rileva Ranaan Gissin, portavoce e consigliere politico del premier israeliano. Il riferimento è all'intervista concessa il 16 gennaio scorso dal rais egiziano alla catena Tv di Dubai «Al Arabiya» nella quale Mubarak aveva sollecitato la nuova dirigenza palestinese ad approfittare della presenza di Sharon alla guida di Israele: «Se una soluzione esiste (al conflitto israelo-palestinese, ndr.) è possibile con Sharon», disse il presidente egiziano, aggiungendo «Sharon fu quello che evacuò gli insediamenti dal Sinai, quando era ministro della Difesa».

Il vice premier israeliano Shimon Peres si è detto molto lieto dell'iniziativa egiziana: «Suppongo - osserva il leader laburista - che se si fa un vertice è per arrivare ad accordi e non per litigare». A dirsi ottimista è anche il premier palestinese Abu Ala: «Spero - dichiara - che il vertice porti alla ripresa del processo per giungere a un accordo permanente di pace tra israeliani e palestinesi».

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido ★★★★★

Ischia Lido

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 140 = € 230
dal 17/04 al 24/04	€ 430 - € 140 = € 290
dal 24/04 al 01/05	€ 470 - € 140 = € 330
dal 01/05 al 29/05	€ 520 - € 140 = € 380
dal 29/05 al 12/06	€ 560 - € 140 = € 420
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610

Supplemento camera vista mare:
dal 20/03 al 20/06 € 35 a persona a settimana
dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village ★★★★★ ISCHIA

Suisse

Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 23/03 al 30/03	€ 460 - € 140 = € 320
dal 30/03 al 17/04	€ 370 - € 140 = € 230
dal 17/04 al 08/05	€ 430 - € 140 = € 290
dal 08/05 al 15/05	€ 470 - € 140 = € 330
dal 15/05 al 29/05	€ 520 - € 140 = € 380
dal 29/05 al 12/06	€ 540 - € 140 = € 400
dal 12/06 al 31/07	€ 600 - € 140 = € 460
dal 31/07 al 07/08	€ 750 - € 140 = € 610
dal 07/08 al 21/08	€ 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08	€ 750 - € 140 = € 610

Supplemento camera vista mare:
dal 23/03 al 20/06 € 35 a persona a settimana
dal 20/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana

SPECIALE PASQUA AL SUISSE THERMAL VILLAGE
5 notti, a persona, in camera doppia, pensione completa + acqua e vino ai pasti € 260

Clamoroso!!
prenota oggi o domani con

AURUM HOTELS®

e voli *Gratis* tutta l'estate per la Sardegna da Roma e per Ischia da Bergamo*

*Tasse Aeroportuali e Trasferimenti non inclusi. Disponibilità limitata.

SPECIALE in tutti gli Hotels BAMBINI e RAGAZZI, fino a 18 anni, 3° letto: GRATUITO

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del centro Italia, direttamente ai nostri alberghi di ISCHIA: Costa analita e ritorno, incluso passaggi marittimi. € 90

Hotel Terminal ★★★★★
Santa Maria di Leuca

L'Hotel è situato nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare Cristoforo Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscina, circolo nautico, a pagamento, con vela, canoa, windsurf e scuola sub.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 04/01 al 14/01	€ 400 - € 150 = € 250
dal 14/01 al 25/05	€ 465 - € 150 = € 315
dal 25/05 al 06/06	€ 625 - € 150 = € 475
dal 06/06 al 27/06	€ 765 - € 150 = € 615
dal 27/06 al 30/09	€ 462 - € 150 = € 312

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,10 Eur/min), o vai su **www.aurumhotels.it** ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. **info@aurumhotels.it** In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di TV color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive.

Aurum Hotels cerca animatori. Telefonare al 199.155.760

VILLAGGIO DEI PINI ★★★★★

SARDEGNA

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno con 4 vasche coperte con acque termomineralizzate, 2 piscine esterne ricreative e 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf a canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:	
dal 20/04 al 22/05	€ 350 - € 140 = € 210
dal 22/05 al 05/06	€ 410 - € 140 = € 270
dal 05/06 al 19/06	€ 480 - € 140 = € 340
dal 19/06 al 03/07	€ 520 - € 140 = € 380
dal 03/07 al 17/07	€ 550 - € 140 = € 410
dal 17/07 al 31/07	€ 590 - € 140 = € 450
dal 31/07 al 07/08	€ 670 - € 140 = € 530
dal 07/08 al 21/08	€ 850 - € 130 = € 720
dal 21/08 al 28/08	€ 780 - € 130 = € 650

Supplemento camera vista mare:
dal 20/04 al 03/07 € 35 a persona a settimana; dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana

Grand Hotel Olympic ★★★★★

CENTRALISSIMO, a POCCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

È situato nella centralissima Via Cola di Rienzo, la Via che collega Piazza de' Pucce e Piazza Risorgimento (Vaticano). La sua posizione unica permette di raggiungere in pochi minuti le attrazioni turistiche, i tribunali ed i punti chiave dei viaggi di affari a Roma.

Prezzo a persona, al giorno, in camera doppia, con prima colazione:
dal 10/01 al 28/02 € 65 - € 25 = € 40

PUBBLICO IMPIEGO VERSO LO SCIOPERO

Nel pubblico impiego si avvicina il nuovo sciopero generale a sostegno del rinnovo contrattuale. A proclamarlo ufficialmente saranno i consigli generali della categoria che si svolgeranno il prossimo 10 febbraio. Nella giornata dello sciopero, si terrà anche una manifestazione nazionale a Roma.

La decisione è stata presa dalle segreterie dei sindacati Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Pubblica amministrazione. Le tre federazioni hanno anche confermato la mobilitazione già in corso a livello territoriale. È presumibile, a questo punto, che lo sciopero generale si svolga intorno alla metà di marzo.

Le segreterie dei sindacati si sono incontrate

per fare il punto della situazione a tredici mesi dalla scadenza del contratto. Il precedente accordo, infatti, è scaduto il 31 dicembre del 2003. La proposta di proclamare lo sciopero, dunque, sarà avanzata nel corso della riunione dei consigli generali.

La legge finanziaria ha previsto uno stanziamento per i contratti pubblici, che interessano circa 3,5 milioni di lavoratori, considerato insufficiente dai sindacati. Per il biennio 2004-2005 il governo ha fissato un incremento retributivo pari al 4,7%, mentre le organizzazioni sindacali chiedono un aumento intorno all'8%. Distanze notevoli che hanno impedito finora l'avvio del negoziato.



I PREZZI DELLE CASE CRESCERANNO DEL 4,1%

Equilibrio sarà la parola chiave del 2005: i prezzi degli immobili cresceranno ancora, in media del 4,1%, ma ad un ritmo più lento rispetto agli anni passati. È la previsione dell'Ufficio studi Tecnocasa che ha analizzato l'andamento del mercato immobiliare per il 2005, basandosi sull'analisi delle richieste dei potenziali acquirenti e della loro capacità di spesa nel tempo.

L'incremento delle quotazioni nelle grandi città previsto per il 2005 è del 4,1%. I rialzi maggiori sono attesi a Firenze (+8%), Napoli (6%), Bologna (+5%), Genova (+5%) e Roma (+5%).

Tra le città da considerare per eventuali investimenti sicuramente Torino, dove l'arrivo della

Metropolitana e le Olimpiadi del 2006 stanno contribuendo alla trasformazione urbanistica della città. Restano comunque sempre validi gli acquisti di piccoli tagli in quartieri e zone che vantano la presenza di facoltà Universitarie o in aree anche periferiche, interessate da interventi di recupero urbanistico.

A livello nazionale la tipologia più richiesta è il trilocale. Nelle grandi città, in particolare a Roma e Milano, è il bilocale a concentrare la maggior parte della domanda sebbene si stia registrando un lieve spostamento verso il trilocale. Il numero di compravendite dovrebbe subire una leggera contrazione in seguito all'allungamento dei tempi medi di vendita.



L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Manovra correttiva per i conti italiani

Bruxelles: chiari rischi di sfondamento del tetto del 3%. Berlusconi: tutto in ordine

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Che botta, Siniscalco. Il ministro del Tesoro aveva rassicurato il Parlamento che i conti pubblici erano a posto. Come sempre. Che botta ieri a Bruxelles dove i conti del governo Berlusconi non tornano affatto. I rischi di uno sfondamento del fatidico 3% in materia di deficit sono considerati, al contrario, molto "chiari". I risultati del bilancio per il 2005, ma anche per il 2006, potrebbero infatti rivelarsi "peggiori di quanto previsto".

Si tratta di una valutazione netta, contenuta nel rapporto della Commissione Barroso che ha analizzato i programmi di stabilità di sei Paesi dell'area dell'euro (Italia, Germania, Francia, Belgio, Irlanda e Finlandia) e di altri tre dei Paesi del recente allargamento. E un bel dire che i conti sono a posto. In verità non era difficile capirlo vista l'insistenza di Berlusconi a invocare la flessibilità del Patto di stabilità per consentire il superamento del livello del deficit. Sapendo che i conti sono fuori norma, la flessibilità "self service" chiesta in tutte le salse dal presidente del Consiglio sarebbe tesa solo a giustificare gli sfondamenti previsti dalla Commissione, minimizzati dal governo. Tanto è vero che ieri, dopo l'annuncio di Bruxelles, il Tesoro ha diffuso una nota in cui si precisa che il rischio di un superamento del tetto "può esserci se ci sono variazioni del ciclo". Minimizza il Tesoro, ma è evidente che si accusa il colpo. A conferma, c'è stata la dichiarazione di

Per la Commissione sono i tagli alle tasse a provocare un impatto negativo sulle finanze

IL RISCHIO SFORAMENTO

3%
L'Italia rischia di sfondare il tetto del 3% nel rapporto tra deficit e Pil. Per questo motivo potrebbero essere necessarie ulteriori misure sui conti pubblici da adottare già il prossimo anno secondo la valutazione della Commissione Europea sul piano di Stabilità dell'Italia per il 2004-2008.

I PUNTI CHIAVE

- Obiettivi di bilancio basati su una prospettiva economica un po' più favorevole nel 2005
- Numerose incertezze legate all'attuazione del bilancio 2005 (inclusa la classificazione dell'Anas, come anche varie misure temporanee per l'accrescimento degli introiti)
- Nel 2006, anno in cui secondo le previsioni, il governo dovrebbe sostituire le misure una tantum con misure di natura permanente, il programma non fornisce informazioni su come l'adattamento venga raggiunto
- Gli obiettivi di bilancio non forniscono un sufficiente margine di sicurezza contro lo sfondamento della soglia del 3% Pil, di fronte a normali fluttuazioni cicliche almeno fino al 2006

impegno: "l'Italia si impegna a rispettare il termine del deficit come ribadito a Davos dal ministro Siniscalco".

Il fatto è che la Commissione ieri ha sferrato più di una botta alle pensate del governo. Ha scritto infatti altre due note alquanto pesanti: 1) sono i tagli alle tasse a provocare un impatto negativo sui conti.

"La riforma fiscale del 2005 - è scritto nel rapporto di valutazione - rischia di avere un effetto negativo sull'equilibrio di bilancio;

2) per evitare il rischio di uno sfondamento del tetto del 3%, il governo dovrà varare "misure aggiuntive di bilancio". Insomma, dovrà ricorrere a nuove manovre per coprire con provvedimenti strutturali

il ricorso ad una tantum.

La valutazione sul programma di stabilità del governo (dovrà, adesso, essere esaminata dall'Ecofin nella riunione prevista per il 17 febbraio) è giunta insieme a quella di altri Paesi in sofferenza. Si tratta, in particolare, di Germania e Francia. E, poiché, il governo si è sempre vantato di aver fatto meglio di questi due

partner, sia pure in momenti congiunturali difficili per tutti, adesso il paragone risulta solare. Anche i bilanci di questi due grandi Paesi restano vulnerabili ma la situazione complessiva appare incoraggiante. Per la Germania, la valutazione della Commissione sottolinea che il disavanzo, dopo i preoccupanti sfondamenti degli ultimi due anni, andrà al 2,9% alla fine di quest'anno. Anche se lo "sforzo di aggiustamento resta piuttosto esiguo", la Commissione ha rilevato che l'aggiustamento di bilancio programmato tedesco "porterà alla creazione di un margine di sicurezza sufficiente rispetto al limite del 3% solo alla fine del periodo". Per la Francia l'apprezzamento è più significativo. Sotto procedura per "disavanzo eccessivo", il governo Raffarin "sembra sulla strada giusta" per riportare la situazione sotto il 3% e le misure messe in atto "sembrano sufficienti per ridurre il disavanzo".

Il paragone con Germania e Francia, e le pagelle di valutazione lo rendono evidente, è stridente per via dell'alto livello del debito pubblico italiano. Nel 2008 quello francese sarà al 62%, quello tedesco al 65%. Ma il debito italiano in quell'anno sarà anche sceso sotto il 100%, ma si attesterà al 98%. Ancora terribilmente lontano dal parametro di riferimento. Il debito italiano è "marginale in calo". Ed è ovvio che, in presenza di una riforma del Patto di stabilità, il margine di manovra sarà molto più ampio per i Paesi che hanno un debito più vicino al valore di riferimento.

Un apprezzamento è invece arrivato per le misure adottate da Germania e Francia

costo del denaro

Negli Usa ancora un rialzo dei tassi

MILANO La conferma di George Bush alla Casa Bianca sembra aver confermato anche la politica valutaria della Fed, l'autorità monetaria statunitense guidata da Alan Greenspan. Ieri, ormai per la sesta volta consecutiva, è stato deciso un innalzamento dei tassi, per la precisione dello 0,25%. A questo punto il costo del denaro Oltreoceano è del 2,5%, ben mezzo punto in più rispetto a quel-

lo vigente nell'area della moneta unica europea.

La banca centrale americana ha deciso di aumentare anche il tasso di sconto di un quarto di punto, portandolo così al 3,5%. Il precedente rialzo, sempre di 25 punti base, dei tassi sui prestiti overnight negli Stati Uniti era abbastanza recente, risalendo allo scorso 14 dicembre. Del resto nel corso dell'anno da poco concluso la Fed aveva collezionato ben cinque strette sul credito. In tutti i casi il rialzo dei tassi è stato di un quarto di punto, per un innalzamento complessivo dell'1,25%.

Nelle contrattazioni immediatamente successive alla decisione della Fed, l'euro è risultato poco mosso attestandosi intorno a quota 1,3032 dollari.

Antonio Panzeri (Pse): il provvedimento rischia di ridurre il livello standard dei servizi e di creare nuove disuguaglianze sociali

Il centrosinistra contro la direttiva Bolkestein

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La direttiva sulla liberalizzazione dei servizi in Europa accusa i primi duri colpi. La "Bolkestein" (dal nome dell'ex commissario olandese che la propose) traballa nel percorso legislativo dell'Unione (Consiglio e Parlamento). Le critiche piovono su una proposta che, nel tentativo di ampliare il mercato interno Ue, non produrrà alcun beneficio per i lavoratori, le imprese e per i consumatori. Il presidente francese Jacques Chirac è sceso in campo apertamente chiedendo, in pratica, il rinvio della direttiva. Nei giorni scorsi il presidente di turno dell'Ue, il lussemburghese

Jean-Claude Juncker, ha usato espressioni molto critiche nei confronti della "Bolkestein" e in difesa del modello sociale europeo. Nei giorni scorsi la delegazione italiana nel Pse ha tenuto un convegno nel quale è stata chiesta una revisione profonda della direttiva. E ieri tutti i parlamentari italiani della "Gad" hanno sottoscritto un documento di aperta critica della direttiva che rischia di "destrutturare" il mercato del lavoro e di intaccare i diritti dei lavoratori. E lo stesso Barroso ha promesso modifiche.

"La direttiva non ci piace" - ha detto Antonio Panzeri, europarlamentare del gruppo Pse - non è questa la strada per l'apertura del mercato interno sullo sfondo della strategia di Lisbona. L'Ue ha bisogno di interventi tesi a

stimolare la crescita e il lavoro sostenibile. L'applicazione di questa direttiva non produrrebbe le opportunità che è lecito attendersi in favore dei lavoratori, dei consumatori e del sistema delle imprese". Ieri è emerso in maniera plastica il rapporto tra questa contestatissima direttiva e la strategia di Lisbona. Panzeri ha detto che "Bolkestein non fa rima con Lisbona". Il presidente della Commissione, José Barroso, ha presentato una "revisione" di questa strategia varata nel 2000 ma rimasta praticamente non applicata. Aveva come obiettivo quello di fare dell'Europa "l'economia più competitiva e dinamica, capace di una crescita sostenibile" ma legata strettamente a un miglioramento della quantità e della qualità del

lavoro. Barroso ha ammesso che si è fatto poco o nulla da qui il "rilancio".

Ma il "rilancio" di Barroso è apparso come una vera e propria rivisitazione della strategia. Una rottura dell'equilibrio tra rilancio della crescita, attraverso la competitività, e la sicurezza sociale rappresentata dal decennale modello sociale europeo. Le riforme strutturali, su cui Barroso ha posto l'accento e che sono giudicate inevitabili, sembrano andare a scapito delle misure sociali e ambientali. Barroso ha sollecitato un ruolo dei governi (con la creazione di tanti "mister Lisbona" nei Paesi dell'Ue) ma in una visione bilaterale che mortifica il coordinamento dell'azione comunitaria.

Se. Ser.

Ennesima e inconcludente riunione dei ministri sulla bozza presentata da Siniscalco. Non ci sono le risorse e nemmeno i progetti. Poco o nulla per il Mezzogiorno

Qualcuno vuole la rottamazione, ma nessuno lo ammette

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul fronte della competitività si moltiplicano i capitoli, ma resta ancora vuota la casella delle risorse da utilizzare. Ieri i ministri hanno iniziato a lavorare sulla "bozza" presentata dall'Economia al vertice dell'altroieri. Dieci punti che ricalcano, nelle intenzioni di Siniscalco, le indicazioni dell'agenda di Lisbona. Ma sarà davvero quella la traccia che alla fine il governo seguirà?

La domanda è legittima, visto che sul ring competitività - già tanto affollato di ministri "titolari" - è salita ieri anche Fl. «C'è stata delusione - spiega Renato Brunetta - da parte nostra per-

ché il decreto non è arrivato nei quindici giorni annunciati da Siniscalco anche se ci rendiamo conto che non sono cose facili. Ora arriva la proposta azzurra che deve servire, come è servito ad ottobre il contributo di Forza Italia sul taglio delle tasse». Così è in arrivo un altro dossier - sarà presentato la settimana prossima - di una ventina di pagine sul tavolo dello sviluppo, dopo quello redatto da Antonio Marzano (19 articoli e 40 pagine inclusa la relazione tecnica) e il secondo firmato da Siniscalco. Meglio abbondare. Una cosa è certa: i documenti ricalcano quasi geograficamente i malumori interni alla maggioranza e soprattutto al governo. «Forse al vertice interministeriale Gianni Letta

si è schiacciato troppo sulla linea Siniscalco - dichiara una fonte vicina all'esecutivo - Tanto da provocare la reazione dell'unico ministro di FI presente (Marzano, ndr). Non è un caso che a questo punto il partito esca allo scoperto».

Sui contenuti l'ennesima giornata di dibattito a mezzo stampa registra il solito rimpallo sull'ipotesi rottamazione. Dal ministero delle Attività produttive si rilancia l'idea, per spiegare in seguito che è solo un'ipotesi allo studio. Nel documento di Siniscalco la parola non compare neanche come ipotesi e non comparirà neanche nel documento di Fl. «La rottamazione è un provvedimento che droga il mercato - dichiara Guido Crosetto (Fl) - che non fa



Roberto Maroni

bene a nessuno, men che meno alla Fiat».

L'Action plan presentato da Siniscalco riprende in molti punti strategie già annunciate dall'ex ministro Giulio Tremonti. Per il Mezzogiorno in particolare si prevede la revisione della 488, vecchio obiettivo del governo, su cui Confindustria ha frenato chiedendo un passaggio graduale ad un nuovo sistema di aiuti. In sostanza gli incentivi a fondo perduto vengono trasformati in un intervento composto fino al 50% da contributo in conto capitale, più 25% credito agevolato più 25% di credito bancario. La revisione del sistema libera risorse da destinare alla costruzione di infrastrutture. Per il Sud si prevede

anche un rafforzamento dei benefici Irap sulle nuove assunzioni, misura che vale per tutte le aree sottoutilizzate. Nelle stesse ore il Rapporto sul Mezzogiorno presentato dal viceministro Gianfranco Micciché «si ammette fra le righe che c'è poco da farsi illusioni, il Sud non crescerà più della media nazionale - commenta Nicola Rossi (ds) - Il governo si è rassegnato all'idea di un Mezzogiorno incapace di colmare i gap». Altri punti della competitività riguardano l'internazionalizzazione con la tutela del made in Italy (era già nella vecchia finanziaria), la semplificazione amministrativa, una legge Obiettivo per le città, contributi alla ricerca, l'innovazione e le tecnologie con l'obiettivo di informa-

tizzare tutta la pubblica amministrazione, il rafforzamento della competitività industriale con maggiori fondi (100 milioni di euro aggiuntivi, ma dal 2008) al fondo per le aree sottoutilizzate e interventi per l'autoimprenditorialità, l'occupazione e la protezione sociale con interventi nel sistema di ammortizzatori e l'annunciato provvedimento per il trasferimento del Tfr nei fondi pensione, l'ipotesi di un credito agli studenti a sostegno dello studio suocero e universitario. Fitto dovrebbe essere il capitolo che riguarda il mondo del lavoro, con interventi di adeguamento della legge 30, mentre sul tavolo si annuncia una riforma (ancora) dei contratti temporanei.

La denuncia della Fillea Cgil: nel 2004 ci sono state 231 vittime. In aumento gli operai stranieri colpiti

Crescono i morti nei cantieri edili

MILANO Nel 2004 sono state 231 le vittime nei cantieri edili italiani, sedici in più rispetto all'anno precedente. Mentre nel 2005 se ne contano già 15, sei in più rispetto allo stesso periodo del 2004. È quanto denuncia la Fillea Cgil, il sindacato degli edili, che quotidianamente monitorizza gli infortuni che si verificano nei cantieri italiani.

Le costruzioni risultano uno dei settori più esposti per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro con il 25,5% dei casi. Nel periodo gennaio-ottobre 2004 gli infortuni non mortali nel settore sono stati 80.079. Il costo degli infortuni si aggira ogni anno intorno ai 5 miliardi di euro.

Le regioni che hanno registrato il maggior numero di infortuni sono state la Lombardia, seguita dal Piemonte, la Sicilia e l'Emilia Romagna. Ma è il Piemonte che ha subito

un'impennata preoccupante passando da 10 morti a 22 in un anno.

Guardando le macro aree è sempre il Nord a capeggiare la triste classifica con 108 infortuni mortali contro i 42 del Centro e gli 81 del Sud e delle Isole. Ma rispetto allo scorso anno il Mezzogiorno ha aumentato drammaticamente il numero delle vittime passando dal 19% al 35,7% del totale. Il Nord invece nel complesso è in controtendenza.

Per quanto riguarda i lavoratori stranieri, la Fillea Cgil denuncia un aumento degli infortuni mortali tra i lavoratori stranieri del 18,75%: dai 32 del 2003 ai 38 del 2004. Metà delle vittime venute a lavorare nei cantieri edili italiani avevano tra i 26 e i 35 anni; la maggior parte proveniva dai paesi dell'Est. Sono la Lombardia e la Toscana che denunciano il maggior numero di immi-

grati morti sul lavoro.

«La situazione infortunistica nel settore resta preoccupante - ha commentato Franco Martini, segretario generale della Fillea Cgil - e giustifica la prudenza con la quale la Fillea Cgil è solita commentare i dati Inail, che ne confermerebbero invece una diminuzione. Il monitoraggio Fillea evidenzia la precarietà della tendenza positiva in atto nel settore, che va inoltre considerata alla luce di un fenomeno del lavoro nero e irregolare tutt'altro che in diminuzione».

Particolarmente negativo è il dato che riguarda i lavoratori stranieri. Aumenta la loro presenza nel settore, ma aumentano anche gli infortuni che li coinvolgono. Questo dato, assieme all'altro grave che riguarda il Sud, conferma che sono assenti o scarsamente efficaci le iniziative volte alla qualificazione del proces-

so di inserimento al lavoro, affidato ancora a dinamiche incontrollate e perversive, come il caporalato.

«La battaglia per la qualità e la trasparenza del mercato - conclude il sindacalista - è il terreno principale per combattere gli infortuni, assieme ad una corretta attuazione delle leggi e dei contratti e di una forte azione di controllo e di prevenzione».

Particolarmente preoccupante è poi la situazione di Milano e provincia dove ogni anno si verificano 50mila infortuni sul lavoro, dei quali ben 51 mortali. Dopo i due incidenti mortali avvenuti nei cantieri della città in due giorni, dieci senatori del centrosinistra hanno presentato un'interrogazione al ministro del Welfare Maroni in cui chiedono l'adozione di misure adeguate a garantire la sicurezza nei cantieri edili.



Operai in un cantiere edile **Foto di Roberto Canò**

ENERGIA ELETTRICA

Nel 2004 la domanda è cresciuta dello 0,4%

Nel 2004 la domanda di energia elettrica è stata pari a 322 miliardi di kWh (+0,4% rispetto al 2003). Il risultato ha risentito di fattori calendariali (5 giornate lavorative in più rispetto al 2003) e di fattori climatici (temperature medie mensili più basse in estate e più alte in inverno, rispetto all'anno precedente). Depurata da questi effetti la variazione è pari a +0,8%.

MERLONI DI GAIFANA

Cassa integrazione per 10 giorni

Decisi 10 giorni di cassa integrazione tra febbraio e aprile all'Antonio Merloni di Gaifana, la fabbrica di frigoriferi e lavastoviglie a cavallo tra Umbria e Marche. Il provvedimento è stato preso per sopperire al momento di difficoltà dell'azienda, dovuto alla crisi dell'industria, alla recessione economica e alla concorrenza dei Paesi dell'Est.

GOOGLE

Vendite raddoppiate e utili record

Trimestrale record per Google. Nel quarto trimestre, l'utile netto è salito alla cifra record di 204,1 milioni di dollari contro i 27,3 milioni registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. Le vendite sono raddoppiate raggiungendo per la prima volta la vetta del miliardo di dollari a 1,03 miliardi.

ALITALIA

Firmato l'accordo per Cargo SkyTeam

Alitalia ha firmato l'accordo per entrare nella «Cargo Us/JV di SkyTeam», società con base ad Atlanta che commercializza i prodotti e i servizi per conto della Air France, Korean Air e Delta. L'Alitalia prevede di aumentare la propria capacità di offerta sul mercato Usa grazie all'immissione in flotta dei 5 aeromobili MD11 Combi.

PORTIERI

Raggiunta l'intesa per il contratto

Accordo raggiunto per il rinnovo del contratto dei portieri, che prevede un incremento delle retribuzioni pari al 4,5% in due tranches. Il contratto è stato inoltre rinnovato anche con nuove regole per il lavoro part-time: viene cioè ora consentita in specifici casi, l'assunzione di un lavoratore a tempo parziale per un minimo di 12 o 15 ore settimanali.

La provocazione di ThyssenKrupp

I tedeschi rompono il negoziato e mettono in cassa integrazione i lavoratori del magnetico

Giampiero Rossi

MILANO Rottura delle trattative e immediata richiesta di cassa integrazione in poco più di 12 ore, per le acciaierie di Terni. Alle 4 di ieri mattina si è rotto il confronto a Palazzo Chigi, e poco dopo le 16 è arrivata la richiesta di cassa integrazione per i 360 dipendenti del reparto magnetico che Tk intende chiudere. Con l'aggiunta di velate minacce di ulteriori inasprimenti delle scelte aziendali di fronte a eventuali scioperi di protesta. Insomma, un salto all'indietro indietro, ai tempi in cui i padroni decidevano e al massimo concedevano qualcosa ai lavoratori. È questa l'incredibile atmosfera che si respirava, a Terni come a Roma, tra la notte e il pomeriggio di ieri.

La rottura delle trattative non è stata una sorpresa. Sin dal momento in cui hanno deciso di rimangiarsi l'accordo sottoscritto a Palazzo Chigi l'anno scorso, i vertici della multinazionale tedesca hanno scelto di giocare una partita al di là delle regole: d'altra parte avevano già sfidato apertamente il governo italiano, a questo punto restava solo da superare l'ostacolo dei sindacati. Per tre giorni e tre notti, però, il copione recitata dai manager tedeschi è stato quello dell'inamovibilità, di mettere tutti quanti davanti al fatto compiuto punto e basta. Inevitabile, quindi, che alle 4 del mattino di ieri, la delegazione della ThyssenKrupp trovasse oltremo-

do inaccettabile il fatto che i sindacati - rappresentati anche dai vertici delle sigle confederali - avessero obiezioni e controproposte da avanzare rispetto a un piano aziendale devastante per il futuro di una città, di un'intera regione, di 3.600 lavoratori e di un pezzo di industria italiana. «Nein!», dice il presidente del comitato esecutivo di Tk, Michael Rademacher. Poi si alza, saluta il sottosegretario Letta e abbandona il tavolo. Il leader della Uil, Luigi Angeletti, rimane a bocca aperta. E a nulla vale il tentativo del segretario della Cisl, Saverio Pezzotta, di dissuadere il manager tedesco: «Aspetti, riflettiamo. Si può ancora discutere». Rademacher è irremovibile ed esce dalla Sala verde di Palazzo Chigi seguito dai suoi uomini, interpreti compreso, nello stupore di sindacalisti abituati a ogni genere di confronto anche durissimo.

Un «atteggiamento incomprensibile» secondo il giudizio unanime dei sindacati. «Abbiamo cercato in tutti i modi di far ragionare la ThyssenKrupp, ma la logica di questa multinazionale è inaccettabile o si fa come vuole lei o non ci sono margini per fare accordi - commenta il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - il nostro obiettivo è quello di difendere le prospettive di lavoro e sviluppo del sito siderurgico di Terni. Si tratta di 5.000 lavoratori tra diretti e indiretti». Ma nel frattempo i manager tedeschi hanno affondato i loro colpi, presentando una rapidissima richiesta di cassa inte-



Lavoratori della ThyssenKrupp protestano contro i piani di tagli e ristrutturazioni a Terni **foto di Enrico Valentini/Ag**

grazione per i 360 lavoratori del reparto che intendono pervicacemente chiudere entro l'anno. «È una provocazione dell'azienda che ha inteso in questo modo intimidire e ricattare le organizzazioni sindacali e le Rsu, per la posizione espressa al tavolo delle trattative», osserva la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone, secondo la quale «la rottura è stata consumata dall'azienda, la quale ha respinto tutte le proposte. Non può esserci la nostra disponibilità a concordare alcuna procedura di cassa integrazione».

Ma c'è di più. Sul sito ufficiale della multinazionale, compaiono anche parole inquietanti di Rademacher: «Il ricorso agli scioperi per spingere verso gli obiettivi sindacali, che ignorano completamente i fatti, metterà a rischio altri posti di lavoro: dovremo compensare le perdite che gli scioperi causeranno e queste risorse non saranno più disponibili per investimenti». Una minaccia, insomma. «Il signor Rademacher ha pensato di indossare la divisa del commodoro Perry che nella metà dell'800 pensò di indurre il Giappone feudale alle regole del mercato presentandosi con quattro cannoniere. Ha sbagliato continente ed epoca. Siamo in Italia e in Europa nel terzo millennio e la regola condivisa nei paesi dell'Unione è quella del dialogo sociale e del rispetto delle regole». E infatti oggi i lavoratori di Terni decideranno come rispondere all'ottusità dell'azienda.

precari in tv

Gabriella Gallozzi

Come scompaiono i ragazzi dei call center

ROMA «Il 25 aprile? Sì. Ognissanti? Sì. Il primo maggio? Sì. Capodanno? Sì». Sì, sì, sì e ancora sì. Non ci sono giorni liberi per i lavoratori precari. Per quell'esercizio di sommersi, invisibili che popolano quella sorta di nuova catena di montaggio che è il call-center. A loro è dedicato e di loro racconta, *Sommersi e invisibili*, appunto, uno straordinario documentario firmato a quattro mani da Loredana Dordi e Francesca Catarci, in onda stasera (23.30) su Raitre. Un viaggio toccante e senza indulgenze in quel girone infernale che è il mondo dei

flessibili e della precarietà, fatto di contratti di pochi mesi che non si sa mai, fino all'ultimo, se saranno rinnovati. Orari massacranti, nessun diritto, neanche ad ammalarsi, neanche a prendere il caffè. E tutto raccontato attraverso una manciata di interviste a chi la vita da precario la sconta sulla sua pelle da troppo tempo, pagando come conseguenza la rinuncia ai diritti basilari: dalla casa («chi ti dà in affitto anche una stanza coi contratti

di tre mesi?») alla vita privata («qui nel call-center non c'è spazio per la famiglia, si lavora tutti i giorni e ti chiedono pure di restare oltre l'orario»).

«Io e il mio ragazzo - dice Marinella, giovane operatrice di call-center - siamo entrambi precari. Vorremmo andare a vivere insieme, ma non si può: nessuna banca è disposta a concederci un mutuo e le case hanno affitti altissimi. Abbiamo ancora dei

desideri ma non possono diventare progetti». Come Marinella sono in tanti, tantissimi. E anche non più giovani. C'è infatti chi alla precarietà arriva da grande, magari dopo 15 anni di lavoro «fisso». Carlo a 40, per esempio, è stato «esternizzato», grazie alla normativa che permette di portare all'esterno alcuni rami d'azienda. Risultato: il suo futuro non prevede che un peggioramento con la prospettiva di entrare nella precarietà del lavoro

interinale. «Il lavoro temporaneo - dice Carlo - è non-dignità, è la non possibilità di costruirsi un futuro». E neanche un presente, come testimonia un altro lavoratore di un call-center di una delle tante società di telecomunicazione. «Sono arrivato al punto di dormire solo due ore a notte - racconta - . Ho avuto disturbi nervosi e muscolari. Vuoi che torni a casa la sera e tua moglie non ne può più di vederti nervoso. Vuoi che l'anno scorso

un collega si è suicidato. Vuoi che i dirigenti ci chiamano le scimmiette. Noi operatori inchiodati tutto il giorno alle postazioni siamo le «scimmiette». Ma questi qui, i dirigenti, avranno il coraggio di guardarsi allo specchio?».

E non è un caso isolato. La disumanizzazione di certi posti lavoro è uno dei temi forti e ricorrenti del film-inchiesta. Già a partire dal linguaggio «imposto». Quasi a mo' di

rap uno dei «testimoni» ci rimanda la sfilza dei «nuovi» vocaboli da usare: codici, cifre, matricole, abi, cab e poi coffee-break per indicare la pausa del caffè, team-leader cioè il «cane da guardia», il «vecchio» capo reparto che controlla se «sfiori» coi tempi. «Come se con questi termini - commenta il «testimone» - cambiasse la sostanza del lavoro... E poi questa idea di appartenere tutti ad una grande famiglia... ma quale?». Lo spiega Angela, anch'essa veterana del call-center: «Questa è l'aberrazione del lavoro moderno: ti fanno credere che quella lì dentro è la vita vera; ma la realtà è non c'è più un confine tra la vita privata e il lavoro».

il salvagente

709, Telecom cancella il debito e ora libera tutti

Importante accordo con i consumatori. Come si fa a chiudere le controversie.

Stato, padre dei vizi

Fumo, alcol, lotterie e lotto: facciamogli i conti in tasca...

Cosmetici bluff

Un nuovo prodotto antirughe fa miracoli. Ma solo negli spot!

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 6 month periods.

Borsa

La Borsa ha mantenuto il segno positivo, migliorando ulteriormente il massimo dell'indice Mibtel, nonostante la pesante flessione dei titoli Fiat: a fine giornata, il Mibtel è salito del 0,24% mentre è stato più marcato il progresso dei titoli tecnologici e a medio flottante che fanno parte del paniere All Stars (+0,57%). I volumi sono ammontati a un controvalore di 3,99 miliardi di euro. Il tema del giorno in piazza Affari è stata Fiat, mentre in secondo piano sono passate le questioni internazionali a partire dalla riunione della Fed in corso che ha frenato la corsa di tutte le piazze azionarie del mondo. Il future ha chiuso a 31.650.

Presentati i risultati preliminari: progressione a doppia cifra per ricavi e utile lordo. Balzo in Piazza Affari
Un 2004 in crescita per l'Enel

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Enel, riunitosi ieri sotto la presidenza di Piero Gnudi, ha esaminato i risultati consolidati preliminari dell'esercizio 2004. I ricavi ammontano a oltre 36,5 miliardi di euro, in crescita del 17% rispetto ai 31,3 miliardi di euro del 2003, essenzialmente a causa dell'introduzione dell'acquirente unico nel 2004 che ha aumentato i ricavi ed i costi dell'energia destinata al mercato vincolato. L'ebitda (margine operativo lordo) sale invece a 11 miliardi di euro, in crescita dell'12% dai 9,8 miliardi di euro del 2003. Escluse le partite straordinarie e non ricorrenti, l'ebitda ammonta a 9,9 miliardi di euro, in crescita del 5% rispetto ai 9,4 miliardi di euro del 2003. L'indebitamento finanziario netto a fine 2004 è pari a 24,3 miliardi di euro (24,2 miliardi di euro a fine 2003). La consistenza del personale a fine 2004 era di 61.898 unità (64.770 alla fine del 2003). Commentando i dati, l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha sottolineato come «nonostante una domanda debole e il taglio delle tariffe della distribuzione, il 2004 è stato un altro anno positivo per Enel grazie ai nostri programmi di efficienza e di riduzione costi. Il



Paolo Scaroni Foto di Claudio Onorati/Ansa

margine operativo lordo del 2004 è migliorato significativamente e, di conseguenza, è migliorata anche la nostra redditività ordinaria, che ci aspettiamo cresca ulteriormente nel 2005». Nel 2004 Enel ha prodotto 126 twh di elettricità in Italia (138 twh nel 2003), ne ha distribuito sulla propria rete 251 twh (244 twh nel 2003) e ne ha venduto 158 twh (152 twh nel 2003). Ed ancora, nell'anno da poco concluso Enel ha venduto a terzi 5,2 miliardi di metri cubi di gas (4,4 miliardi di metri cubi nel 2003). Le anticipazioni sui conti 2004 hanno messo le ali al titolo Enel che ha chiuso la seduta in Piazza Affari con un rialzo del 2,27%, raggiungendo così un nuovo massimo annuale a quota 7,40 euro. A spingere verso il rialzo anche le attese di una cedola generosa, alla quale si aggiunge probabilmente un dividendo straordinario che verrebbe elargito sotto forma di azioni della controllata Terna (+0,7% a 2,15 euro). L'annuncio potrebbe essere dato a marzo in occasione della presentazione del piano strategico che effettueranno i vertici del colosso elettrico alla comunità finanziaria.

Nuova giornata nera per i titoli Benetton

MILANO Seconda seduta di passione per Benetton ieri a Piazza Affari. Il mercato non ha digerito i dati preliminari sul bilancio 2004 che hanno visto scendere i ricavi del 9% rispetto al 2003, piegati dalla crisi del tessile e dall'euro forte ma anche dalla cessione dei marchi sportivi. Già martedì il titolo del gruppo di Ponzano Veneto aveva messo la retromarcia per chiudere in calo 2,30% e ieri ha replicato la giornata negativa. In chiusura Benetton, risultato maglia nera del Midex, ha ceduto il 3,33% a 9,45 euro. Le vendite hanno amplificato i volumi: sono stati scambiati già quasi 1 milione 800mila pezzi contro i 300mila di media e 1 milione 300mila totali di martedì.

AZIONI

Table A: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc.

Table B: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc.

Table C: List of stocks with columns for name, price, change, volume, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. for various Italian government bonds (BOT, BTP, etc.)

TAVOLA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTA, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. for various international bonds (BNT07, BNT08, etc.)

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Prec. for various international bonds (HVR08, MED09, etc.)

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds (AZ. ITALIA) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) with columns for fund name, value, and performance.

BILANCIARI

Table listing various balanced funds (BILANCIARI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond funds with medium-term maturities (OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM) with columns for fund name, value, and performance.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Table listing various US government bond funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds (AZ. AREA EURO) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodity funds (AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. INDUSTRIALI

Table listing various industrial equity funds (AZ. INDUSTRIALI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with medium-term maturities (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds (AZ. PAESI EMERGENTI) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare equity funds (AZ. SALUTE) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with medium-term maturities (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds (AZ. AMERICA) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. INFORNATICI

Table listing various technology equity funds (AZ. INFORNATICI) with columns for fund name, value, and performance.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds (BIL. OBBLIGAZIONI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO CORPORATE ML TERM

Table listing various European corporate bond funds with medium-term maturities (OB. EURO CORPORATE ML TERM) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO CORPORATE

Table listing various European corporate bond funds (OB. EURO CORPORATE) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO CORPORATE

Table listing various European corporate bond funds (OB. EURO CORPORATE) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds (AZ. AMERICA) with columns for fund name, value, and performance.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other sector equity funds (AZ. ALTRI SETTORI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with medium-term maturities (OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

OB. EURO GOVERNATIVI

Table listing various European government bond funds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns for fund name, value, and performance.

lo sport in tv

08,30 Freestyle, C.d.M. Eurosport
09,30 Snowboard, C.d.M. Eurosport
11,45 Sci, Bormio: combinat 1/a manche Rai2
13,00 Lo Sciagurato Egidio SkySport1
14,00 Extreme Sport SkySport2
16,30 Hockey su prato, camp.it. RaiSportSat
18,00 Sci, Bormio: combinat 2/a manche Rai3
19,00 Pattinaggio ghia., Europei RaiSportSat
20,40 Basket, Benetton-Pau SkySport2
22,35 Basket, Climamio-Prokom SkySport2

Serie B in campo questa sera: Genoa-Torino il big match

Empoli e Perugia cercano l'avvicinamento alla vetta. Nell'antipico Catania-Catanzaro 2-0



TERZA GIORNATA DI RITORNO (20,30)

GIOCATA IERI	
Catania-Catanzaro.....	2-0
Questa sera 20.30	
Albinoleffe-Pescara.....	SkyCalcio14
Ascoli-Arezzo.....	SkyCalcio13
Bari-Cesena.....	SkyCalcio9
Crotone-Vicenza.....	SkyCalcio12
Genoa-Torino.....	SkyCalcio5
Piacenza-Modena.....	SkyCalcio11
Ternana-Empoli.....	SkyCalcio7
Treviso-Perugia.....	SkyCalcio6
Triestina-Salernitana.....	SkyCalcio8
Verona-Venezia.....	SkyCalcio10

LA CLASSIFICA

Genoa.....	48	Modena.....	28
Perugia.....	40	Vicenza.....	28
Empoli.....	40	Arezzo.....	27
Torino.....	40	Pescara.....	27
Verona.....	38	Bari.....	27
Treviso.....	38	Triestina.....	24
Ascoli.....	36	Salernitana.....	24
Cesena.....	33	Catanzaro*.....	21
Piacenza.....	32	Crotone.....	20
Albinoleffe.....	31	Venezia.....	18
Catania*.....	31		
Ternana.....	29		

* (una partita in più)

posticipo

Si gioca questa sera a Bologna il posticipo della terza giornata di ritorno Bologna-Parma (diretta SkySport1, SkyCalcio1 e la7 digitale terrestre). Queste le probabili formazioni: Bologna: Pagliuca, Juárez, Torrisi, Gamberini, Sussi, Zagorakis, Colucci, Amoroso, Bellucci, Locatelli, Ferrante. Parma: Frey, Cannavaro, Bonera, Bovo, Conti, Marchionni, Bolano, Simeone, Grella, Vignaroli, Gilardino. Arbitra Rodomonti. «Se avessi potuto decidere io i risultati - ha commentato il tecnico del Bologna Carletto Mazzone - avrei preferito perdere a San Siro e vincere col Parma».

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Diana e Antonoli riaprono il campionato

La Samp passa a Torino con un gol del difensore e le parate del portiere. Milan più vicino

Massimo De Marzi

TORINO Una Sampdoria frizzante nel primo tempo, tosta e battagliera nella ripresa sbanca il Delle Alpi, costringe la Juve ad incassare la prima sconfitta casalinga della stagione e riapre il campionato. Ha deciso il guizzo di Diana, miglior uomo in campo, che ha punito la distratta difesa bianconera, costringendo gli uomini di Capello a una gara di rincorsa molto generosa ma poco lucida. Alla fine si è rivelata un errore a dir poco imperdonabile la scelta di riproporre Del Piero, deludentissimo, lasciando in panchina inizialmente Ibrahimovic, che nella ripresa da solo ha avuto più occasioni che Pinturicchio e Trezeguet messi assieme. E sabato per la Signora c'è l'insidiosa trasferta di Palermo.

In un Delle Alpi che assomiglia ad un freezer, con il solito desolante spettacolo di tribune semideserte, la Juve parte di gan carriera, andando vicina al vantaggio dopo appena sei minuti: azione tutta di prima, iniziata da Camoranesi e conclusa da Kapo, schierato nel ruolo dell'infortunato Nedved, che obbliga Antonoli a una difficile uscita bassa per sventare la minaccia. Al quarto d'ora capitano Del Piero, al rientro da titolare dopo tre panchine consecutive, ci prova dalla distanza ma la sua mira è totalmente sballata. La Samp, passato indenne l'avvio, prova a farsi vedere dalle parti di Buffon soprattutto grazie all'attivissimo di Diana, che si rende autore di una bella volata sulla destra che obbliga Thuram ad un salvataggio in extremis, per evitare che la palla finisca sui piedi del liberissimo Flach. Dopo venti minuti un problema muscolare mette fuori causa Kapo, fino a quel momento il più vivace dei suoi, costringendo Capello a "bruciare" il primo cambio, con l'ingresso di Blasi.

La Juve fa fatica a tenere alti i ritmi, non "sfonda" mai sulle fasce e



quando gli ospiti blucerchiati riescono a verticalizzare la difesa sbanda, con Birindelli che si lascia sorprendere dal veloce Tonetto, che per poco non arricchia a tu per tu con Buffon, minaccia sventata dal solito Cannavaro. Del Piero fa il solletico al portiere Antonoli con una girata di destro alla mezz'ora, ma tre minuti dopo è la Sampdoria a passare: sugli sviluppi di un calcio d'angolo, Castellini svetta più in alto di tutti e centra la traversa, ma sulla ribattuta il più lesto è Diana, che in spaccata fa secco Buffon.

La Juve si riversa nell'area blucerchiata e per cinque minuti si gioca quasi ad una porta, ma Del Piero due volte non trova l'attimo giusto per tirare o cercare l'assistente per Trezeguet a centro area. I bianconeri fanno collezione di corner, Cannavaro ci prova di testa ma spedisce alto, però di autentici pericoli Antonoli non ne corre fino all'intervallo.

Alla ripresa Capello lascia negli spogliatoi un deludente Tacchinardi per tentare la carta delle tre punte con Ibrahimovic e la mossa sembra rivelar-

si azzeccata, perché l'attacco bianconero guadagna in chili, centimetri e soprattutto pericolosità. Lo svedese due volte svetta in area, costringendo Antonoli agli straordinari per mantenere inviolata la sua porta.

Una buona occasione capita anche a Trezeguet, ma la migliore è quella che Del Piero spreca al 10', una sorta di rigore in movimento che il capitano sciupa, calciando debolmente, così da consentire al portiere blucerchiato di salvarsi in corner. Dopo una ventina di minuti in cui la Juventus mette alla

corde gli avversari, costringendo agli straordinari i due centrali della Samp Castellini e Falcone, la formazione di Capello perde d'incisività e rischia quando Torino di subire il raddoppio, quando Perino di testa fa venire i brividi a Buffon.

Il serrate finale dei bianconeri è tanto generoso quanto sterile, Antonoli controlla con sicurezza le ultime minacce e alla fine Novellino può festeggiare il primo "scalpo illustre" del campionato. Questa Sampdoria può davvero sognare la Champions League.

La delusione di Alex Del Piero al termine della partita persa contro la Sampdoria

Inter-Atalanta

Martins spinge l'Inter verso la Champions

MILANO Uno splendido gol di Martins (una rete ogni 73 minuti in questa stagione) permette all'Inter di superare l'Atalanta di infilare la seconda vittoria consecutiva e di confermare il terzo posto in classifica. Mancini, che ha schierato inizialmente la coppia d'attacco Vieri-Martins può respirare perché la sua Inter è ormai uscita dall'incubo dei pareggi e veleggia nelle parti alte della classifica.

Sulla carta la partita del Meazza è senza storia: una formazione in crescita qualitativa e di risultati contro l'ultima in classifica, contestata dai suoi stessi tifosi. Eppure l'Inter fatica più del previsto per trovare il bandolo della matassa, dato che Delio Rossi schiera la sua formazione puntando evidentemente sulla prudenza e i nerazzurri di Mancini appaiono, almeno nei primi quindici minuti, parecchio confusi e, soprattutto, inconcludenti. Poi, cambia tutto.

Le grida di Mancini dalla panchina hanno un effetto: l'Inter si butta avanti e la partita assume piano piano il tono dell'assedio: prima Stankovic, poi Vieri si avvicinano al gol, ma è la traversa di Martins (al 21') che fa sussultare gli infreddoliti spettatori sugli spalti. È l'antipasto del gol, che arriva al 33': Oba Oba stretto tra Natali e Capelli, riesce a raccogliere un lancio di Stankovic, sfrutta l'errore del primo, dribbla il secondo e infla Calderoni in uscita.

Nella ripresa la musica cambia poco: Inter sempre all'attacco (sette corner in venti minuti) e Atalanta che non riesce ad uscire dalla propria meta-campo. Ma occasioni vere e proprie non ce ne sono. Così la squadra di Delio Rossi prende coraggio e alza il quadrato baricentro, mentre l'Inter ripiega per non correre rischi. La partita diventa brutta, impannatata a centrocampo, fallosa e senza sbocchi. Si chiude così, senza più sussulti e senza altre emozioni, lo spettacolo a San Siro.

LECCE-ROMA In vantaggio di una rete e in superiorità numerica (espulsione di Ledesma) i romani non riescono a chiudere l'incontro. Il pareggio lo segna Vucinic

Non basta il gol di Totti, Zeman ferma la corsa di Del Neri

Massimo Franchi

Dimenticato in fretta Bojnov, il Lecce ha già il suo erede. Si chiama Vucinic ed è, per ora, più forte del bulgaro. È stato lui a trovare il pareggio in 10 contro 11, contro una Roma che non ha saputo sfruttare la superiorità numerica. Il vantaggio lo aveva trovato Francesco Totti con un gol incredibile al 4' del secondo tempo, direttamente dalla bandierina con l'aiuto della deviazione di Giacomazzi e della dormita di Scignano. Doveva essere un festival del gol, ma il calcio è bello per questo: non sai mai cosa aspettarti. Se di fronte c'erano il quarto contro il secondo attacco del campionato, il peggior difesa contro la quart'ultima, il risultato almeno per il primo tempo è il meno atteso. Intendiamooci, ce ne fossero di 0-0 così, pieni di attaccchi e occasioni, ma questa volta la mira spuntata dei sei attaccanti aveva avuto un effetto. Sarà che rimpinguate le casse con i 13 miliardi avuti per Boj-

nov, il Lecce è più tranquillo e non ha più voglia di rischiare. Sarà che per la Roma e per Del Neri parlare di un improbabile schema con quattro attaccanti (il trio delle meraviglie più il ritrovato Mancini) porta male e va a finire che tutti e quattro non trovano la porta. La partita la fanno comunque i salentini. Con grande lucidità la truppa zemaniana attacca con discernimento grazie soprattutto a Vucinic, mostrandosi poi molto solida anche nei solitamente scapestrati quattro difensori. Se la bilancia del gioco premia il Lecce, quella delle occasioni pende verso la Roma, nonostante il trio delle meraviglie sia isolato là davanti. Al 13' Cassano prova a farsi vedere ma il suo tiro va sull'esterno della rete. Poi bisogna aspettare il 36' quando nel giro di un minuto la Roma torna a farsi ammirare. Prima la punizione di Totti viene deviata da Scignano, poi sul corner seguente Panucci incoccia bene, mandando incredibilmente a lato. Per Del Neri le buone notizie vengono da Ferrari. Il più bistrattato dei difensori è

il più sveglio ed è lui a salvarlo il risultato su Vucinic al 39'. Fra i pali c'è un Zotti quasi inoperoso, mentre Pelizzoli si accomoda vicino ad Abel Xavier, neo arrivato fosforescente. Prima della fine del primo tempo Scignano e Rullo proibiscono a Montella di continuare la sua marcia da capocannoniere, salvando in coppia sul suo pallonetto. La ripresa si apre con Valdes al posto di Pinaro e con l'incredibile autogol di Giacomazzi. La reazione del Lecce arriva al 9' con una punizione di Ledesma e al 18' con Vucinic smarcato da un errore di Mancini, ma in entrambi i casi Zotti si dimostra portiere affidabile. Ad aiutare la Roma ci pensa poi Ledesma che al 24' si merita l'espulsione per un fallaccio su Totti. La Roma non affonda e, si sa, per le squadre di Zeman giocare in 10 non è un problema e dunque il pareggio di Vucinic non è una sorpresa. Il neo entratore e giovanissimo brasiliano Angelo lo pesca in verticale, lui si infila nella difesa e supera Zotti di punta. Da lì in poi la Roma ci prova. Doveva far lo prima.

Tra Lazio e Brescia un pari nella noia

All'Olimpico la Lazio non va oltre lo 0-0 contro il Brescia. Match avaro di emozioni e azioni spettacolari, con le squadre che hanno sostanzialmente meritato la divisione della posta. I padroni di casa non sono riusciti a venire a capo dell'accorto schieramento di De Biasi, anzi, le occasioni da rete più pericolose sono state di marca lombarda. Il Brescia rinuncia al doppio trequartista e si copre schierando cinque difensori: Mammì deve fare posto a Zoboli. La mossa di De Biasi funziona egregiamente per tutto il primo tempo, infatti il Brescia chiude tutti gli spazi e riparte con pericolosi contropiede. Delvecchio e Caracciolo tengono a bada da soli tutta la difesa romana. La gara però non risulta molto poco spettacolare; in mezzo alla noia da salvare il gran tiro

da fuori con cui Milanetto scalda le mani a Peruzzi. Nessuna conclusione nello specchio per Lazio, solo un tiraccio in curva di Seric. La pressione dei padroni di casa risulta assai sterile. Il Brescia inizia la ripresa a spron battuto e chiude gli avversari nella loro metà campo. Nel primo quarto d'ora gli ospiti premono e Peruzzi deve volare per negare il gol alla conclusione della distanza di Martinez e toccare l'erba per respingere un rasoterra da distanza ravvicinata di Caracciolo. Passata la bufera la Lazio si riorganizza e tra il 23' e il 25' impegna Castellazzi con Manfredini e una bella girata al volo di Rocchi. La fiammata biancocelestina è però un fuoco di paglia e subito i lombardi riprendono il comando delle azioni, pur restando attenti a non scoprirsi troppo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	85	41	1	83	6
CAGLIARI	28	53	4	3	12
FIRENZE	49	45	32	28	85
GENOVA	19	53	42	84	51
MILANO	87	63	34	25	14
NAPOLI	46	64	90	84	42
PALERMO	28	76	58	62	4
ROMA	28	32	37	58	74
TORINO	83	59	87	30	10
VENEZIA	52	86	48	56	11
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
28	32	46	49	85	87
Montepremi					€ 5.791.251,39
Nessun 6 Jackpot					€ 33.976.153,94
Nessun 5+1 Jackpot					€ 10.794.107,52
Vincano con punti 5					€ 105.295,48
Vincano con punti 4					€ 611,21
Vincano con punti 3					€ 15,11

flash

VELISTA DELL'ANNO
Ad Alessandra Sensini
il «Timone d'Oro»

La velista dell'anno è Alessandra Sensini (nella foto). Sono stati assegnati gli oscar della vela italiana: la Sensini con la terza medaglia olimpica vinta ad Atene è diventata l'atleta più medagliata della storia azzurra. A lei è andato il Timone d'Oro nell'ambito del Velista dell'anno Audi 2004. Il progettista 2004 è Massimo Paperini, mentre la barca dell'anno è il trimarano Sergio Tacchini. La Sensini ha detto di volersi «preparare per le Olimpiadi di Pecino».



GERMANIA, SCOMMESSE
Lo scandalo si allarga
25 indagati, 14 sono calciatori

Aumenta il numero dei giocatori coinvolti nello scandalo scommesse che ha scosso il calcio tedesco. Tra i 25 indagati figurano 14 calciatori, appartenenti a 7 club di seconda e terza divisione. Secondo gli inquirenti, fra gli indagati figurano calciatori, arbitri e scommettitori che avrebbero incassato milioni grazie agli illeciti sportivi. La truffa milionaria ruota attorno ai risultati di dieci partite: dei campionati di prima, seconda e terza divisione nonché la Coppa di Germania.

EURO 2008
Per la prima volta
L'Uer perde i diritti tv

Per la prima volta dalla creazione dell'Europeo, nel 1960, l'Unione europea di radiodiffusione (Uer o, in inglese, Ebu) non avrà i diritti tv della competizione. L'Uefa ha assegnato i diritti dell'Europeo 2008 all'agenzia SportFive. L'esecutivo ha anche deciso che l'Europeo Under 21 si disputerà gli anni dispari dal 2007 in poi. «Lavoreremo con l'agenzia privata perché abbiamo la sensazione che si possano ottenere più introiti dalla vendita dei diritti per l'Europeo», ha detto direttore generale dell'Uefa Lars-Christer Olsson.

PANTANI
Per l'anniversario della morte
a Rimini una statua al Pirata

Nel primo anniversario della morte di Marco Pantani, che cade il 14 febbraio, verrà collocato il monumento dedicato al «pirata» (opera dell'artista bolognese Emanuela Pierantozzi, nota judoka) in piazza Marconi sul lungomare Carducci. Per il 13 febbraio l'Amministrazione Comunale e la famiglia Pantani hanno deciso di svolgere una cerimonia semplice, con un intervento del sindaco Damiano Zoffoli, previsto alle 11, poi verrà tolto il velo giallo sistemato per coprire il monumento.

Il Milan ritrova il sorriso sullo Stretto

I rossoneri vincono a Messina per 4-1 con le doppiette di Tomasson e Crespo. Juve a +5

Massimo Solani

MESSINA In barba a quanti pensavano che il campionato fosse già finito e che il Milan fosse ormai in crisi irreversibile. Ancelotti torna da Messina con 4-1 che riporta i rossoneri a cinque lunghezze dalla Juventus sconfitta dalla Sampdoria e riconsegna al campionato una squadra in forma e di nuovo prolifica pur senza i gol di Shevchenko.

L'ansia dura meno di 300 secondi, il tempo necessario a Seedorf, Kakà e Crespo di confezionare la rete che scaccia la paura. Passano nove minuti e Tomasson archivia definitivamente la mini crisi che aveva prodotto i muscoli degli ultimi giorni a Milan. Ci impiega 18 minuti il Milan a mandare un segnale a Fabio Capello e al campionato, un messaggio chiaro che dice che i rossoneri hanno digerito le due amare sconfitte con Livorno e Bologna e per lo scudetto vogliono ancora dire la loro. Anche senza Shevchenko, anche senza Inzaghi e Stam che Ancelotti decide saggiamente di far accomodare in panchina dopo le due gare opache coincide con le batoste dell'ultima settimana. Al centro della difesa, così, torna capitano Paolo Maldini a fare coppia con Nesta alla ricerca di una compattezza smarrita. Con l'infermeria stipata di attaccanti dopo l'infortunio al muscolo di tibiale di Shevchenko e la frattura alla mano di Inzaghi, Ancelotti vara il tandem Crespo-Tomasson, 8 gol in due. Dall'altra parte Bertolo Mutti, reduce dalla rocambolesca sconfitta con la Roma, ha in Zampagna l'unico punto di riferimento in attacco supportato da Yanagisawa e dalle incursioni di Giampa.

Otto minuti, come si diceva, e il Milan va in vantaggio con Hernan Crespo, servito di tacco da Kakà al limite dell'area dopo uno scambio con Seedorf. L'argentino stoppa e trafigge interrompendo il digiuno rossonero che lontano da San Siro durava da 280' (gol di Pirlò a Parma per il 2-1). Il Messina traballa e il raddoppio arriva al 18': Cafù si invola sulla fascia e crossa al centro, Storarì respinge in uscita sui piedi di Tomasson che segna il 2-0. Due gol in 18 minuti, quanti il Milan ne aveva segnati nelle ultime sei gare.

Sei minuti più tardi ci pensa Storarì, deviando in angolo un tiro da

La Fiorentina perde in casa dal Palermo (2-1 il punteggio) e si ritrova sempre più nelle parti basse della classifica. A poco sono serviti l'esordio dei nuovi acquisti. Esulta invece il Palermo che si rilancia, dopo il ko interno con l'Inter di domenica scorsa. Tra i viola esordio di Bojinov e Donadel con Nakata in campo dall'inizio al posto di Jorgensen, mentre il Palermo schiera un

Fiorentina, la cura Zoff non funziona

3-4-2-1 con Ferri sulla destra della difesa (almeno all'inizio) e Possanzini e Santana dietro a Toni. Incolore il primo tempo, con i viola all'attacco, ma inutilmente senza grandi emozioni. Nella ripresa c'è maggior determinazione dal parte della Fiorentina ma è il Palermo a passare al 12' con un bel gol di Toni

che di testa riprende una palla che dopo aver colpito il palo vola colpisce la testa di Lupatelli e torna in gioco. Un brutto colpo per i viola che si buttano in avanti nel tentativo di recuperare il risultato ma subiscono al 23' il gol di Gonzalez. La Fiorentina reagisce e accorcia le

distanze dopo due minuti: un rimpallo favorisce Miccoli che da dentro l'area batte Guardalben. La rete scuote la squadra di Zoff, che mette in campo Riganò, al posto di Obodo, tentando il tutto per tutto. La spinta arriva, generosa ma un po' confusionaria, e non porta a grandi risultati. Il Palermo controlla bene la situazione e porta a casa tre punti pesantissimi. Per i viola invece è sempre più crisi.



La seconda rete del Milan realizzata da Tomasson

fuori di Seedorf, a tenere a galla un tempo gli uomini di Mutti mettono finalmente con continuità il naso fuori dalla propria tre quarti alla ricerca del pareggio. E invece il Milan al 19' a riequilibrare le distanze con Crespo che dopo un delizioso triangolo con Kakà al limite dell'area triafigge Storarì per il suo ottavo gol stagionale.

A questo punto Mutti toglie un esaurito e nervoso Zampagna per

mettere in campo Arturo Di Napoli. Il 3-1, però, chiude virtualmente la partita e lascia il Milan libero di sfruttare in contropiede gli spazi concessi dai giallorossi. È un invito a nozze per la velocità di Kakà (di nuovo ai suoi livelli) di fronte al quale Storarì al 29' non ha altra opzione che il fallo per evitare il quarto gol. È rigore, e Bertini, eludendo il regolamento si limita ad ammonire il numero 1 giallorosso che in segno di ringrazia-

mento si supera respingendo sulla propria sinistra il penalty calciato da Pirlò. Ed è ancora Storarì 6 minuti più tardi a chiudere la saracinesca su Tomasson per evitare il 4-1. Appuntamento soltanto rimandato con il danese che in contropiede batte Storarì quando il display del San Filippo segna già il recupero. Il gol più importante per i rossoneri, però, lo aveva già segnato Aimò Diana 1.300 km più a Nord, nella porta di Buffon.

classifica

Juventus.....	50
Milan.....	45
Inter.....	38
Udinese.....	37
Sampdoria.....	35
Roma.....	34
Palermo.....	32
Reggina.....	31
Cagliari.....	30
Lecce.....	29
Bologna.....	27*
Livorno.....	27
Messina.....	27
Chievo.....	25
Lazio.....	24
Fiorentina.....	23
Parma.....	22*
Brescia.....	20
Siena.....	20
Atalanta.....	11

* (una partita in meno)

prossimo turno

Queste sono le partite del prossimo turno, quarta giornata del girone di ritorno di serie A:

4° GIORNATA - RITORNO
Sabato 5 Febbraio

ore 18
Sampdoria-Fiorentina

ore 20,30
Palermo-Juventus

Domenica 6 Febbraio

ore 15
Atalanta-Livorno

Brescia-Udinese

Cagliari-Lecce

Chievo-Messina

Parma-Inter

Reggina-Siena

Roma-Bologna
ore 20,30
Milan-Lazio

FIorentina	1
PALERMO	2

FIorentina: Lupatelli, Delli Carri, Viali, Dainelli, Ariatti, Donadel, Nakata (1' st Jorgensen), Obodo (29' st Riganò), Chiellini, Bojinov, Miccoli.

PALERMO: Guardalben, Ferri, Barzagli, Zaccardo, Mutarelli, Barone, Corini (28' st Morrone), Grosso, Santana, Possanzini (10' st Gonzalez), Toni.

ARBITRO: Bergonzi.

RETI: nel 12' Toni, 23' Gonzalez, 25' Miccoli

NOTE: angoli 6-5 per il Palermo. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Ferri, Viali, Ariatti, Barone, Toni e Zaccardo. Spettatori: 29.222, incasso 504.765 euro.

INTER	1
ATALANTA	0

INTER: Carini, Zanetti, Corboba, Materazzi, Favalli, Veron, Cambiasso, Emre, Stankovic (33' st Davids), Martins (47' st Kily Gonzales), Vieri.

ATALANTA: Calderoni, Motta, Capelli (31' st Sala), Natali, Bellini, Pagano (1' st Innocenti), Migliaccio, Mingazzini, Montolivo (13' st Marcolini), Makinwa, Sinigaglia.

ARBITRO: Recalbuto.

RETE: nel pt 33' Martins.

NOTE: angoli 9-1 per l'Inter. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Natali, Emre, Migliaccio e Innocenti per gioco scorretto. Spettatori: 48.479

JUVENTUS	0
SAMPDORIA	1

JUVENTUS: Buffon, Birindelli (30' st Montero), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Tacchinardi (1' st Ibrahimovic), Kapo (19' Blasi), Del Piero, Trezeguet.

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Castellini, Falcone, Pisano, Diana (38 st Edusei), Volpi, Palombo, Tonetto, Flach, Rossini (43' st Kutzov).

ARBITRO: Messina

RETI: nel pt 33' Diana

NOTE: angoli 13-3 per la Juventus. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Birindelli, Rossini, Camoranesi per gioco scorretto. Note: serata gelida, spettatori 10 mila circa, terreno irregolare al centro e comunque duro.

LAZIO	0
BRESCIA	0

LAZIO: Peruzzi, Oddo, Siviglia, Talamonti, O.Lopez (18' st Manfredin), A.Filippini, E.Filippini, Dabo, Seric (29' st Lequici), Di Canio (33' st Bazzabi), Rocchi.

BRESCIA: Castellazzi, Martinez, Zoboli, Di Biagio, Adani, Dallamano, Domizzi (37' st Sculli), Milanetto, Guana, Delvecchio (21' st Mannini), Caracciolo (48' Dipasquale).

ARBITRO: Tombolini.

NOTE: angoli 8-3 per il Brescia. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Caracciolo, Martinez, Delvecchio per gioco falloso, Rocchi per simulazione. Spettatori: 20.000.

LECCE	1
ROMA	1

LECCE: Sicignano, Cassetti Diamoutene, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona, Konan (20' st Angelo), Vucinic (39' st Abruzzese), Pignardi (1' st Valdes).

ROMA: Zotti, Ferrari, Dallas, Mexes, Panucci, Mancini (39' st Perrotta), Dacourt (12' st Aquilani), De Rossi, Totti, Montella, Cassano.

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: nel 4' autorete di Giacomazzi, 35' Vucinic.

NOTE: angoli 4 a 4. Recupero: 2' e 3'. Espulsi: al 24' del st Ledesma per gioco falloso. Ammoniti: Dalla Bona, De Rossi, Ferrari, Giacomazzi, Valdes e Cassetti.

LIVORNO	1
REGGINA	1

LIVORNO: Amelia (1' st Mareggini), Grandoni, Vargass (43' pt Galante), Melara (19' Protti), Balleri, Passoni, Vidigal, Ruotolo, Vigiani, Lucarelli, Danilevicius.

REGGINA: Soviero, Zamboni, Cannarsa, Franceschini, Mesto, Paredes (41' st Piccolo), Mozart, Balestri, Colucci, Nakamura (21' st Tedesco), Bonazzoli (30' st Borriello).

ARBITRO: Brighi.

RETI: nel pt 14' Paredes; nel 39' Vidigal.

NOTE: angoli 4 a 1 per il Livorno. Ammoniti: Mozart, Mesto, C. Lucarelli, Melara, Passoni, Bonazzoli e Protti. Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 15 mila.

MESSINA	1
MILAN	4

MESSINA: Storarì, Zoro, Rezaei, Aronica, Parisi (22' st Rrafael), Zanchi, Giampa (22' st D'Agostino), C. Coppola, Donati, Yanagisawa, Zampagna (30' st Di Napoli).

MILAN: Dida, Cafù (27' st Stam), Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Pirlò, Seedorf, Kakà (43' st Pancaro), Tomasson, Crespo (30' st Ambrosini).

ARBITRO: Bertini.

RETI: nel pt 9' Crespo, 18' Tomasson, 30' Zampagna; nel 27' Crespo, 47' Tomasson.

NOTE: angoli 8-0 per il Milan. Ammoniti: Zampagna, Zanchi, Rezaei, Storarì, Nesta e Tomasson. Spettatori: 39.000 circa. Note: al 29' Storarì ha parlato un rigore calciato da Pirlò.

SIENA	2
CAGLIARI	2

SIENA: Fortin, Cirillo, Tudor, Colonnese, Pasquale, Taddei (1' st Alberto), D'Aversa (34' Di Donato), Vergassola, Pecchia (10' st Falsini), Flo, Chiesa.

CAGLIARI: Iezza, Lopez, Loria, Bega, Agostini, Abejjon (34' st Langella), Conti, Gobbi (15' st Budel), Esposito, Zola, Suazo (38' st Bianchi).

ARBITRO: Castellani.

RETI: nel pt 4' Chiesa, 36' Flo; nel 13' Lopez, 39' Bianchi.

NOTE: angoli 4-2 per il Siena. Recupero: 1' e 3'. Espulsi: 12' st Pasquale per doppia ammonizione, 20' st Lopez per fallo di reazione. Ammoniti: Bega e D'Aversa per gioco falloso, Colonnese per proteste. Spettatori: 7.000.

UDINESE	3
CHIEVO	0

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Felipe, Jankulovski (41' st Pazienza), Pizarro, Muntari, Pieri (32' st Zenoni), Di Michele (14' st Mauri), Iaquina, Di Natale.

CHIEVO: Machegiani, Moro, Mandelli, D'Anna, Malagò (14' st Amauri), Lanna, Semioli, Brighi, Sammarco (14' st Zanchetta), Tiribocchi, Pellissier.

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel 2' Jankulovski, 7' Moro (autorete), 37' Iaquina.

NOTE: recupero: 0' e 2'. Angoli: 4 a 2 per il Chievo. Ammoniti: Muntari, Semioli e Moro. Spettatori: 11.000. Dal 27' del st Chievo in dieci per un infortunio ad Amauri.

appelli

LE NOUVEL OBSERVATEUR IN DIFESA DEI «PIRATI» INTERNET
 «Liberate la musica!» e «Siamo tutti pirati!»: sono queste le parole d'ordine dell'appello di artisti e politici contro la repressione ai danni di chi scarica musica da Internet. Se ne fa portatore il settimanale francese *Le Nouvel Observateur*, che dedica la copertina all'iniziativa. In tutto il mondo, e in particolar modo in Francia, la «guerra ai pirati» - come viene definita dall'industria discografica la campagna mirata a limitare i danni della diffusione della musica sul web - è diventata quasi una crociata. Sono otto milioni i francesi che scaricano musica dalla rete.

denunce

RICCARDO MUTI: QUESTO GOVERNO STA COMMITTENDO UN DELITTO

Elisabetta Torselli

Riccardo Muti fa ritorno sul podio che gli ha dato, quand'era giovanissimo e quasi sconosciuto, la sua prima grande occasione: l'orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino, dove domani, venerdì e sabato dirigerà la *Messa Solenne per soli, coro e orchestra «per il principe Esterhazy»* di Luigi Cherubini. Cherubini, l'autore di *Medea*, il grande maestro fiorentino-parigino che ancora non ha nella programmazione musicale il posto che gli spetta. Ma qui, nell'affollatissima sala stampa di corso Italia, fra tanti ricordi, c'è anche altro di cui parlare: un'attualità della musica sempre più fosca, di fronte a cui Muti, anche se appare disteso, sorridente, in vena di scherzi con i fotografi, è, diciamo pure, felice di essere qui, e combattivo come sempre e più di sempre. E se l'appuntamento è felice lo scenario

generale, quello italiano, è tragico: i tagli programmati che mettono «in ginocchio i teatri» e il togliere la musica dalle scuole sembrano «far parte di un disegno di smantellamento che è un delitto. Non è una cosa grave: è un delitto». Al centro del suo discorso, infatti, i tagli oramai insopportabili alla cultura e alla musica che stanno strangolando i teatri d'opera e le società di concerto, «l'orrendo spettacolo», dice Muti, e citiamo pressoché testualmente «l'inqualificabile atteggiamento di disinteresse se non di distruzione, vanificando un cammino che si era fatto, ad esempio nella straordinaria crescita delle orchestre e dei cori italiani negli ultimi decenni. La musica è una delle dorsali fondamentali della cultura e dell'arte italiana, della stessa storia d'Italia, della no-

stra identità. Sono consapevole che da quando abbiamo cominciato a parlare, nel mondo sono morti di fame trenta bambini. Ma l'arte è cibo spirituale per tutti noi. E poi dico chiaramente che non si può avere un ministero che fabbrica musicisti (quello da cui dipendono i Conservatori, N.d.R.) e uno che li disoccupa. Mi sono sempre espresso contro tutto questo e l'ho fatto anche recentemente in un concerto di protesta agli Arcimboldi in cui ho fatto cantare Va' pensiero anche al pubblico insieme al coro... ma mentre le mie precedenti, diciamo così, "esternazioni" mi avevano se non altro fatto arrivare qualche telefonata dall'alto, stavolta c'è stato solo il più assoluto silenzio. Non lo dico da sinistra o da destra, lo dico da Riccardo Muti, artista e cittadino italiano, anche se quelli che ci governano pensano di

risolvere con i tagli alla cultura i problemi del nostro paese». E poi, continua Muti, «c'è questa miriade di piccoli e meravigliosi teatri sparsi in tutti i piccoli centri d'Italia, troppi dei quali chiusi da decenni e abitati dai topi. Ma non si potrebbe affidarli alla miriade di corali, bande, filodrammatiche di dilettanti e studenti? Queste realtà artistiche amatoriali in Italia sono tantissime, i piccoli fiori che cospargono l'Italia della cultura. Del resto chi taglia i soldi alla musica? I ministri, che non hanno studiato musica perché in Italia non c'è la musica nella scuola e anzi vogliono levarla anche nei pochi licei dov'era. A questi ministri vorrei dire quello che scrissero i napoletani su uno striscione che misero davanti al cimitero di Poggioreale quando il Napoli vinse lo scudetto: «Non sapete che cosa vi siete persi!»».

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
 La nostra idea di giustizia
 Oggi in edicola il libro
 con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
 La nostra idea di giustizia
 Oggi in edicola il libro
 con l'Unità a € 4,00 in più

Dario Zonta

LUITI

GOFFREDO LOMBARDO

Quando il cinema era Titanus

Se non fosse troppo banale, si potrebbe dire che con Goffredo Lombardo muore un'epoca del cinema italiano, già eclissata dietro gli scuri degli anni Sessanta, aspettando silenziosamente il decesso naturale di uno dei suoi padri fondatori. Il tipo di produttore da lui impersonato (popolare, astuto, meticoloso, monarchico e galantuomo) non ha più «cloni» tra le specie dei nostri giorni, spesso passate di vocazione burocratica. Lombardo ha il cinema nel sangue. Della lunga impresa cinematografica della Titanus (fondata dal padre Gustavo nel 1904), Goffredo Lombardo è precoce protagonista. A diciotto anni, nel '38, è il più giovane laureato d'Italia. Discute una tesi su «Il diritto d'autore nell'opera cinematografica». Poi va a «faticare» nei teatri di posa della Farnesina. Il padre gli dice: «Se ti piace fare il cinema devi cominciare dalla gavetta». Nonostante sia figlio d'arte (la madre è la diva del muto Leda Gys, anagramma di Giselda), sconta la passione per il cinema facendo l'imbianchino, il falegname e quant'altro. Poi nel '51, alla morte del padre, passa al comando, improntando la Titanus al suo stile. Impone subito un vertiginoso ritmo di produzione (dieci film l'anno), reso possibile dal fatto di possedere gli studi cinematografici della Farnesina a Roma, dall'acquisto degli impianti della Scalera a Circonvallazione Appia, dalla ristrutturazione dei laboratori di doppiaggio a via Margutta e dalla creazione di nuove sale cinematografiche.

Come produttore ha spavalderia imprenditoriale e intuizione artistica (e sociologica). Continua il filone del cosiddetto neorealismo popolare con i famosi melodrammi di Matarazzo, saldati alle figure di Nazzari e Sanson (*Chi è senza peccato... Torna!*, *L'angelo bianco*). Film di pronto successo, come quelli che fanno famosi i Toni Scotti, i De Filippo, i Sordi, i Taranto... e il geniale Totò che, lanciato negli anni trenta dal papà Gustavo, è ripescato da Goffredo che lo segue dal '55 con *Totò lascia o raddoppia* fino al '63 con *Totò contro i quattro*.

L'intuizione più felice di Lombardo è legata alla stagione del «neorealismo rosa». Coglie le possibilità di questa filiazione neorealista ben interpretando il successo di *Due soldi di speranza* di Castellani, girato nel '51 con pochi mezzi e nuove idee. Lombardo scrittura Margadonna, sceneggiatore di Castellani, mette sotto contratto il giovane Comencini, ingaggia Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica e s'inventa *Pane, amore e fantasia*. Successo incredibile, subito replicato con gli altri titoli della serie *Pane, Amore...* Mentre gli altri produttori s'accodano nella rea-

La «Titanus» era stata fondata da suo padre ma lui la condusse con piglio personale: un imprenditore votato al cinema



È morto uno dei produttori storici del nostro cinema di quelli che non si usano più Coraggioso e galantuomo ha lavorato con tutti, da Totò a Visconti Sapeva rischiare...



Da sinistra: Goffredo Lombardo, Claudia Cardinale, Alain Delon, Luchino Visconti

Un'etica che dovrebbe fare scuola

Carlo Lizzani

Malgrado una filmografia piuttosto sostanziosa sono stati rari i miei contatti con Goffredo Lombardo, ma ho sempre apprezzato in lui quell'incrocio tra le esigenze aziendali e uno sguardo sempre attento alla qualità e qualche volta teso verso traguardi difficili: Rocco e suoi fratelli, Il gattopardo, film vincenti sulla distanza ma che fecero anche tremare l'azienda e la portarono quasi sull'orlo di un fallimento. Sono poi tanti altri i titoli di cui si può fregiare il medagliere di un produttore come Lombardo. Conservo il ricordo di molte conversazioni con lui, perché come è noto per ogni film che è stato fatto nel cinema italiano ce ne saranno dieci rimasti nel cassetto. I rapporti con i produttori, anche i migliori, sono sempre stati per un regista situazioni conflittuali anche se proprio per questo feconde. Spesso lui tendeva a mettere le mani avanti come per far pensare che la sua principale preoccupazione fosse quella del successo commerciale. Ma se poi lo aiutavi a trovare un varco in questa linea... ricordo di avergli visto brillare gli occhi: in lui c'era anche l'orgoglio di una casa, di una dinastia, e c'era anche il suo grande

padre. L'ultimo contatto risale a quando decisi di inserire una breve sequenza del Gattopardo nel mio special su Visconti che presentai a Venezia qualche anno fa. Lombardo ebbe difficoltà a concedermi quella sequenza, per una questione di diritti e il primo a soffrirne pensò sia stato proprio lui. Uno dei primi contatti, invece, risale al 1957 per la distribuzione della mia Muraglia cinese, un documentario per il quale soggiornai un anno in Cina. Figure come la sua non possono non essere distimolo per la nuova generazione di produttori; ma è chiaro che il contesto è cambiato: non è facile seguire quella pista perché la figura di produttore e distributore interpretata da Lombardo con la crisi del cinema è stata messa in discussione. Resiste in Usa dove c'è mercato, ma qui non è facile. È difficile dire: imparate quella lezione; però una lezione resta perché comunque in quel catalogo enorme di titoli si legge un percorso che non ha mai perso di vista il grande imperativo etico che malgrado tutto deve presiedere chi produce comunicazione. Penso che con tutte le sue contraddizioni Goffredo Lombardo abbia rispettato questo imperativo.

lizzazione di questi fotoromanzi rustici, Lombardo scarta di nuovo producendo il *Poveri ma belli* di Dino Risi. Lontano dalle campagne, la Roma dei «poveri» di Risi arricchisce Lombardo come non mai, coronando gli anni Cinquanta con successi e allori.

Gli anni Sessanta segnano nuove imprese. Lombardo prende in carico il temutissimo Visconti e tra mille difficoltà (soprattutto di censura) gli produce *Rocco e i suoi fratelli* (1960). Anche in questo caso vuole metter bocca su tutti gli aspetti, sfiorando il ridicolo quando tenta di imporre (per un film sull'immigrazione meridionale a Milano), nella parte che sarà di Salvatore, Paul Newman! Gli anni Sessanta sono anche quelli della «nouvelle vague», cui Lombardo crede investendo (senza troppi utili) nell'allora giovane cinema italiano. Tra produzioni e coproduzioni (spesso insieme a Bini e Cristaldi) incoraggia Elio Petri, Damiano Damiani, Brusati e Olmi al suo terzo film, *I fidanzati*, mentre mette in listino per la distribuzione *Banditi a Orgosolo* di Vittorio De Seta. Ma sono tantissimi i registi che lavorano con lui, da Fellini a Zurlini. Segreto della Titanus era anche una certa cura promozionale. Ogni anno Lombardo convocava a Milano un «Congresso» per annunciare progetti e listini, ma anche per promuovere riflessioni e incontri con addetti ai lavori. Famoso è quello del '61 che ha a tema il giovane cinema italiano (quale produttore oggi farebbe lo stesso? E quale, come lui, aprirebbe una rivista di settore, «Titanus», che riflette su teorie e intendimenti?).

Dal cinema popolare ai «macisti» di Corbucci, da quello giovanile e sperimentale alle grandi produzioni internazionali (da cui il famoso accordo con la Metro Golden Mayer), fino alla crisi in agguato, Lombardo detta regole, inventa cast, impone letture meritandosi il soprannome di «duccetto». La crisi arriva proprio nei favolosi anni Sessanta con due titoli «faraonici» che piegano la schiena alla pur solida Titanus: *Sodoma e Gomorra* e *Il Gattopardo*. Lombardo passa mille guai e il *Sodoma* di Aldrich alla fine gli costa 5 milioni di dollari. *Il Gattopardo*, invece, ha successo, ma così scagionato da non poter salvare la bancarotta della Titanus. Lombardo liquida tutto, vende gli stabilimenti, gli uffici, i laboratori, onorando tutti i debiti e in questo è un raro caso di galanteria (e correttezza) imprenditoriale. La storia che segue è meno epica (vende tutta la «library» a Mediaset e con il ricavato produce *Il camorrista* di Tornatore) e più televisiva (suo è il *Sandokan*), ma tale da portare il nome della Titanus a festeggiare, l'anno scorso i 100 anni.

Il cinema italiano gli deve molto. Si accolto anche «Il Gattopardo» e «Sodoma e Gomorra» di Aldrich: fu così che il banco saltò



Fulvio Abbate

Con la comica lo show ha una marcia in più, le battute si affilano e il pubblico in studio si becca un «carne maschia, idiota al punto giusto»

Basta moine, la vera Iena è la Littizzetto

Grazie alla nuova arrivata, la differenza c'è, e si vede subito. Con Marcucci Alessia, *Le Iene Show* risponde a una cosmogonia tutta romana del mondo, nel senso che gli interventi della conduttrice abituale danno al programma un taglio da muretto, baretto e mercatino fra Balduina e Collina Fleming, celebri quartieri di certo ceto medio della capitale, esatto: la simpatia i vezzi le moine da muretto, i colpi di sole delle ragazze che si preparano alle glorie mondane e pomissione del sabato pomeriggio, e un doveroso, inerme, endemico qualunque di fondo... Con la Littizzetto (torinese con ascendenze meridionali) il registro muta quasi radicalmente, volano via la simpatia del muretto adiacente al Ponte Flaminio e la temperatura schizza verso l'alto insieme al doveroso

turpiloquio liberatorio che, come un comunicato terrorista, segna dal primo istante la trasmissione: «E adesso sono tutti cazzi vostri!» esordisce infatti la Littizzetto, e Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu, suoi ufficiali di complemento, annuiscono complici.

Dunque, la temperatura che la nuova arrivata impone è di segno squisitamente «politico», nel senso che la denuncia è ora diretta, con la conduttrice che guarda in faccia l'avversario; non che prima non ci fossero i servizi di denuncia con gli inviati travestiti da clienti o da ragazze in cerca

d'occupazione e telecamera nascosta, no, quelli ci sono sempre stati, solo che ora la macchina da guerra è più dichiarata, e la Littizzetto, in mezzo alle battute da crudele cabaret, o magari da show televisivo alternativo, ci mette pure qualche etto di rabbia torinese, rabbia da ragazza cresciuta nella città (un tempo) operaia con i picchetti davanti a Mirafiori e la rivolta situazionista intorno ai Murazzi, tutte cose che la Marcuzzi, figlia del generone romano, sia detto senza accreditare, non saprebbe neppure dove prendere a nolo. Mai e poi mai Alessia dai bei colpi di sole

bollerebbe il pubblico in studio con un folgorante «carne maschia idiota al punto giusto».

Detto questo, che non è affatto cosa da poco, *Le Iene show* del martedì sera su Italia 1, nella sostanza, risponde sempre e comunque al format segnato dalla sua scalletta di sempre: la doppia intervista D'Alema-Tremonti che non sembra comunque aggiungere nulla al sapere già acquisito su entrambi i personaggi, la iena palermitana che, in funzione-finzione antileghista, va a Palermo e, imitando un certo tipo di milanese razzista, provoca e insulta i citta-

dini: «Posso fumare dentro questo bar, tanto siamo in Terronia, siamo proprio fra gli zulu!», e subito becca, come nulla fosse, spintoni e solenni vaffanculo, come in qualsiasi altro pezzo d'altrettanto orgogliosa Italia. Oppure la iena Giulio Golia che affronta un farabutto che poco prima, con la scusa d'essere alla ricerca di una «segretaria d'immagine», molesta la ragazza che è sì presentata al colloquio, o, sempre in tema di molestie, il numero sul come abitualmente gli uomini toccano il culo alle ragazze; segue la iena roscetta che, numero fisso, si piazza nel piazzale di

Montecitorio: desidera conoscere come mai l'ultima finanziaria prevede un condono di cento euro per le affissioni elettorali abusive, e qui un ex socialista di sinistra, già tessera P2, Fabrizio Cicchitto, dà il meglio della propria arroganza caporalesca. Sabrina Nobile becca poi Raffaele Morrelli mentre s'allontana dal teatro Parioli e, dopo averlo bloccato, gli dice: «Morelli, parla per te!». Da parte sua, lo psichiatra campione di affermazioni apodittiche, immobile nelle proprie certezze fortificate dal supporto mediatico offerto da Costanzo, s'allontana con evidente ridimento. Enrico Lucchi infine mette in croce le onorevoli Mussolini, Santanchè, Belillo, ecc., durante una sfilata di beneficenza a palazzo Wedekind: «Me la fai vedere... la passerella? Me la fai vedere...» E quelle, di cocchio, niente, non c'è verso che sventino la cosa. Sempre meglio.

f.abbate@tiscali.it

scelti per voi

SLEEPERS
Regia di Barry Levinson - con Robert De Niro, Kevin Bacon, Brad Pitt, Vittorio Gassman, Dustin Hoffman. Usa 1996. 147 minuti. Drammatico.

E IO MI GIOCO LA BAMBINA
Regia di Walter Bernstein - con Walter Matthau, Julie Andrews, Sara Stimson. Usa 1980. 103 minuti. Commedia.



DOC 3
Il reportage "Sommersi e invisibili" di Loredana Dordi e Francesca Catarci ci conduce nel mondo del lavoro "atipico" dove parole come precarietà, esternalizzazione, mobbing e interinale sono all'ordine del giorno.

IN DREAMS
Regia di Neil Jordan - con Annette Bening, Aidan Quinn, Stephen Rea, Robert Downey Jr. Usa 1999. 98 minuti. Fantastico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 6 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and a final column for other channels. Each column lists TV and radio programs with their start times and brief descriptions.

Table with 4 columns: CARTOON NETWORK, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and ALL MUSIC. Each column lists movies and TV shows with their start times.

Weather forecast section including: IL TEMPO (weather icons), VENTI (wind directions), MARI (sea conditions), TEMPERATURE IN ITALIA (city temperature table), TEMPERATURE NEL MONDO (world temperature table), and LA SITUAZIONE (weather situation map and text).

ex libris

Conquistare le forze dell'ebbrezza per la rivoluzione... organizzare il pessimismo non significa altro che allontanare dalla politica la metafora morale, e scoprire nello spazio di un'azione politica lo spazio radicalmente, assolutamente immaginativo

Walter Benjamin

sette quattordici

COME SMASCHERARE I «FALSI» PIGRI

Manuela Trinci

Milioni di ragazzini, che svagati e sognatori si abbandonano ai piaceri dell'indugio, hanno fatto di Garfield la loro icona. Una salda pigrizia, quella del micione di Jim Davis, a prova di caccia al topo e d'orologio, una pigrizia così esplicita e divertente che per loro, cresciuti fra rimbrotti e solleciti, in un cantilenante «sbrigati, fai in fretta, ecc.», sfiora il mito. Forse «lenti» lo sono sempre stati, anche da piccoli, ma l'allarme vero scatta a scuola, soprattutto in terza o quarta elementare. «Potrebbe fare di più, ma è pigro» commentano spesso gli insegnanti.

Eppure, solo un'esigua minoranza di bambini dimostra, fin dalla nascita, una sensibilità meno rapida nelle reazioni agli stimoli esterni. È uno dei segnali del temperamento di base «lento», poco reattivo. Per questo, sostengono i pedagogisti, una volta individuati i «veri pigri», questi necessitano

di stimoli maggiori; l'intelligenza non c'entra, sono solo più lenti nel mettere in moto e utilizzare le loro competenze. D'altra parte, Mel Levine, pediatra americano, non ha esitato ad affermare che parlare genericamente di pigrizia significa «non aver capito nulla dei bambini» (in *I bambini non sono pigri*, Ed. Mondadori). La questione rimane andare oltre e comprendere, per esempio, come dietro la richiesta continua per avere più tempo si nasconda talvolta una strategia infantile per rinviare la conclusione. Una moltiplicazione del tempo per allontanare l'ansia e il dispiacere della separazione: dal gioco o dagli amici, come dai genitori al momento di andare a scuola o in gita. La lentezza diviene, allora, uno strumento efficace. In altri casi - esemplare il rimanere per ore con la penna a mezz'aria - si cela invece il desiderio di contrastare la propria insicurezza dimostrandosi non solo



bravi, ma «bravissimi». Minuziosi e perfezionisti, anche tali ragazzini possono sembrare, erroneamente, a prima vista, pigri. E «falsi pigri» anche quella schiera di ragazzini e ragazzine che, pur non disobbedendo quasi mai, fanno ciò che è loro richiesto con una lentezza esasperante, trasformando così inerzia e pigrizia in una forma di opposizione passiva, in un modo per esprimere la loro ostilità e rabbia quando, per esempio, si sentono trascurati o vittime di faide familiari, o quando non riescono a ottenere quello che rende la vita un piacere! Comunque, neppure i «saturini» mai saranno Spedeo Gonzales, inclini come sono all'intrusione, a dimenticarsi delle ore e dei giorni vivendo sulla luna. Ma anziché tra le lumache, le tartarughe o i pigroni doc, sono da inquadrare nella categoria dei sognatori cronici.

A questo punto, esplorare e trasformare poi la «vera» o «falsa» pigrizia in impulso creativo è un'avventura che i genitori potrebbero condividere nientemeno che con Mark Twain alle prese con le magnifiche idee di un esemplare Tom Sawyer (in *Le avventure di Tom Sawyer*, Ed. Fabbri).

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi
in edicola il libro
con L'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
Oggi
in edicola il libro
con L'Unità a € 4,00 in più

DOCUMENTI

Maurizio Chierici

Patricia Verdugo è venuta in Italia a presentare il suo ultimo libro: *Calle Bucarest 187, Santiago del Cile*, ma nella borsa non ha portato solo ricordi di famiglia e gli scavi delle inchieste impegnate a far luce sul massacro cileno programmato da Washington ed affidato a militari di buona volontà. Una borsa con tante carte. Madrid sarà la seconda tappa del viaggio in Europa: ne parlerà coi magistrati che hanno preso il posto di Garzon, quel giudice che ha imprigionato a Londra Pinochet. Parlerà dei conti spese di Pinochet «sui quali perfino il *New York Times* ha fatto un po' di confusione, ma non riconosce l'errore, chissà perché». Imbroglione in fondo semplice: Sua Eccellenza usava mano pesante anche sui conti spese che seppelliva nelle banche americane con una semplicità che non suscitava sospetti anche perché istituzionalmente lui controllava se stesso. La verità è venuta a galla negli Stati Uniti, libri mastri della banca Riggs, e le signore della buona società che piangevano sul suo esilio londinese, e i vecchi o nuovi ufficiali scandalizzati dall'insolenza di chi osava accusare il loro padre della patria, hanno voltato le spalle al grande amore del passato: «Se ha torturato e assassinato i comunisti che minacciavano la nostra vita, non ci sembra equilibrato parlarne tanto tempo dopo senza mettere in conto i pericoli che minacciavano i cileni sotto il socialismo di Allende: ecco perché abbiamo difeso il nostro generale. Ma scopriamo che ha rubato come un tagliaborse. Non è più degno di rappresentare l'onore della patria». Ecco come rubava: il presidente dittatore ordinava al presidente capo del governo e al comandante delle forze armate, trinità che raccoglieva nella stessa divisa; insomma, obbligava se stesso a rappresentare in assemblee e in paesi lontani la strana democrazia cilena. Visite ufficiali, aerei naturalmente di stato, notti nelle ambasciate ben protette. Non costavano un soldo, eppure il presidente Pinochet incaricava il generale Pinochet ad incassare una diaria di 500 mila dollari al giorno. Tracce vistose nella contabilità del ministero della difesa cileno e nella banca Usa dove il tesoro si accumulava. Per esempio: il viaggio negli Stati Uniti del 1978, riunione dei governanti del continente latino per ratificare la decisione di Carter di restituire Panama ai panamensi, è durato appena tre giorni. Subito dopo il ministero di Santiago versa 1 milione e 500 mila dollari nei conti della banca Riggs. Tre anni prima era morto Franco, altro viaggio per il funerale, altri conti spese: quasi un milione di dollari. Sull'aereo che va e torna da Santiago, Pinochet divide il viaggio con Stefano Delle Chiaie, terrorista nero sospettato di aver partecipato alla strage di Piazza Fontana e piazza della Loggia a Brescia: lo ha assunto nei servizi segreti su raccomandazione del principe Julio Valerio Borghese e di Walter Rauff, comandante nazista che ha inventato le autoletti-ghe a gas: 250 mila ebrei soffocati in Polonia. Non sempre le visite ufficiali vanno bene: man mano che cresce la leggenda nera del dittatore dagli occhiali neri, il mondo prende le distanze dal Cile tanto amato da Kissinger, Nixon, Reagan. Perfino Marcos, dittatore delle Filippine, dopo aver invitato Pinochet cambia idea e glielo comunica via radio. Nel mezzo del Pacifico, l'aereo presidenziale cambia rotta e torna a casa. La contabilità dei rimborsi registra «solo» 500 mila dollari.

Calle Bucarest 187, Santiago del Cile, ultimo libro della Verdugo, pubblicato da Baldini Castoldi Dalai (pagg. 327, euro 15), è il



Il generale Pinochet. A sinistra Patricia Verdugo

I conti segreti di Pinochet

diario di una ragazza che cerca il padre nella Santiago della paura: una sera il padre non torna a casa, in calle Bucarest 87, appunto. E il giorno dopo lo zio, alta uniforme militare, fa il conto delle ore e scuote la testa. «Troppo tardi, è morto, ormai». La macchina Pinochet funzionava così. E la vita della ragazza cambia. Resta segnata dalla malinconia dei ricordi e dalla rabbia di chi vuol sapere chi e perché. Trent'anni di inchieste e libri, ancora non si è arresa: da *Los zarpados del Puma* a *Calle Bucarest 187*. Come migliaia di familiari che sollecitano una giustizia paralizzata dal silenzio dei militari e dalla strana idea di pacificazione dei grandi manager le cui fortune sono cresciute nella bontà di Pinochet, Patricia Verdugo scava e raccoglie prove. Bersaglio i militari dall'anima nera, ma non solo. I fili dei silenzi colpevoli e delle collaborazioni con gli assassini, abbracciano ambienti che confidano nella smemorata protezione dai segreti di stato.

Ormai Pinochet è agli arresti domiciliari, Manuel Contreras, direttore della polizia segreta (Dina) di nuovo dentro: deve scontare 18 anni. Finalmente la verità ha vinto...
«Non credo, ma è successo qualcosa di strano: 30 anni dopo quell'11 settembre che ha visto il colpo di stato di Pinochet costringere alla morte il presidente Allende; 30 anni dopo, l'11 settembre della tragedia Torri Gemelle sveglia l'attenzione americana sui conti segreti che nutrono il terrorismo. E fra i conti segreti vengono alla luce i tesori di Pinochet. E come se una scheggia di uno dei grattacieli abbattuti dai terroristi sia precipitata sulla testa del generale. Ha costruito la sua fama sul terrorismo di stato; un altro terrorismo, ugualmente infame, ne ha rivelato i segreti».

Si parla di un'amnistia, punto finale per pacificare il paese...
«Inaccettabile. Così come è da respingere l'ultima decisione della Corte Suprema. Si è riunita in forma solenne la settimana scorsa dopo il suicidio del colonnello Barriga, pensionato dei servizi segreti Dina. Prima di lanciarsi dall'ottavo piano, ha lasciato un biglietto: «sono accusato di delitti e torture. Ho solo obbedito agli ordini. I processi non finiscono mai, la giustizia è troppo lenta e non riesco a sopportare questo peso». Perché centinaia di processi restano sospesi? Perché i militari tacciono, non danno

Perché il trauma di una decisione così e tanto rumore per un ex agente segreto che si toglie la vita?
«La reazione alla morte di un personaggio di secondo piano, è stata l'occasione per dare una serie di segnali. Il generale Cheyre, comandante supremo, è sposato con la figlia del generale Carlos Forestier, agli arresti domiciliari per aver comandato le squadre della morte nel nord del Cile».

Subito dopo il golpe e alla fine degli anni '70, con Carter presidente «troppo curioso a Washington», Forestier ha guidato l'operazione «ritiro dei televisori». Nome in codice che nasconde l'ordine di tirar fuori dai sepolcri clandestini i resti dei tre mila e più assassinati. Nelle caserme con comodità di forni crematori, ciò che restava andava incenerito. Dove mancavano «i supporti tecnici», le spoglie venivano caricate sui cargo e lanciate in mare, oppure sepolte nelle miniere abbandonate nel deserto del salnitro. Proprio in una di queste miniere, non lontano dal lager di Pisagua, il giudice Guzman va sotto duecento metri e in una galleria rintraccia piccoli frammenti di mani e gambe ai quali l'esame del Dna dà finalmente un nome. Il nome di Carlos Berger, per esempio. Ingegnere e direttore di Radio Miniera: ha disobbedito agli ordini del governo militare continuando a trasmettere notizie a chi scava nelle miniere e non sapeva del golpe. Sparito. La moglie gli sopravvive: Carmen Hertz, è l'avvocato che guida la battaglia per i diritti umani. Quando Pinochet è stato arrestato a Londra, si trovava a Washington in missione come capo dei legali della cancelleria di Santiago. Il suo ministro degli esteri, Miguel Insulza, protesta col governo inglese chiedendo l'immediata liberazione del generale. E la signora Hertz non lo accetta. Perché tanta fretta? Si dimette per telefono dall'incarico governativo: non accettava di condividere «certe tenerezze» verso l'ex dittatore. Il ritrovamento in una tomba clandestina dei resti di una falange del marito, le ha permesso una battaglia legale dalla conclusione apparentemente assurda ma che pesa come un macigno su qualsiasi decisioni delle corti. «Abbiamo accertato - sostiene la Hertz - che a Carlos Berger è stato tagliato un dito, ma non basta per dire che è morto: manca il corpo e fino a quando il corpo non sarà ritrovato, il sequestro tecnicamente continua». Tesi accolta dalla Corte Suprema con una decisione che forse im-

dice di chiudere, con amnistia o punto finale, tutti i casi nei quali le vittime siano sparite senza lasciare traccia.

Ecco un mistero: perché una vittima di Pinochet come il presidente Lagos, sopravvissuto al lager di Townsend, perché vuole accelerare una specie di pacificazione col «punto finale» che gli argentini stanno per cancellare?
«Si torna sempre al punto di partenza: migliaia di familiari non chiedono vendetta ma pretendono la giustizia del sapere cosa è successo. È normale: se perdi un fratello, o sparisce tua moglie chiedi di sapere dove sono finiti senza pensare di diventare l'ostacolo che impedisce il progetto di pacificazione nazionale. Il generale Cheyre ogni mattina guarda in faccia la sposa, figlia di un criminale in divisa. Con quali pensieri e con quali speranze immagina di uscire dall'incubo? Altri militari in pensione o ancora ai suoi ordini hanno lo stesso problema, e il generale non nasconderà al presidente l'urgenza di chiudere il capitolo della dittatura per tornare alla normalità. Ma è possibile senza sapere? Noi non ci arrendiamo: vogliamo sapere».

È il caso di trascinare l'inquietudine di un paese dall'economia che galoppa, con prospettive di crescita straordinaria non solo in America Latina, agitando ogni borsa del mondo?
«È vero, l'economia vola, ma la disparità sociale imposta da Pinochet non è rimarginata. La distanza tra la ricchezza dei pochi e la povertà di quasi metà della popolazione, è tra le più larghe del mondo: quaranta punti di differenza, mentre la differenza che divide le classi in Europa non supera i 10, 12 punti, distanza tra i più poveri e il potere opulento. Si può costruire una democrazia moderna con disparità tanto profonde e l'ingiustizia del non rispondere alle vittime e lasciare liberi i carnefici? È un dubbio pericoloso, fuoco che non si spegne».

Allora perché proprio Lagos, vittima della dittatura, politico illuminato e progressista, favorisce questo punto finale?
«Fra un anno Lagos conclude l'esperienza di governo: immagino voglia annunciare la fine della difficile transizione tra dittatura e democrazia. È vero che in questi anni ha ridimensionato il potere militare, sfidando la costituzione di Pinochet. Adesso è il presidente a scegliere i comandanti delle forze armate e dei carabinieri; un tempo decideva il generale supremo. Nel Consiglio Nazionale di Sicurezza, l'organismo che più di ogni altro ha deciso quale libertà concedere alla stampa e alla vita dei cileni; in questo organismo, i tre comandanti delle forze armate fino a ieri rappresentavano la maggioranza e decidevano tutto. Lagos ha tolto loro il diritto di voto. Oggi decidono i politici. Ma qualcosa in cambio doveva dare a chi stava spogliando. Ecco il regalo: salvare la faccia degli alti ufficiali colpevoli, impunità che ripulisce le forze armate e lascia perdere migliaia di vittime».

La transizione tra dittatura e democrazia finisce davvero con l'ultimo discorso di Lagos?
«Il finale contempla un paese economicamente prospero, ma solo per una minoranza. La democrazia è formalmente compiuta, ma debole e ancora sotto tutela militare. Non tutti lo accetteranno».

I morti del Cile non riescono a morire come ogni altro essere umano... «Ecco il problema».

Patricia Verdugo ha le carte e le porterà ai magistrati di Madrid: il presidente dittatore organizzava viaggi ufficiali nel mondo e versava nei suoi conti, in banche americane, 500mila dollari per ogni giorno di trasferta

Intervista alla scrittrice e giornalista cilena in questi giorni in Italia per presentare «Calle Bucarest 187, Santiago del Cile»

Nel libro racconta la sua ricerca del padre «desaparecido» Da trent'anni raccoglie prove contro i militari dall'anima nera

Maria Gallo

Proviamo a descrivere una mostra partendo dalla fine, in questo caso dall'installazione che chiude *Il rumore del tempo*, mostra monografica dedicata a Gaetano Pesce. Una scelta quasi obbligatoria, non perché il nome dell'installazione coincida con il titolo della mostra, ma perché al termine di un colorato e turbolento percorso (ampia panoramica sulle opere dell'architetto-designer), ci troviamo in una sala quasi asettica, immersi tra i suoni asincroni di tanti orologi, che accompagnano un'inesistente goccia d'acqua cadente, e l'effetto straniante della situazione obbliga ad un ripensamento su quanto appena visto. Qualcuno potrebbe decidere di tornare sui propri passi.

Riguardare le opere da un diverso punto di vista e partecipare, in questo modo, alla creazione di percorso proprio, del tutto individuale, è del resto il desiderio segreto dell'autore.

I nove capitoli in cui è suddivisa la mostra trattano certamente temi diversi, ma in fondo ognuno invita gli architetti, gli artisti, i designer e gli spettatori ad un percorso di creazione, rinnovato e liberatorio. Lo fanno naturalmente attraverso gli oggetti, talvolta piccoli e ripetuti decine di volte, altre volte tanto grandi da sembrare un fuoriscala, ma tutti incredibilmente diversi, nonostante il silicone, le resine trasparenti e i morbidi espansi siano una presenza pressoché costante nell'allestimento.

Non mancano poi le frasi impresse sui muri, o scritte manualmente su chiazze di silicone (che allaga a tratti il pavimento), con cui Pesce sollecita l'attività dei visitatori.

Nuovi materiali, nuove tecniche, nuovi linguaggi: sono i territori nei quale ha sempre lavorato, il suo pane quotidiano

“ Dal «femminino» al «religioso»: nove capitoli per la mostra che la Triennale di Milano dedica agli oggetti e ai mobili progettati dall'architetto

La lampada «Alda lamp» (2003) e sotto il divano «Tramonto a New York» (1980) disegnati da Gaetano Pesce

L'anomalo molliccio: il design di Gaetano Pesce



Per ambientare «mentalmente» la visione dei capitoli conviene ricordare che le algide sale della Triennale di Milano, per l'occasione sono state quasi imbrattate di

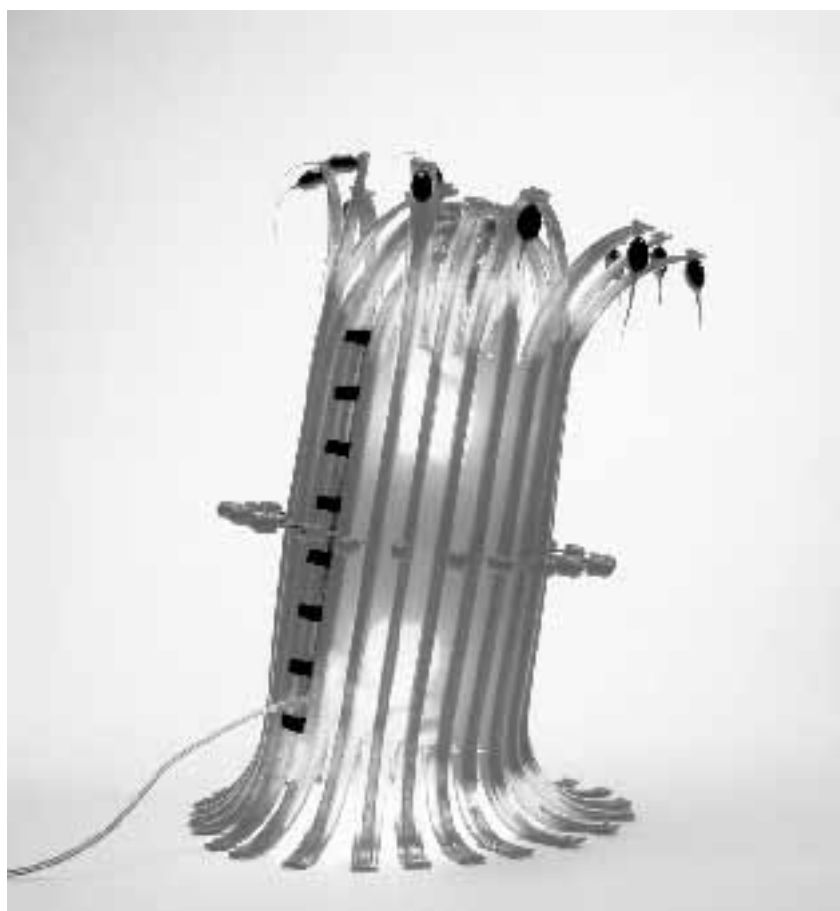
colori (domina il nero), così il percorso del visitatore diventa il viaggio in una caverna allegra, colorata, che odora di materiali sintetici, e piena, fino all'eccesso, più che di

oggetti, di stimoli visivi, tattili, uditivi e olfattivi.

Nell'area chiamata *La personalizzazione della serie Pesce* propone la liberazione

degli oggetti dalla schiavitù del numero infinito di copie, sempre uguali e incapaci di esprimere la diversità. Il compito di spezzare le catene della serialità è equamente suddiviso tra il designer, capace di immaginare un prodotto ibrido (sono presenti oggetti realizzati artigianalmente, ma con tecniche innovative), e il pubblico che, negando il proprio interesse per gli oggetti standardizzati, ne vanifica la produzione.

Dell'espressività: fra figurativismo e astrattismo ci chiama in causa più direttamente perché chiede la nostra liberazione dal linguaggio scritto. Questo mezzo di comunicazione è considerato poco generoso nei confronti del lettore e delle sue capacità interpretative. Pesce mo-



stra perciò una scrittura che, diventata immagine, offre un maggior numero di visioni e letture.

Nuovi materiali, nuove tecniche e nuovi linguaggi è il territorio in cui Pesce ha sempre lavorato, quasi il suo pane quotidiano. Ma in questa mostra ci tiene a specificare che le sue asimmetriche poltrone, le sue sedie gelatinose, lo stesso invito (stampato a rilievo su un gommoso fazzolettino fluorescente) non sono esercizi di stile ma il suo modo di esprimere il linguaggio del contemporaneo. Usare vecchi materiali, o tipologie di oggetti provenienti dal passato, oggi non avrebbe, evidentemente, alcun senso.

Osiamo unificare i tre capitoli che più esprimono il desiderio politico di Pesce: *Il femminino come motore del progetto*, *Design come espressione politica* e *Design come dimensione religiosa*. Questi titoli-messaggio hanno un destinatario fin troppo semplice da scoprire. Perché sembra che gli architetti e i designer abbiano dimenticato la dimensione politica del loro lavoro: dormono forse sonni tranquilli nei loro studi? Probabilmente no, ma, al pari di tante altre categorie, sono forse alla ricerca di un nuovo linguaggio politico che, suggerisce Pesce, potrebbe arrivare attraverso la liberazione del femminile, che è in ognuno di noi, o anche attraverso la propria religiosità: un indizio importante per comprendere le sue giunoniche poltrone, che tanto ricordano il mito della Grande Madre.

Il canone della bellezza e il malfatto e Partecipazione dei sensi esprimono una sorta di ribellione nei confronti di ciò che appare acquisito: da una parte la centralità della bellezza, come perfezione, dall'altra il predominio della vista (sugli altri sensi), come strumento privilegiato per la conoscenza del mondo. Gaetano Pesce instilla qui un dubbio: se non abbiamo mai provato ad annusare opere «malfatte», toccare sculture mollicce, mangiare quadri di cioccolata, ascoltare suoni non armonici... come possiamo dire di conoscere realmente il mondo?

Per questo l'ultimo capitolo, l'installazione *Il rumore del tempo*, ferma di colpo la «giostra» e ci invita a fare un altro giro. Questa volta per guardare con uno spirito del tutto nuovo i mollicci, strabici e, talvolta, maleodoranti oggetti pensati da uno dei più anomali architetti/designer italiani.

I colleghi, sembra dire l'artista, hanno dimenticato la dimensione politica del loro lavoro Perché non ascoltare le donne?

Il rumore del tempo
Mostra monografica su Gaetano Pesce
Milano
Triennale
Fino al 18 Aprile

degli oggetti dalla schiavitù del numero infinito di copie, sempre uguali e incapaci di esprimere la diversità. Il compito di spezzare le catene della serialità è equamente suddiviso tra il designer, capace di immaginare un prodotto ibrido (sono presenti oggetti realizzati artigianalmente, ma con tecniche innovative), e il pubblico che, negando il proprio interesse per gli oggetti standardizzati, ne vanifica la produzione.

Dell'espressività: fra figurativismo e astrattismo ci chiama in causa più direttamente perché chiede la nostra liberazione dal linguaggio scritto. Questo mezzo di comunicazione è considerato poco generoso nei confronti del lettore e delle sue capacità interpretative. Pesce mo-

Più donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

Più donne, più qualità della vita.



Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori
Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Esserci

La Democrazia ha bisogno delle Donne
www.arcidonna.it





UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.

